

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 680

Curia Generalizia - Roma

/

→ Biografie nr. 480

Arisi Francesco, Cremona literata. Tomo Secondo. Parma, typis Pauli Montii 1705, a p. XIV:

«(De vera religione et pietate Cremonensium in opus proemium) ...
(Uomini insigni per santità ndr) ... Inter Somaschenses **Evangelista
Doratus**».

→ Bergoma cl. n. 480

Arisi Francesco, Cremona literata. Tomo Terzo. Cremona, apud Petrum Ricchini 1741, a p. 57:

«**EVANGELISTA DORATUS** Congregationis Somaschensis, et ipse sublime, ac perpetuum decus, de quo scripsimus in nostra Praetorum Cremonensium Serie Chronologica, ad annum 1602. Multa hic ad nostri Herois gloriam repetere non pigeat. Hoc eodem anno scilicet 1602 die 4 Iunii piissime obiit in Vico Somaschae Agri Bergomensis mortis suae tempore pluries praenuntiato. Ven. P. D. Evangelista Dorati, Virginitate illustris, Flagellum Daemonum appellatus ortus in pago Platinae Terr. Crem. anno 1539. Qui iam Sacerdos, et Seminarii Cremon. Rector, ubi eius devota Effigies ad piissimi Viri claram memoriam adhuc asservatur; a piis operibus Praesbyterorum Congreg. Somas. attractus, et illectus, eorum institutum (non sine dolore ob tanti Viri a se summopere amati ammissionem Nicolai Sfondrati Ep.) amplexus fuerat anno 1582. Ob insignia eius merita, nec non eximia probitatis specimina, in praecipuis Italiae Urbibus exhibita, et praesertim Romae in aula Pontificia, ubi ab oblata Purpura a Gregorio XIV humilissime se se retraxit; eum invitum in Praepositum Generalem totius Congreg., indicto obedientiae praecepto Derthonensia Comitata elegere anno 1593. Ossa eius et cineres post aliquot annos iussu Sereniss. Venetae Reip. ob relictam Sanctitatis opinionem, sigillo S. Marci munita apud reliquias V. P. Hieron. Emiliani Fundatoris collocata fuerunt. Huc usque in nostro opusculo, nunc addimus eum scripsisse italice *Vita del B. Girolamo Miani Fondatore de' Cher. Reg. Somaschi*, cuius mss. servantur in Archivo Collegii S. Maioli Papias, demum impressa in compendio processuum Romae, ubi agitur de Beatificatione Ven. Hieronymi, ut iamdiu nobis indicavit P. Sementius toties a me commendatus, de quo ipse cecinit:

*Terra Cremonensi foelix nunc visitur agro,
Sub coelo hunc natum praedicat esse suum.
Cum dederis tales calamos virtute nitentes
Scriptores, iactat Platinae clasa suos.*

Alludit Bartholomaeo Platinae celeberrimo Scriptori. Laudatur a Crescentio in Praesidio Romano, ubi de Cler. Reg. Somaschis».

→ con Biografia n. 680

(Appunti su p. Donati)

(di p. TELLEGRINI CARLO et)

h f

l'anno 1539
insequenti, 209 pp.
di similitudine
la reformatione
di quello dell'
della prima
e fore ordinata
del generale della
cata fu il più
meditationi, per
spato di dono di
so d'uscire, qui
Exco di Rumor, e
di sande massime,
uno Pontefice
dore quale
quello fu all'ot
che di monarca
mente si guada
gelica s'indica
usciranno da
Tate Dorati, e d'au
risolto di fare
otto il Dorati,
Auto d'Andre:
e la prima, e con
scatione, onde d'
vni.
di in sudato al
tempo degli co mo
lla, e d'uscire
no, ed d' lui
dore, e all' d'
Es Mecho
no)

P. DORATI (1539-1602)

Primo direttore di noi (1539-1561)

- Sua patria fu Biadene (Cremona) dove venne alla luce nel 1539 -
 Felice Scardi, fu prete, in età già provetta, al giorno del Seminario.
 di Mons. Spadari in Verona. Dove viveva una vita molto moralizzata
 e spirituale e viveva in molta sollecitudine alla buona educazione
 di quei giovani, tra i quali erano anche Paolo Spadari, nipote
 dello stesso Vogna, il quale fu padre del medesimo S. (colle scult. Papa)
 durante un pluri della propria Cardinalizia. Ora, frequentando
 quest. scuola, frequentò gli uffici della Chiesa di S. Gerardo, tenute
 dal P. Sarnachi, padre di P. Patti, che in il seguire, prende
 interesse alla scuola e con lui si unisce spesso. Nella lunga delle cose dette.
 Essendo il P. Patti veduto l'ottima disposizione del sacerdote, una lezione
 di S. Magli in esso desiderio della salute delle anime, la facciano da
 lui all'inguaribile d'infirmità, e con i suoi seminaristi alle frequenze
 della confessione e comunione e al fare anche ad altre pubbliche funzioni. In
 questi ex. esercitandosi egli tutto fedelmente alla pratica, e tutti ispirati al
 contentamento nella santa compagnia (Cull. della Santità, 41-50)
- Dopo di avere avuta il nome del P. P. Evangelista Dorati, ... Quasi con
 un patto restare fu detto in Rettore del Seminario dal padre Cardinal di
 S. Romana Chiesa Nostro Spadari, in questi tempi. Venne la morte sua
 patetica, in di detto Innocenzo Pontefice l'anno 1595 al nome di Gregorio. XII.

1) Venne o divenne?
 2)

al'anno 1539
 insequente, 209/210
 li di anni 20
 datare, sotto nome
 di "flore dell'
 ed della prima
 di fore ordinum
 ato, generale della
 faata fu lo più
 di meditazione, per
 dotato di dono di
 oro d'uscire, in
 l'escoto di Cremona,
 di santi massime,
 come fondatore
 padre Michele
 è giusto fu allego
 che di monarca
 monsi si quada
 gelica s'fondato
 lavorano da
 Tadu Dorati, e di
 e risoluto di fare
 sotto il Dorati,
 Santo Spadari:
 e la prima, e con
 scatione, onde d'
 così.
 si in questo al
 cuso, equi la ma
 la, e di un'azione
 no, ed il di lui
 dore, e altri di
 Es. H. H. H.
 do)

Martha de' Norici.

(Non è chiaro che questi una delle quali era di una figlia ricca e
la Giordano... e difatti...) non senza che egli questo procuratore, si fece
gli cadere nel pensiero, fu destinato dall'archidiacono al priore dell'
Norici' in Lomana --- (P. Nella pag. 62 verso il fondo)

l'anno 1539.
monastero, 200 1/2
di di simi
andare zovvorno
di di quello dell'
ella prima
della fore eridiana
posto, generale della
facca fu lo più
on meditazione, per
dotato di dono di
loro susseguenti,
l'encore di Curmora,
di santi massime,
primo fondato
reatore qualche
la guida fu all'op
che di monarca
mente si guada
angelica sfondato
uscivano da
Tate Dorati, il dia
e risolute di fare
coppo il Dorati,
tanto sfondato:
e la prima, e con
scation, onde di
1771.
di in sudato al
cuopo ogni la ma
la, e di similitudine
no, ed il di lui
dore, e al di
es. Nella
1771)

Scritti:

nel anno 1539
insequenti, 200 pp.
di n. di sim. il
ndate, formonimo
di n. gliore dell'
na della prima
ali, fore ordinum
posito generale della
fara se lo fut
on med. tavoni, per
dobbato di dono di
loro subacconi,
e Veneto di Camona,
di santi massime,
primo fondicasso
cattore giudale
la punto in alleg
che di monodica
menda n. gna de
angelica frontata
uscirano da
Tadu Dorati, l' d' d' d'
e voluto di fare
copp il Dorati,
danto sfudore:
a la prima, e con
dazione, onde a
roni.
di in scudo al
cufo, equi la ma
la cordampacora
no, ed il d. lui
dore, e altri di
di M. M. M.
(ad)

Giustizianesimo

Onore agli inferni. Aveva egli molte volte pregato il sign. che l' emulsi due grazie preziose che non si imano al morire, la prima, che fosse mandato al governo degli inferni d'un luogo d' inferni; per potere ad imitazione del P. Miani curatore nell' opere di pietà, il che gli successe appunto l'anno immane: ed egli morì, sendo eletto Rettore del pio luogo della misericordia d' Anversa; — (P. Stella pag. 62 - miti).

Imitatore di S. Epistolario In somma era tale nelle parole, nell' opere, e nella conversazione, ch' ogn' uno lo stimava vero figliuolo, e felicissimo imitatore del venerabile P. Miani; — pag. 61 - verso - fine).

nel anno 1539.
monsignori, 1539.
di simili
andate loro
di si fanno dell'
ed della prima
della fore condum
posto generale della
fatta se lo più
di meditazione, per
donna di doni di
loro discorsi,
e l'encore di Curatore,
di santi massime,
primo fondatore
e autore di quelle
di questo se allego
che di monache
ment' e quade
angelica fondatore
uscivano da
Tate Dorati, e di
e risoluto di fare
con il Dorati,
tanto splendore:
e la prima, e con
dazione, onde è
sua.
di in questo al
cuo di qui la sua
la corrispondenza
no, ed il di lui
dore, e altri di
di Miani
(ad)

a Roma - Gregorio XIV

Tra da' Prelati di Chiesa non ho amato, ma ritratto d'ogni
che fu sì caro a Papa Gregorio Decimo Quarto, e trattava con
con tanta familiarità, confessando il Pontefice ed egli con tutta la
sua ~~franchezza~~ ~~franchezza~~ ~~franchezza~~, era al Pontefice obbligatissimo,
per haver dell' honore suo ammontato: ritratto il Pontefice
che si sparse non per tutta Roma, che l'harrebbe effuso al Cardinalato,
tutto che si come forse fu stabilito nella mente dell'affettoso Pontefice,
non era lontanissima dal desiderio dell' humilissimo Padre, il quale
altro fine non si proponeva, che l'honor di Dio, e la salute dell'anime,
stimando se stesso imperfetto, pieno di miserie, ed indigno di qualunque honore
(P. Stelle pag. 61. verso - la fine).

nel anno 1539
monasterio, pag. 14
di sì simile
ndate per primo
di sì quello dell'
na della prima
del: fore arduum
posto generale della
fatta se lo fut
in meditazione, per
dono di dono di
loro suscitazioni
e l'eccezio di Camorra,
di santi massime,
primo Pontefice
atore generale
di punto se allego
che di monarca
menda si qua de
angelica fronde
uscivano da
Tale Donat, l'idea
e voluto di fare
cospo il Donat,
quanto affluere:
a la prima, e con
baldoni, onde a
non.
di in punto al
cuo se qui la sua
la cordum factore
no, ed il di lui
dore, e altri di
es. M. M. M.
ad)

~~Amore~~ Virtù Tomarachi

Amore di Geni e devozione ad Crocifissa.

Èra arrivato all'esercizio dell'azione, la quale sempre accompagna per effetto la ragione, ed io che nell'animo del mio sostituto, l'ho per maestro e per guida nelle cose spirituali, potei per fede, che non propone mai nel tempo dell'azione mentale alcun mistero della passione del Salvatore, per meditare, senza esser interrotto dal pensiero, e de' inquieti, Era tanto innamorato di Solito, e tanto bramoso dell'honor suo, e della salute di' prossimi, che voleva dire, che si sarebbe contentato d'haver minor gloria d'ogni altro in Paradiso, pur che tutti vivessero santamente, e conseguissero la salute, e diavoli fo, questo suo desiderio esser contrario all'ordine della Carità, che ci obbliga a procurare i beni spirituali di' gratia, e di' gloria, prima a noi stessi, et all'altri poi, e che l'haver basso grado di gloria in Cielo, era segno d'haver amato tipicamente in terra i signori, perché conforme alla misura della Carità, e della gratia si dona la gloria nella Patria Oliva, egl' padre di' Cielo mi riprendeva, l'origine d'imitar desidero in lui esser l'amore, che portava al suo diletto Geni, che l'induceva a prender maggior cura dell'honor dell'amato oggetto, che del proprio interesse, perché si sarebbe contentato, senza trattenere l'amore fraternalmente Solito, che la divina Maestri gl' hanno voluto non gloria in Cielo, di quello che richiedere la misura dell'amore, fonda nella salute di' tutti gl' uomini alla più maggiormente honorata e glorificata.

(pag. 61 infra)

del anno 1539.

insequenti, 209 pt.
al - di simile
ndate, formo
e in quello dell'
na della prima
Beli, fore ordinam
posto generale della
fatta se lo fut
in meditazione, per
adesso di dono di
loro suscitazioni,
e l'eccezio di Camorra,
di santi massime,
onno condifesso
matore qualche
di questo in allego
sime d' amorevole
ruenti si guarda
angelica gloriosità
uscivano da
l'Isola Donati, l'Isola
e risoluto di fare
uopo di Donati,
santo splendore:
in la gloria, e con
orazione, onde di
ioni.
si in questo al
cuopo se qui la sua
lla consumazione
no, ed il di cui
dore, e colui di
es. Mecho
(1539)

Genova

Bibl. papia (9)

Francesco P. Appelt. CAS -

Stria della vita, 276. pro e de miracoli del ven. San
Felice Orato - ms. 1628 -

autogr. - presenza papera di riccio rare e preziosi di
pasta migliore, da fare il mio fatto 276 il suo padre
Evangetista Orato nella casa suburbana di Genova
alcune paginette. Maria Lucrezia via il 1660 nella
casa di S. Lucia. (Cass. M. It. n. 113)

7

2 J.F. Curran (Curran-Mills et al.) libel el 18a Curran
sull' libel del libel lo 3-Curran
Pm (a pag. 119 libel) libel

Manuscript

Bibliografia (12)

Indice dei Clinici Reptori Suardi nel XV secolo
della me. federazione (1518-1928)

Roma, from the Ann. Giur. Med. 1928

pag. 132-133

- deposit del Gi. V. di S. Giuliano Suardi v.

Meriphi

- "Pau Pictis; de l'Am. Supr. Journal de l'ann 1628, sur le de l'Académie de Paris" nella parte antecedente il text. parte (scoperta) Stati durante il viaggio,, (L'Ann. Miss. p. 104)
- Spruce p. Pictis comune v. hololepis. Spruce a p. 104 nella con subulca.

Meriphi

1576 - 25 febbraio

Analisi

Prima in Cuneo (fine di) P. Traverso Mellini e vicari del
P. W. upella Orat. di brato. ecclesia, (propriet. general)
della Cuneo. [Paria f. W. W. W.]
(Cuneo - Mit, or. p. 33)

Spiz. di. purp.

- sp. Cambria 1593 - vista al seu habitat de Vaupe.

vista

Randpis

1519: perforatus

(M. C. L. ... nel 1512 vicinella perforata ...
vic. Pache G. ...
P. in alto ... (C. M. ... p. 62)

Craulipia

Muti - No 2, 26 giugno

... (P. Annot.) scritto alla S. Mente del Ven. Eusebio da
trato, del quale fu imitato. Ma sostamente agli
pura

(Cenac. Mut. o. c. 6 p. 174; Spaurgo o. c.)

Acce.

Autenticità:

Le porci Fides del Crato, come si spiegano gli 8 anni
del titolo di S. Stefano Anstazquez?

Scritti

1594

- Mamma of Col. Leobold Matthey; cf. P. P. de Formis, on
vibrio del Museo di Padova, e sopra quel Genovese. del
Funt. (Civico-Museo, p. 62)

Orulpa

Vita

Anna di Fi.

"Ma tanti ammansati d'Idolo, e tanti hausa del bruno,
e delle palate di pinnici, che dove d'io, che si mette
catturati d'hausa a unghia d'epa alla in (Paradi) per
de fatti viscosa, rullacanti, e con quinnare la salute, e dicanti
to, questi me denota con cantari all'abus della Carità,
che s'abbega a peccare i bei spirituali di fatto, di phis,
prima a i istori, e all'atti poi, e che d'hausa bene
pate di phis in celo, ma vgn d'hausa amato in terra tipide

L

scelte il fine, più conforme alle norme della carità,
della stessa Patria, si trova la più saggia, e che, ogni
giorno di sua vita si impara, e ripete di giorno in giorno
che non l'avevo, da farvi al mio diletto paese, che l'idea
cosa a prendere maggior cura dell'anno dell'anno appello,
che del proprio. Intorno,

Impressant.

- Goué (Cantons) v. s. l. d. i. d. p. p. l. i. c. e. 1/
- Goué (Di) v. s. l. d. i. c. a. n. d. i. c. i. 1/1

Maria de' Nozzi

Manita del Norte
Parrilla (Hidalgo, c. 64)

Genitalia (Lac.)

v. scheda: *Spilole pugnator* 1 (Stille a.c. 61.2)

Spir. di profeta

Virtu

Se un'ora nell'ora di orazione, la quale sempre
accompagna con affettuosa letture, detto, che nell'ora
del suo oratorio, l'letti per beata, e per guida nella vita
spirituale, per far fede, che un po' prima nel tempo
dell'ora mentale alcuni scritti della Gamine di
Salvatore per meditare, senza esser intimi dal piacer
e di risulti; (Hilla o. c. p. 672)

Museo dei Vespigi 61

"Il più celebre illuminista, Alberto dei Vespigi e dei divini franceschi
de la sant. la Cappuccine: Il suo p. t. tip. del Museo dei Vespigi,,
(Tant. p. 201. 000.)

Umiltà (1)

Virtù

... viene in ultimo in età avanzata, o s'affie di
vecchia nell'umiltà, nella pazienza, e nel disprezzo
di se stesso, che più non si poteva desiderare, poi che
non si può più vivere, e poi viene finalmente della
Cognizione di se stesso, sempre in maniera, che non
stati. Tutti gli altri: in primo, subent la salute sua
piacendole, e in seguito farsi un totale; e così
tal'ora spesso non si turbano; Qui si poteva intender
mente, e pregare per quelli, che l'offendevano; ...
(Stille o.c. cont. 61)

Si trovano varie forme

Nome

Drati - Drato - Anato (St. pp. 4. c. 13)

Elementi Drati:

Drati : in atti di Paravipera (cf. St. pp. 13, 14: felici: Ann. 17
32)

X f. Stella, Calumpnae, di saive & 3 anni della arte ...
del P. Drati, e chiama: Vangelista Drato.

1)

Extra Copy.

"il quale essend'vinto do devolvemente nel scud venne alla
Religione in età assai prosueta" (Stella o. r. c. 61.)

Litt. 1.

Initti

21 gennaio 1602: lettera scritta al Governatore generale
per ottenere dalla Santa Sede l'approvazione per l'impiego della
Cappellania degli Angeli Custodi - "Seminario Romano" Ho
metto sulla carta l'Academico di Palo la Cappellania degli
Angeli, nella quale i curati di ogni parrocchia ogni
sette anni e comunicano, e nel più ristretto scilicet
univocamente l'ufficio della Medesima e fanno le medesime
Eccell. in particolare qui medesimo le lettere del
Signor, sopra l'Alma, come di Santo,
(Papa Felice IV)

Lettere di G. Tassi. I originali di queste lettere si conservano
fra gli archivi della Società -

Scam-Vai 1.

with

Acta Cypriat. 1

Fault

Acuit.

Soiti

Originale

1847 emy è l'originale? i listini di scuola di
Garia? Soiti dell'Orati - fucinat. ad ottocento? -
Bei primis. Aut stampato tale originale? Op. de variati.
X cod. Cur è mita del G. Orati?

April.

Smith

Stefano Bartaglias

Amici.

Selva del castagno

Scitti

Amst. h

Aufenthalte

Smith

Scritti

Scritti

- 11 Breve istruzione della vita di Mrs. Francesco Maria
Favilhuso Venetiano, fondatore della Congregazione
Trasana, intesa a voce dal M. Rev. Ms. Stefano
Bontapane Salodinese sacerdote intemerato, e
di anni 82
(usc. al. nel 1811 - Ediz. Cnr. N. 1350 a. carta 35 c
240) (Stopp. Bro. c. p. 13)
- (ap. e. g. in coll. in libro? (Stipp. p. 16) 2

De gestampata s. H. d. H. d. H.

4 - Vita Ven. Servi Dei Scripta a Rev. P. Augustino
Dante Clero Regulari Congregationis Sacerdotum.
(ex hunc Capite. fol. 13) - iii:

Institutionum Congregationis eius, et Rerum D. Cardinali
D. Alberti, Veneta, seu Medicorum. Beatificationis
et Canonizationis Ven. Servi Dei Hieronymi Acutissimi
Congregationis Sacerdotum Fundatoris. In quibus non
dubio virtutum laudationem, cum Typis Actus
eius, qui Ven. Servi Digesta cum Laude in eorum scriptis
reperiuntur. Anno MDCCLIV. Typis Reverendae Curiae Episcopi
Liceo - al. cap. 29 del. S. m. m. m. de pag. 113 - pag. 117.

(Bibliotheca Vaticana)

Primit. 2

Scritti

† La prima biografia di S. Gerolamo Emiliani in un
Bollettino di Studi di S. Spirito Sordani, Brescia.
Anno I, numeri 2 e 3 (Bollettino - Marzo 1945) - Milano,
Tipografia Antignoni -

Nota di Stoppiglia: l'edizione del Bollettino di Sordani, ed esempio
di qualità, per la versione e correzione di forme, è identica alla
precedente del numero 1. C'è un solo punto da notare
e cioè, per la data di morte di S. Gerolamo, si è
risolto. Invece la vita del suo figlio ne le parole: L

Allegati ai documenti sul Sig. - Fine - di un cartone; tre
ultimi capovolti del Bollettino, cui precede la tavola
di cui si parla; e altri: tutti stampati nel 1870 e
sono l'opera di S. Giuliano e non di fine del
Corte.

Stip. 1. c. p. 16.

Bibliografia (1)

Iltoppiella S. Agneli

Bibliografia di *S. Agneli*, con commenti e
notizie sugli altri - *Atti della Società di Scienze e Lettere* -
Genova, 1917 pp. 152

- 13-16 : *Atti della Società di Scienze e Lettere* -
(con commenti e notizie, ma sistematicamente - cf.
Atti della Società di Scienze e Lettere ...)

Peroni o. Giacomo 188. - Bibliografia 121

Lancea pedata, minus striata...

Varelli, M DCCXLII, Siambottite Giacosa, pp. 122.

H: 28-29 :

Che non fatti La Stella e lo Spagno: Lucchese
entellato -

Cesano-Misj.

Bibliografia (3)

Breviari storici di ulipi illustri della Compagnie di
Invasca

Geneva, Tip. della g. ventù, 1898, pp 202

pp 67: autografo sopra f. cartilato.
in pubblico scabie la prima edizione (epinon Gebetta)

Stella P. Anthon

Bibliografie (5)

La vita del venerabile suor d'Adda, S. Caterina Firlana Miceli,
Nata Venetiana, istituita delle orfane, ed'altre, per pie in
Italia, e Fondatrice della Congregazione de' Chierici Regolari
di Trapani, con gli progressi della stessa Congregazione
dopo la sua morte, ... distinta in tre libri. del
Sacerdote presule di Venezia Michele Giussani.
In Venezia, Appresso Gio: Francesco MDCV. ca. 63
[Libro III, c. 61-62 parla del Calcedonate] 5/2

Va considerato come un fatto, data la vicinanza
dell'epoca in cui fu scritto, ^{l'indole del scritto di cui l'esi}
avviso e le carte, intimamente / fanno riscontro nell'area ...)
Pene di vita al tempo del scritto -

Inclusiva: ^{tipologia} finalmente present'opera con
la fine di ^{recensione} del P. Vangelisti. Dato ...

Al. ...

Philippine (6)

C. R. & Sonnetta

Teatro P. Muse - Architettura (9)
Stipendio sullo sviluppo dell'azione di Roma dal 1549 al
1650 - Testi di lavoro all'Università Cattolica del
Rice) 1961 ms. pp. 208-211

Bibliografia (9)

Provisori - Corso di aritmetica e di algebra elementare di
Lantini, vita e puletona, impieci di aritmetica.
Firenze, Zanichelli, 1925

- Ripetuti:
in Bollettino di G. G. v.
in l'Adun. dei Ch. Rip. Sma. v.
in M. cult. della mat. III v.

anni

Bibliografia (101)

Apri - "vita del primo luogotenente Genovese, Pietro
del Vecchio - Genovese. e Rep. della parrocchia dei
S. Clemente e Maddalena, Giuliano Ballarín,
pubbl. in la stampa del Riccio in Genova, l'anno
1731 ..

a pag. 22 par. 41 G. Dotti

- x è stata ripatata in Bollettin di Giuliano V.
- x in "L'ordine dei Ch. Reali Genovesi ... " v.
- x in "Citt. della milizia nell'ordine dei S. Genovesi " v.

Call. della Partita

Bibli. papie (11)

Stell. della Partita coll'ordine di St. Traversari
Roma, la Mente di Di., 1829

- è un'opera di ^{St.}ordine di Chiesi Ry. Tru. ... V.

Evangelista Dorati nacque in Pradonà nel Cremonese nel anno 1539.
 Vess' l'abate della Congreg. Sordana nel 1581. e professò nel monastero, doppo
 60 mandando in santità e per l'esercizio delle virtù: fra quali n' di simi-
 la una perpetua veglia al punto, che surrogamente tra mandare sotto ranno
 odore a di l'incantata, non meno che a chi lo partecora. Fu n' glior dell'
 more di Dio, e della salute del prossimo, che al riferir di Andrea della prima
 Congregazione delle di lui Vita dir solia: si mirò fiorir in Celis, for credendum
 dummodo nemo fuerit owareque ad legem vivendi. Benedetto Vespasio generale della
 Congregazione nel 1593. fu specchio di singolar perfezione, alle virtù, che fatta fu lo più
 a lieti cretando salui, ed orazioni continuamente, si disponeva con meditazioni, peni-
 tence, e digiuni con formidabile sopra i Demoni al bene degli insani, abbato del dono di
 Profetia, sospirato dell' altri videno mirato a molti a loro dubitatione,
 schismi, famioni, e dati loro i rimedi. Nicolo Sfondrati Cardinali, e Vescovo di Cremona,
 li di cui Nipoti, e Seminaris erano stati riempiti dall' Non di Dio di santità massima,
 e di una perfettaissima cristiana educatione, portò fu sublimato al sommo Pontefice
 col nome di Gregorio XIV. si chiamare a Roma fu messo al Vaticano Segretario Quibale
 Giambattista Vespasio il suo avicissimo Padre Padre Dorati, che fu questo fu alleg-
 grado nel Palazzo Papale accolto dal Pontefice con tenori simile di onore, ve-
 ra, e di estimazione, quale poi fino tutta la Corte ben giustamente n' quade-
 gnò, resosi amabile ad ognuno di ma santità. Donna Agata Angelica Sfondrati
 Soulla del Papa e Donna Giuiononda d' E. che di lui Costata non uscirano da
 Palazzo, che dopo quella del Papa non ricevero perimenti la Benedictione del Padre Dorati, e di au-
 menti, e in godere piedi calando ne più nella opinione del Santo Pontefice, volendo di fare
 la promozione di novelli Vespasii, si gno nel numero d' omi, in primo luogo il Dorati,
 giudicando accrescer ragg. alla Vespasii, vedendone un soggetto di tanto splendore:
 lo seffe l' unila Pel-poro, ed inconstante dubitationi a piedi Pontefice con la glorie, e con
 tutto lo sforzo dello spirito applicollo a lasciarlo morire nella sua vocazione, onde di
 pie di una ma antica Inimicus n' dà a legger la ritenuti storioni.

V. P. D. Evangelista Dorati
 Cremonensis
 Virginitatis, Proprietatis,
 Micaeulorum Donis
 Conspicuis
 Cardinalium, Abbatum Quod Teneat
 Mimus
 A Gregorio XIV.
 Totus Animi Conatu, Et Lacrimis

Curand, et
 No Exadentur
 de omni miseris l'anno 1601. Et li di Giugno, ed il di lui
 Cadavere per gli giorni spiro sostituito odore, e calore
 fragrans.
 (Alcuni accenti Es. M. M. M.
 unumquod vider)

Roma, S. Alessio all' Aventino, 31 ottobre 1926

si cum omnibus vobis. Amen.

C. E. e. Sommachia

P. DORATI EVAN-
GELISTA
di
anonimo

480

SME

ASPSC

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI GENOVA

Genova
1911
S. Maria
S. Chiara

Illmo. Signore

Illustrate la memoria Dragoni, mio amico di antica casa, di padre, e di figlio
l'articolo della mia Biografia Cronologica relativo al D. Donato, di felice memoria, che
fui andato a ripescare nella foreggia del suo ipotecho, e quella spogliata e falsifica
lavoro, mi fu fatta premura di rinviare, e unire a questo foglio il trascelto. Ma dopo
di qua e d'oltre se ne è fatto ragionamento, ma finalmente riprende a quale
spazio giungo lo stampo. La prego perciò di riguardarlo come un atto di riverenza
per parte mia sì a quel venerabile, come alla D. D. Felicia, che insieme al suo illustre
fratello in calce si distinguono le loro. Con Ella poi mi consiglio abito a
fornire in altro, ma non di fuori venendo, pregandola di poterlo fare.

Milano li 9 Giugno 1838

P.S. La prego di guardarmi
gli spogli caduti dalla penna.

Dev. suo. ob. Servitore
Giovanni Samelli

Ven. P. D. Evangelista Torati
nono Disposto generale della Congregazione.

In occasione che il P. D. Giovanni Galta (1) superiore di
Somasca Travagliata l'anno 1613 cercando tutte le memorie
intorno alle virtù ed ai miracoli del nostro Santo Fonda-
tore, incaricato dal P. Bocade cremonese allora Procuratore
generale, scopri tali notizie intorno al ven. Evangelista
Torati che con sua lettera del 18 Dicembre di detto anno
così gli scrive: « V. paternità potrà far vedere quelle
"scritture che le inviai, fatte per mano del P. Evangelista
"Torati, di felice memoria, sopra la vita del P. Albani prete,
"approzando quelle, si faranno due libri; l'uno che si intitolerà
"il negozio della Beatificazione del detto Albani; l'altro
"che si troveranno gran cose della lontananza e santità del
"P. D. Evangelista intanto che vivono persone che il hanno
"conosciuto. A lei sta l'imitare questo negozio che sarà ad
"onore di Dio e a cognoscione di un gran santo uomo suo
"compatriota (2). Per la mia parte, quando mi sarà data
"licenza non mancherò di fare il debito mio, e far via
"ho scoperto grandi cose. Cui che althe religione si spessa
"no di far comparire in pubblico ogni minimus azione di noi, che
"pauostri pare che si diletta di lasciarli sepolti nella polvere e nell'obliuio (3).

Eccole notizie:

del libro degli Atti del Vicario generale P. Gabrielico, ora nell'Archivio di S. Chiesa in Casarini di Roma, in data dei 4 giugno 1102 si legge: "Dopo a miglior vita il M. R. P. D. Evangelista Torati, creato Vicario generale, maestro dei chori in Somasca, dove morse quale visse sempre laudabilmente et nel seculo et nella religione; Uomo di molta bontà, pietà, divozione, humiltà et di perfetta ubbidienza, qual fu già gratissimo a Gregorio XV. et in predicamento che lo avesse fatto cardinale. fu generale della nostra Congregazione, et governò con soddisfazione universale. Era di età di anni 65 circa, dei quali ne era stato ventunno nella Congregazione con diversi uffici, nei quali si portò sempre honoratamente et in carità" - Del processo compilato in Pavia per la Beatificazione del nostro Fondatore vi sono molte testimonianze del nostro P. D. Agostino Valerio nel 1614, allora in S. Abside, e dopo aver dato tutte le prove dell'autenticità della vita di S. Giuliano scritta dal P. Torati, venendo a parlare di questo religioso, attestò che lo conosceva per un grande uomo di bene et di molta buona vita; e interrogato perché lo stimasse tale rispose: per l'ordine che faceva di disciplina et orationi, in quello e per l'osservanza della disciplina regolare. - Vi sono altre attestazioni

in quello stesso processo del nostro P. D. Battista Perigo, in cui a proposito del P. Torati dice di averlo conosciuto anche quando il detto Torati era maestro del Seminario di Cremona e che co' detti chierici di detto Seminario era confessore; il quale P. D. Evangelista mentre l'ha conosciuto e che di lui ha avuto pratica, l'ha sempre conosciuto per uomo di santa et esemplar vita et finorato di et. S. S., et per la sua bontà, e santità di vita fu anche fatto generale della nostra Congregazione, e lo dimostro anche in questo che mentre era generale andando a visitare dove erano gli orfanelli, si acquò un jamo bianco avuto, poi li lavava i piedi, e di questo ne so dar conto perché lo vidi far con li propri occhi all'ospedale di S. Giovanni e Paolo in Venezia, essend'io Rettore di quello, e consultò anche il detto P. Evangelista per uomo di buona e santa vita e quello, che meco confesse, che dopo aver rinunciato il Generalato e Vicariato generale della nostra Congregazione, essend'io Cremona nel monastero di S. Lucia della nostra Congregazione da lui et. me disse, che voleva egli in ogni modo andar a finir li suoi giorni a Somasca; che voleva che le sue ossa fossero poste presso a quelle del Padre Abramo; come in effetto vi morse, et ^{soffrì} poter essere riconosciuto per identica da circa 10 anni. -

In seguito dice che il suo carattere poteva anche essere riconosciuto per identico dall' Illmo sig. Cardinale del quale egli è stato protettore.

Il Rottomane così scritte di suo in suo scritto negli Acti della Procura generale, come gli Acti del Capitolo generale tenuto in Cremona a S. Lucia nel maggio del 1588, in cui fu confermato cancelliere per la seconda volta; e gli Acti pure del Capitolo del 1589 e del 1590, in cui aveva simile carica. Esistono pure alcune sue lettere riguardanti gli affari della Congregazione, scritte nel tempo del suo Generalato (4). Sono esse piene di zelo, ma insieme piene di discrezione e prudenza riguardo ai fatti di quei religiosi. Sono umili ancora, domandando e implorando l' altrui sentimento per potersi regolare con più sicura coscienza. Riguardo ad un veg. religioso che voleva celebrare e non poteva farlo secondo i canoni scrive: « Se è innamorato del Divin Sacramento, lo riceva quotidianamente ed oda due o tre messe il giorno, e stia sovente in chiesa a far orazione. Deus scilicet sacrificia, quae canonicis non fiunt. Gli giovedì a più a comunicarsi una volta e ad ascoltare una messa sacramentale, che a celebrare malamente ». Conclude una lettera: « Perseveriamo e aiutiamoci scambievolmente

(coll' orazione). Dio ci benedica tutti. Saluto Fratelli, padri e fratelli. Sono casti in questo paese ». Si sottoscriveva: « Fratello e servo nel Signore. Il Generale S. Tomasco ».

Esiste pure in detto Archivio una testimonianza in data del 2 maggio 1604, che secondo la relazione uscita più volte di bocca da D. Cesare Garsi canonico della cattedrale di Cremona, dice che il pontefice Gregorio XIV dopo di aver accolto con stima il P. Dorato, chiamò il cardinale nipote e gli manifestò la sua volontà di volerlo far cardinale, e siccome a ciò rispose il nipote facendo della difficoltà, replicò il pontefice che egli era sicuro di far un uomo salubre e letterato che sempre da esso avrebbe l' aiuto buoni e fedeli consigli ed era un amico verace. — Vi ha pure copia originale di una lettera da lui scritta al Cardinali Spondrati in data del 17 maggio 1602 che comincia: « approssimandomi io ogni dì più alla sepoltura, ho pensato per debito ed anco per mia consolazione prima che io muoia di scrivere almeno una volta a V. S. Illmo e darle nuova del mio stato. Ora mi sono giunto all' anno sessagesimo Terzo col carico del noviziato e stanzato della mia Congregazione in Tomasco. Dov' attendo con maggior diligenza, per la comodità della solitudine, all' orazione e meditazione, nella quale l' S. Illmo

quodammodo. Hinc et primo luogo, nè mi dimentico della felice memoria di papa Gregorio XIV. ecc. ecc.». La lettera è piena di virtuosè espressioni e finisce: « Pax vobis, mi raccomando alle sue orazioni e di tutti i padri e fratelli dell'uno e dell'altro collegio (S. Biagio e S. Teodoro e Clementino) ».

In una sua lettera scritta da Brescia ai 14 novembre 1611 comincia: « Abbiamo pel P. Crescentino (6) e pel P. Gallo (2) celebrato i dovuti uffizi. Viaccia al Signore ed ascenda alle anime di loro di grandissimo governo come speriamo. Dedi la cura al P. Generale nelle proprie mani, quali molto si raccomandano alla P. V. V. R. pregandola non sgomentarsi per la morte dei nostri Padri, ma piuttosto a sperare nella Bontà Divina, quae potens est suscitare de lapidibus filios Israel. » — In altra lettera scritta, mentre era Rettore del Collegio di S. Benedetto di Clato in data 22 giugno 1610 scrive: « Ho cretto nella nostra Accademia di Clato la Confraternita degli Angeli Custodi, e i confratelli che si sono ascritti si confessano ogni otto giorni e si comunicano, e nell'oratorio recitano quotidianamente l'ufficio della Madonna ecc. ecc. », e termina pregando di fargli ottenere da Sua Santità le accluse indulgenze ecc.

In un memoriale presentato al Papa si ricava

che egli per lo spazio di trenta e più anni si era impiegato con l'autorità episcopale e per consenso dei suoi superiori nell'esorcinare, scongiurare e curare i maleficiati; e in detto memoriale chiede al S. Padre la facoltà di proseguire in questo caritativo ufficio nella parte della Lombardia e nella riviera di Lodi (1).

Nella preciosa morte del P. Evangelista ecco quanto scrive il P. Bartolomeo Oracco al P. Gabreschi in data 13 giugno 1613 (2): « Non mi estenderò a dirle tutto, perchè so che ne saria stata ragguagliata dal P. Generale Ascecco, il quale si trovò alla morte e alla sepoltura. Solo gli dico che factum est et Dominus desiderium cordis sui; ciò dico perchè avanti Pasqua scrissi a me da Brescia che desiderava a fare il restantke della sua vita qui con noi e lasciarsi la ossa. Non fu così giunto che infermato di lenta febbre, alla fine acuta, se ne passò santamente, e fu posto in sepoltura molto vicino al P. Hieronimo. Siamo restati tutti sconsolati per questo suo inaspettata perdita; pure confidiamo nel Signore, che accetterà le sue orazioni per aiuto della Congregazione; e di questa cosa sarò bene darme avviso all'Illmo S. Cecilia (Card. Spandratì), qual forse si ricorderà che scrivendogli gli disse, che questa saria stata la ultima volta ».

Il nostro D. Begeri ha un epigramma in sua lode
a pag. 246 delle sue prose, mentre il Torato era General.
Ecco l'ultimo verso:

= Aurea aurato pectore cordi geris =

Il P. Calvi nelle sue Effemeridi: in data 24 giu-
gno 1661 scrive: « Leggi il Ven. Oratio di Dio Evangelista
Torato cremonese già Preposto generale della Congre-
gazione di Comasca, in tempo che in Comasca
abitava, ove per auro lascio le ossa sue, occorre che
trattandosi egli in orazione ferventissima veniva
da un gran rumore impedito e interrotto, che nel
campo vicino alla chiesa della S. Dogli Donagali s'udiva.
Intretto perciò il Oratio di Dio dall'orazione fu neces-
sario uscire per vedere chi fosse di tanto strepito lau-
dore, e vide un contadino, o almeno che l'effigie por-
tava di contadino, da lui benissimo conosciuto, che
con un paio di buoi, quasi fosse giorno di lavoro,
arava quel campo. Si strinse Evangelista sulle
spalle, indi a poco capitatogli quello che spinava
essere l'aratore, con amarevole correzione lo riprese
perchè profanato avesse col lavoro giorno così santo. Seguì
egli sapone cosa alcuna, e con tante attestazioni con-
rottono la negazione, che s'accorse il buon Torato: esso
stato il demonio, che per distrarlo dall'orare aveva
quell'artificio usato, come in effetto si conobbe dall'oratio

quel campo in ogni parte trovato intatto e senza au-
tura di alcuna sorta».

In data poi del 3 giugno 1662 lo stesso scrive:

« In Comasca depose santamente il peso della sua
vita mortale il Ven. Evangelista Torato cremonese
vero signore ed allievo del gran servo di Dio Gio-
vane cbbiani; Padre ricco d'ogni più santa e cristiana
virtù, ferventissimo dell'orazione, singolarissimo nel-
l'umiltà, esemplarissimo nella penitenza, segnalat-
issimo nel disprezzo del mondo, ardentissimo nell'ama-
re Dio e salute del prossimo, che solo dire, si sareb-
be contentato di aver Loggi altro menzogna in cielo,
purchè tutti fossero salvi. Fu generale e pericuro ge-
nerale della Congregazione, terribile ai demoni dell'impe-
no, e dotato dello spirito profetico, che prevede e annuncia
la sua morte, oggi seguita in Comasca conformo ad
avca la divina cbbasta supplicata. Or giace nella
Scurolo medesimo, ove l'ossa riposano del Venerabile
cbbiani, mentre l'anima trionfa con Dio».

Il P. Evangelista nel tempo che fu Rettore del
Seminario patriarcale di Venezia, tal riforma intro-
dusse non solo nel Seminario, ma nella stessa cbbi-
tà, che, essendo accaduto il caso di un forte incendio
nel Seminario stesso e prendendo alcuni maligni
occasione per denigrare i nostri Padri e farli sostituirsi

de altri religiosi; si oppose energicamente il Patriarca
Giovanni Pianti dicendo: « non voglio mai l'odio che
levi il mio Seminario ai miei Padri di Sonasca,
i quali mi hanno riformato tutto il clero » (10).

- (1) Il p. Giovanni Gallo era nativo di Schio (provincia
di Vicenza). Egli si adoperò moltissimo per la nostra
Congregazione in Padova ed in Venezia. A lui si
dovrà la fabbrica del nostro collegio in Salò, uno
dei più belli della nostra Congregazione, come
si dirà a suo luogo. Fu tenuto come santo, vivien-
do di continuo in orazione e nel disprezzo delle
cose del mondo. A Sonasca fu maestro dei
novizi e li educò con sommo carità alla virtù.
Come sopra vedemmo egli fu uno degli assidui pro-
motori della Beatificazione del nostro fondatore,
raccolgendo fatti, grazie e miracoli appurati nei
processi della S. Romana Congregazione. Allora
pieno di meriti: nel 1626. Della sua santità scrisse
con lettera enciclica a tutto l'Ordine il p. Proposto ge-
nerale D. Desiderio Cornalba. Si parla di lui in
molte memorie della Congregazione come di
uomo santissimo, ma a noi pur troppo arsi

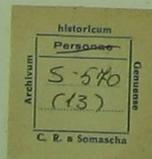
non pervenimmo alcun suo lavoro.

- (2). Quanto il Dorati quanto il Boccato erano cremonesi.
(3). Così nel libro: Scritture e memorie per la causa ecc.
della beatificazione del ven. P. Girolamo Strani, t. II p. 382.
(4). Fu eletto generale dell'Ordine nel Capitolo dell'anno
1593 e confermato nel 1594. ed nel 1599 era Vicario generale.
(5). Nel Capitolo generale tenuto in S. Lucia di Cremona
il 21 aprile 1602 era stato eletto nuovamente Vicario del-
l'Ordine.
(6). D. Antonio Bossa La Dreuta, il quale avea professato
ai 23 aprile 1572.
(7). D. Giuseppe Gallo milanese che professò ai 3 aprile 1538.
(8). Lettere e memoriali che si conservano nell'Archiv-
vio della nostra Procura generale.
(9). Idem, idem.
(10). Dalla vita manoscritta del ven. P. Girolamo Gallo.

480

P. DORATI EVANGELISTA

(raccolta P. Filippo Rossi)



Archiv
S-1
P. Dor
C. R. a Som

MEMORIE

del Venerabile Padre Evangelista Dorati
IX. Preposito Generale della Congr. Somasca.

In occasione che il P. D. Gio. Caltà Superiore
di Somasca travagliava l'anno 1613. cercando tutte
le Memorie intorno alle virtù ed ai Miracoli del no-
stro S. Fondatore, incaricato del P. Boccato Gremese
Procurator Generale, scoprì tali notizie intorno al Vene-
rabile Evangelista Dorati, che con sua lettera del 18. Di-
combe di detto anno, così gli scrive a Vostra Paternità po-
"tra far vedere quelle scritture, che de invisi, fatte per me-
"no del P. D. Evangelista di felice memoria sopra la Vita
"del B. Miani, perche approvando quelle, si faranno due
"beni, l'uno che si giuterà il negozio della Beatificazione
"del detto Miani, l'altra, che si troveranno grandi cose del
"la bontà e Santità del P. D. Evangelista intanto che vivo-
"no persone che l'hanno conosciuto. Et Lei sta l'ajutare
"questo negozio, che sarà ad onore di Dio, e cognizione di un
"gran santo uomo suo Compatriota (tanto il Dorati, quanto il

«Boccolo orono Cremonesi»). Per la mia parte quando
«mi sarà data licenza non mancherò di fare il debito
«mio, e sin ora ho scoperto grandi cose. Tutte le altre
«Religioni si sforzano di far comparire in pubblico ogni
«minima azione de' suoi, e la nostra pare che si dilet-
«ti di lasciarli sepolti nella polvere, e nell'oblivione.»

Così nel Libro Scriptur. e Mirac. per la Canonizzazione.
Tom. II. a car. 282.

Nel Libro degli Atti del Procurator Generale P. Fal-
seo, ora nell'Archivio di S. Nicola a Cotarini, in data del
4. Giugno 1602. si legge: passo a miglior vita il M. A. P.
L. Evangelista Dorati creato Vicario Generale e Maestro de'
Novizj in Lomascia, dove morì quel visse sempre laudabilmen-
te et nel secolo, et nella Religione, fuomo di molta bontà,
pietà, divozione, humiltà, et di perfetta ubidienza; quel fu
già gratissimo a Gregorio XIV. et in pratica che lo Dorati
se fu Cardinal. Fu Generale della nostra Congregazione,
et governò con soddisfazione universale. Era di età di anni
65. circa, Te quali n'era stata ventuno nella Congregazione
con diversi uffizj, ne quali si portò sempre honoratamente,
et con gran charità.

histor
Re
S-1
P. Dor
C. R. & S.

Nel Processo completo in Parigi per la Beatificazione
del nostro Fondatore vi sono molte testimonianze del
nostro P. D. Agostino Valerio nel 1614. allora Vice Pro-
posito di S. Majolo, e dopo aver dato tutte le prove del
l'autenticità della Vita di S. Girolamo scritta dal P. Do-
rato, avendosi a parlar di questo Religioso, attestò che
lo conosceva per un grand'uomo dabbone, e di molto
buona vita, e interrogato perchè lo stimasse tale, vi-
spose: pei digiuni che faceva, discipline e orazioni, e
per l'osservanza della disciplina Regolare. Vi sono al-
tre attestazioni in quello stesso Processo del nostro P. D.
Gian Battista Brego, in cui a proposito del P. D. Evange-
lista Dorato dice di averlo conosciuto anche quando il
detto P. Dorato era Maestro del Seminario di Cremona,
e che io dell' Chiesa di detto Seminario era Confessore,
il quel P. D. Evangelista mentre l'ho conosciuto, e che
« di lui ho avuto pratica, l'ho sempre conosciuto per suo =
« mo di santa ed esemplar vita, et timorato di N. S. et
« per la sua bontà, e santità di vita fu anco fatto Genera-
« le della nostra Congregazione, e lo mostro anche in que =
« sto che mentre era Generale andando a visitare Sov'esso

« gli Orfanelli, si cingeva un panno bianco avanti, e poi
 « lo levava i piedi; e di questo ne sa dar conto perchè
 « lo vidi far con li propri occhi; nello Spedale de' S. S. Gio.
 « e Paolo a Venezia, essendo io Rettore di quello; e conob-
 « bi anche il detto P. Evangelista per uomo di buona e san-
 « ta vita e quello, che meo confessi, che dopo aver rinunciato
 « il Generalato, e Vicariato Generale della nostra Congregazio-
 « ne, essendo in Cremona nel Monistero di S. Lucia della
 « nostra Congregazione tra lui, et me, L'esse: che voleva egli
 « in ogni modo andare a finire li suoi giorni a S. Maria,
 « e che voleva che le sue ossa fossero poste presso a quelle
 « del P. Miani, come in effetto ivi morì, e poteva esser da
 « circa 10. anni; ed in seguito dice che il suo carattere po-
 « teva anche esser riconosciuto per identico dall' M. S. G. C. S.
 « Fondato, del quale egli è stato Precettore.

Molte cose scritte di sua mano esistono negli Atti
 della Procura Generale, come gli Atti del Capitolo Generale
 tenuto in Cremona in S. Lucia nel Maggio del 1588. in
 cui fu confermato Cancelliere per il secondo anno, e gli
 Atti pure del Capitolo del 1589. e del 1590. in cui avea si-
 mil carica. Esistono pure alcune sue lettere, riguardanti

Archivium
 S. Mariae
 P. D. n.
 Cremona
 C. R. n. 54

gli affari della sua Religione, e scritte nel tempo del
 suo Generalato. Sono queste piene di zelo, ma insieme
 piene di discrezione e prudenza riguardo ai fatti de' suoi
 Religiosi. Sono umili ancora, domandando, e implorando l'ul-
 trui sentimento per potersi regolare con più sicura co-
 scienza. Riguardo ad un Religioso che voleva celebrare,
 ma non poteva farlo secondo i Canoni, scrive: se è
innamorato del S. Sacramento, lo ricerca quotidianamen-
te, ed ode due o tre Messe il giorno, e sta sovente
in Chiesa a fare orazione: Deus odit sacrificia quae
canonice non fiunt. Gli giovedì più a comunicarsi una
volta e ad ascoltare una Messa devotamente, che a
celebrare malamente. Conclude una lettera: procu-
riamo, ed ajutiamoci scambievolmente (con l'orazione).
Dio ci benedica tutti. Saluto tutti i Padri, e Fratelli.
Sono costi in osculo pacis. Si sottoscrive

Fratello eervo nel Signore
 Il Generale di S. Maria

Esiste in detto Archivio una Testimonianza, in Data
 del 2. Maggio 1602 la quale, secondo la relazione usita
 più volte di bocca da D. Cesare Gaggi Canonico della

Cattedrale di Cremona, Treccani che il Pontefice Gregorio XIV. dopo avere accetto con ottima maniera il P. Dorato chiamò il Card. Nipote, e gli manifestò la sua volontà di volerlo far Cardinale, e siccome a ciò ripuse il Nipote facendo delle difficoltà, replicò il Pontefice che egli era sicuro di fare un uomo da bene e letterato, che sempre da esso avrebbe avuto buoni, e fedeli consigli, ed era un amico verace.

Esiste anche la Copia originale di una Lettera da lui scritta al Cardinale Fondrato in data dei 17. Maggio 1602. da cominciar approssimandomi io ogni dì più alla sepoltura, ho pensato per debito ed anche per mia consolazione prima che io morja di scrivermi almeno una volta a V. S. M^{ma}, e darle nuove del mio stato. Ora mi trovo giunto all'anno sessagesimo terzo col carico del Noviziato, e del Vicariato (1) della mia Congregazione subito in Somasia. Qui attendo con maggior diligenza, per la comodità della solitudine, all' Orazione e Meditazione,

(1) Era stato eletto Vicario ai 24. aprile del 1602. nel Capitolo Generale tenuto in S. Lucia di Comona.

nelle quali V. S. M^{ma} quotidianamente ottiene il primo luogo, nè mi dimentico della felice memoria di Papa Gregorio XIV. La lettera, in cui manda questa Copia, e l'originale da darsi a questo Cardinale, è piena di virtuose espressioni, e finisce: Pax vobis. Mi raccomando alle sue Orazioni e di tutti i Padri e Fratelli dell'uno e dell'altro Collegio (S. Biagio, e il Clementino).

Il P. Dorati fu fatto Rettore e Maestro de' Novizj del Collegio S. Spirito in Genova l'anno 1588. deputato degli undici Novizj. Egli fece professione ai 17. Novembre del 1582. L'anno 1590. fu confermato Rettore e Maestro de' Novizj nel suddetto luogo, e fu uno de' quattro deputati per rivedere le nuove Costituzioni.

Nel Capitolo dell'anno 1593. fu eletto Generale, e confermato nel 1594. Il P. D. Bartolommeo Brocco scrisse una lettera, che trovasi originale nell'Archivio della Procura Generale, diretta al P. Fabraschi in data dei 13. Giugno 1602. anco mi distenderò ^(ci si veda) a dirgli tutto per che so che ne sarò stata vagguagliata dal P. Generale (D. Giambattista Aseratto) il quale si trovò alla morte ed

Archivum
S-1
P. Dorati
Cremona
C. R. n. 50

« alla sepoltura. Solo gli dico che factum est a Domino,
 « e suffra desiderium cordis sui, cioè Dio perché avanti Pe-
 « squa scrive a me da Brescia, che desiderava fare
 « il restante della sua vita qui con noi, e lasciarmi le as-
 « se. Non fu così giunto, che infermato di febbre lenta,
 « alla fine acuite se ne passò santamente, e fu posto
 « in sepoltura molto vicino al P. Hieronimo. Siamo resta-
 « ti tutti desolati per questa sua inaspettata perdita,
 « però confidiamo nel Signore che aueterà le sue orazio-
 « ni per ajuto della Congregazione, e di questa cosa sa-
 « riate bene farne avviso all' Illmo S. Cecilia (Card. Lon-
 « drato) qual forse si ricorderà che appunto scrivendogli gli
 « disse, che questa sarà stata l'ultima volta... »

Una Lettera del P. Dorato, scritta da Brescia il 14. Nov. 1601,
 comincia: « Abbiamo per il P. Trentino (Don Antonio Bag-
 « gioni di Trento il quale avea professato il 23. Aprile 1572.) e
 « per il P. Gallo (Don Giuseppe Gallo Milanese, il quale avea
 « professato il 3. di Aprile 1578.) celebrato i debiti uffizj, piac-
 « cia al Signore l'Idio siano alle anime loro di grandissimo
 « giovamento, come speriamo. Diedi la sua al P. Generale nel-
 « le proprie mani, quale molto si raccomanda alle Petoni-
 « ti »

« tà Vostra Molto Reverenda, pregandola a non isgomen-
 « tarsi per la morte de' Santi nostri Padri; ma piuttosto
 « sto a sperare nella Masce divina qua potius est succi-
 « tare de lapidibus filios Israel. » In un'altra Lettera
 « scritta mentre egli era Rettore del Collegio di S. Bene-
 « detto di Selo in data del 22. Gennaio 1600. scrive: « Ho
 « eretto nella nostra Accademia di Selo la Confessione
 « ta degli Angeli, nella quale i Convittori che ci sono si
 « confessano ogni otto giorni e si comunicano, e nel suo
 « Oratorio recitano quotidianamente l' Uffizio della Madon-
 « na, e fanno le sue divozioni, in particolare ogni se-
 « ra dicono le Litanie del Signore, ovvero della Ma-
 « donna, ovvero de' Santi. Prego la Petonità Vostra sia
 « contenta ottenerle da Sua Santità le inclusive In-
 « dulgenze, che etc. »

De una Memoriale presentato al Papa si ricava
 « che egli per lo spazio di trenta e più anni si era con-
 « piegato con l' autorità episcopale, e consenso de' suoi Su-
 « periori nell' esorcizzare, scongiorare, e curare Me-
 « loficiati, e in detto Memoriale chiede al S. Padre la
 « facoltà di proseguire in questo caritatevole uffizio nella
 « vostra »

5-1
 P. Do
 C. R. »

parti di Lombardia, e nella riviera di Salò:

L'anno 1599. era Vicario Generale.

Il P. Rugeri ha un Epigramma in sua lode a car. 246. delle sue Poësie, mentre il P. Dorato era Generale, e l'ultimo verso è il seguente:

Aurea in aurato pectore corda geris.

Il P. Calvi in data dei 24. Giugno del 1601. scrive: « Egli è il Ven. Servo di Dio Evangelista Dorati Cremonese che fu Proposito Generale della Congregazione di Somasca, in tempo che pure in Somasca abitava, ove anco lasciò le sue ossa, occorse che trattandosi egli in orazione ferventissima, veniva da un gran rumore impedito e interrotto, che nel campo alla Chiesa vicino, sotto il Tomogolo, l'udiva. Distratto perciò il Servo di Dio dall'orazione fu necessitato uscire per vedere chi fosse di tanto strepito l'autore, e vide un contadino, avabbeno che l'effigie portava di contadino, in lui benissimo conosciuto, che con più pajia di bovi, quasi fosse giorno di lavoro, arava quel campo. Si schiuse Evangelista nelle spalle, indi a poco capitatogli quello, che stimava l'aratore, con amorevole correzione lo riprese perchè profanato avesse,

« col lavorare, giorno così santo. Negro egli superne cosa sua alcuna, e con tante attestazioni corroborò la negazione che s'accorse il buon Dorato essersi stato il Deum usato, come in effetto si conobbe dall'essersi quel campo ritrovato intatto, e senza aratura di alcuna sorte »

In data poi dei 4. Giugno 1602. scrive: « In Somasca depose santamente il peso della sua vita mortale il Ven. Evangelista Dorati Cremonese vero seguace ed allievo del gran Servo di Dio Girolamo Miani: Padre ricco d'ogni più santa, e Cristiana virtù, ferventissimo nell'orazione, singolarissimo nell'amore di Dio, e salute del prossimo, che soleva dire: Si sarebbe contentato d'aver d'ogni altro men gloria in Cielo, purchè tutti fossero salvi. Fu Generale, e poi Vicario Generale della Congregazione, terribile a' demonj dell'Inferno, e dotato di spirito profetico, che previde ed annunciò la sua morte, oggi seguita in Somasca, conforme ne aveva la Divina Maestà supplicato. Or giace nello Scurolo medesimo ove le ossa riposano del Ven. Miani, mentre l'anima trionfa con Dio »

histor
R o
S-1
P. Dor
C. R. & S

Sacra Rituum Congregatio Beatificationis et Canonisationis Ven. Servi Dei Hieronymi Amiliani super dubio Virtutum Evocatum cum Synopsi Actorum qui V. Servi Dei gesta cum laude etc. Romae - typis Rev. Cam. Apost. 1714. in fol. La Vita scritta dal P. Dorato comincia a car. 123.

historia
Re
S-1
P. Dor
C. R. & S.

P. Marco Tentorio c. r. s.

680

Padre
EVAGELISTA DORATI
c. r. s.

cum
DE S
Senyense
ati
omasche

Curia Generalizia - Padri Somaschi
Roma 1958



P. Marco Tentorio c. r. s.

Padre
EVANGELISTA DORATI
c. r. s.

Curia Generalizia - Padri Somaschi
Roma 1958

P R E F A Z I O N E

"Richiamarsi ai buoni ordini antichi" possiamo dire che sia stato questo lo spirito dei nostri Padri del sec.XVI, quando inculcavano ai giovani l'impegno categorico a non perdere di mira i modelli di virtù e di operosità somasca che si collegavano direttamente a S. Girolamo e ai suoi immediati discepoli.

Mi è sempre sembrato significativo il quadro che sta sul luogo della prima sepoltura del Santo in Somasca: S. Girolamo vi è raffigurato ascendente al cielo, dove volge lo sguardo estatico, mentre sotto di lui lo contemplanò due Padri che furono fedeli imitatori delle sue virtù e continuatori delle sue opere nel suo genuino spirito cioè i due Venerabili PP. Vincenzo Gambarana e Evangelista Dorati.

Quelli che nel lontano sec. XVII idearono questo quadro, non ebbero solo l'intento di testimoniare che lì accanto a San Girolamo erano stati sepolti due suoi seguaci, ma anche che Essi gli erano compagni nella gloria, perchè gli erano stati compagni nelle opere e nello spirito.

E' una successione, senza interruzione di continuità: Padre Dorati, pur non avendo conosciuto nè S. Girolamo nè il Gambarana, è a loro immediatamente congiunto nell'ideale e nella fedeltà delle opere: l'uno quando la Congregazione era ancora l'umile Compagnia dei servi dei poveri, l'altro quando già il nuovo Ordine di Chierici Regolari si avviava verso il periodo del suo maggiore splendore e alla moltiplicazione delle sue opere nella Chiesa in ossequio ai decreti del Concilio Tridentino e alla volontà dei Sommi Pontefici.

P. Dorati, che fu Preposito Generale quasi all'ingresso di questa nuova età della vita del nostro Ordine, seppe intessere il nuovo senza turbare il vecchio, e mantenere lo spirito e la vita e la forma geronimiana nell'Ordine che era e doveva rimanere suo.

Perchè la sua disciplina religiosa fu impostata sullo studio della vita del Santo Fondatore e comprese che se S. Girolamo fosse vissuto al tempo suo non avrebbe fatto diversamente, cioè ubbidire agli ordini della Chiesa.

P. Dorati eccelse nella santità che unicamente gli era

possibile, cioè quella di essere un vero somasco: qui è tutta la sua gloria e tutto il suo merito.

Naturalmente, come capo di un Ordine religioso, dovette curare la fioritura della disciplina regolare; come capo dell'Ordine somasco, dovette curare il mantenimento dell'istituto geronimiano, soprattutto quello caratteristico: l'orfanotrofio.

La vita nell'orfanotrofio fu per lui vita di umiltà, di carità, di sacrificio: qui la sua sapienza e la sua dottrina: a questo mirò il suo insegnamento ai novizi dell'Ordine, cercando di rinnovare in se stesso la figura autentica del Santo Fondatore.

Stendendo la vita di P. Dorati, ho inteso nel medesimo tempo anche di presentare allo studio del lettore alcuni documenti che interessano la storia dell'Ordine nostro e delle nostre istituzioni nel sec. XVI, con l'intento di contribuire a portare maggior luce sullo spirito e sulle forme di vita e di pedagogia dei nostri istituti, e soprattutto degli orfanotrofi.

Personaggi che hanno coperto posti di tanta responsabilità, si può dire che quasi identifichino la loro figura con l'epoca in cui vissero, e diventano lo specchio di un'età e nel medesimo tempo gli interpreti. Così la vita di P. Dorati può diventare una pagina di storia del nostro Ordine.

Finora quei pochi che scrissero di P. Dorati non fecero altro che tramandare in poche paginette le solite notizie, a scopo puramente informativo e in modo sommario. Ho voluto aggiungere l'esame critico dei documenti che ho potuto avere a mia disposizione, quantunque non molti, non poggiando solo sulle solite sporadiche informazioni bibliografiche, del resto molto lacunose e succinte. L'operetta è destinata in modo particolare ai nostri chierici, i quali con la cognizione che già hanno acquistato negli studi storici, si sentiranno avviati a comprendere maggiormente il valore dell'illustre religioso, la cui vita è sottoposta alla loro ammirazione, e attraverso la quale potranno approfondire la conoscenza di un capitolo della storia del nostro Ordine.

IL PRIMO DOCUMENTO BIOGRAFICO

Circa l'anno 1613, quando presso le Curie episcopali di alcune principali città dell'Italia settentrionale si svolgevano i primi processi di beatificazione del nostro Santo Fondatore, il P. Agostino Valerio, già da parecchi anni professore nell'Ordine, ritirato nella casa professa di S. Maiolo di Pavia redigeva, forse per incarico dei Superiori, brevi note biografiche e cronologiche sopra i primi Prepositi Generali della Congregazione, affinché servissero di prontuario per i diversi esami occorrenti nello svolgimento degli stessi Processi. Fra questi vi è pure il ristretto biografico del P. Evangelista Dorati. Ecco:

"Evangelista Auratus Cremonensis. Fuit nonus Praepositus Generalis et annis 1593-94-95 quemadmodum sanctissime vixit ita sanctissime gubernavit deditus omnino pauperibus orphanis, et toti Congregationi ita affectus, ut Pater et illorum et istius verissima munera completeret (1).

Charissimus Cardinali ill. mo Sfondrato episcopo cremonensi, qui electus et ordinatus totius Ecclesiae pater et Summus Pontifex voluit ut Pater Auratus cremonensis statim Romam peteret, a quo maxima cum benevolentia fuit et visus et ad ipsum semper admissus.

Eligitur Cardinalis Sanctae Ecclesiae Paulus vero Sfondatus nepos ipsius Summi Pontificis eum a lista electum levavit veritus ne quemadmodum adolescentiae ipsius fuerat magister ita et cardinalium existeret consor. Virgo semper fuit, daemonibus formidabilis. Moritur Vicarius Generalis et novitiorum magister. Diem obitus tribus mensibus priusquam intraret litteris Cardinali Paulo Sfondrato denunciat et praedicit. Iacet Beatus in ecclesia collegii Somaschae in quo summo flagrabat desiderio mori. Accipit collegium Sancti Augustini et Seminarium Trevisis. Insuper seminarium Brixiae, et scholas aperuit Papiae et Derthonae, loci Alexandriae et Vercellarum Roma bullas impetravit. Venetiis habet loca

orphanorum hospitalis Incurabilium et orphanorum atque infirmorum hospitalis SS. Ioannis et Pauli"(2).

Così succintamente, ma con esattezza, il P. Valerio. A me non rimane altro che svolgere la vita del Venerabile seguendo queste indicazioni.

SACERDOTE - RETTORE DEL SEMINARIO DI CREMONA

P. Dorati, figlio di Filippo, era nativo di Piadena, in diocesi di Cremona, dove nacque l'anno 1539, e fu iscritto in un primo tempo al clero diocesano. Conserviamo ancora, per fortuna tutti gli attestati genuini delle sue promozioni agli Ordini Minori e maggiori: il 15 marzo 1566 fu promosso da Mons. Nicola Sfondrati "ad psalmistrationis ordinem idest ad primam clericalem tonsuram et militiae clericali adscriptus caractereque clericali insignitus" e ai primi due Ordini Minori.

Fu promosso agli ultimi due Ordini minori sempre da Mons. Sfondrati il 24 marzo 1566; il 24 maggio 1567, sempre dallo stesso ordinante, fu ordinato Suddiacono; il 24 dicembre 1567 Diacono; da Mons. Ippolito De Rossi fu consacrato sacerdote il 30 giugno 1568. Solo all'età di 27 anni si decise ad entrare nella carriera ecclesiastica, evidentemente spinto a ciò dal fatto che nel 1565 Mons. Nicolò Sfondrati lo aveva chiamato a dirigere l'incipiente seminario della diocesi.

Già aveva dato prova indiscutibile di santità per essere prescelto a tanto ufficio e responsabilità; perchè "dai suoi maggiori allevato nel vivere cristiano, come dice un suo biografo, incominciò fin dalla sua gioventù a prendere la via delle opere di carità, si infervorò negli santi esercizi di orazioni e digiuni e con questo procurò di avvicinarsi a Dio mediante le buone e sante virtù" (3).

Tenne il governo del seminario per alcuni anni (4), "onde meritò di riportarne lodi e approvazioni ben degne da quel sommo pastore Nicolò Sfondrati, poi Gregorio XIV" (5), nel medesimo tempo esercitandosi anche nell'ufficio di maestro. Del suo rettorato si conservava memoria nella iscrizione po-

sta sotto il suo ritratto, che si ammirava nell'atrio del refettorio del seminario di Cremona, in cui era rappresentato lo Sfondrati nell'atto di raccomandare al Dorati la reggenza del suo seminario.

Eccola: "Ven. Servus Evangelista Dorathus cremonensis, adhuc sacerdos saecularis Clericorum Seminario huius civitatis a Nicolao Sfondrati cive, episcopo et Card. Cremonae et postea Summus Pontifex sub nomine Gregorii XIV, anno MDLXV praeficitur, qui postea hoc eodem invito, cui erat carus imprimis, vitae sanctioris ardens cupiditate, Somaschensium Religionem ingressus, Ingredientium eum tyrocinio in annos multos Praefectus eiusdem Religionis etiam Praepositus Generalis creatur, in qua sanctissime vivens, obiit anno 1602, die IV iunii, cuius virtus praecipue in oenergumenis liberandis eluxit".

Lo Sfondrati, che ebbe una parte attivissima nel Concilio di Trento (6), fu uno dei principali Vescovi riformatori che attese ad applicare le norme stabilite dal Tridentino, e che, appena potè, stabilì il seminario diocesano per la formazione dei sacerdoti (7). Il P. Dorati ebbe il merito di assecondare e favorire le iniziative del suo vescovo, il quale poneva tutta la sua fiducia nel giovane sacerdote che la Provvidenza aveva messo a sua disposizione, e a cui affidò l'educazione del suo nipote Paolo, poi Cardinale.

ALLA SCUOLA DI P. GIOVANNI SCOTTI

Nella vita del P. Giovanni Scotti (8), a pag. 63 vi è un capitolo in cui si parla del P. Evangelista Dorati; ma purtroppo, come in tutto il corso della predetta opera, vi si riscontrano parecchi errori. E prima di tutto è errato che fosse già di età provetta quando "era al governo del seminario di Mons. Sfondrati"; basta il confronto delle date. In secondo luogo si dice che l'anno 1561 ebbe l'abito somasco da P. Scotti, ma probabilmente è un errore di stampa per 1581; avendo precisamente il P. Dorati professato nel 1582.

La predetta vita però ha, per quanto riguarda questo capitolo circa il P. Dorati, una particolare importanza per il

fatto che l'autore ha consultato come fonte specifica la Vita di S. Geroldo, del P. Dorati scritta dal P. Ippolito Speranza, di cui parlerò in seguito.

Vi si dice dei molti e intimi rapporti che intercorsero tra il P. Scotti e il Ven. Dorati, quando questi era Rettore del seminario: "frequentando questo venerando sacerdote gli esercizi della chiesa di S. Geroldo prese col P. Scotti grande intrinsechezza e con lui discorreva spesso ed alla lunga delle cose di Dio. Quindi il P. Scotti vedendo l'ottima disposizione del sacerdote non lasciava d'istillargli un acceso desiderio della salute delle anime, da procurarsi da lui con l'insegnare la dottrina cristiana, esortare i suoi seminaristi alla frequenza della confessione e comunione, col fare anche ad altri pubblici sermoni, le quali cose tutte mandando quegli fedelmente alla pratica, sentissi ispirato ad aggiungersi alla nostra Congregazione, e al medesimo P. Scotti scoprì questa sua ispirazione".

Forse a noi è lecito supporre qualche cosa di più che non una semplice direzione spirituale esercitata da P. Scotti nei riguardi di P. Dorati, durante il periodo della sua reggenza del seminario. Infatti nell'attestato della sua ordinazione al diaconato si dice: "a superiore suo licenziato". Forse il Superiore era il P. Scotti?

Noi sappiamo che prima del 1569 appartenevano in certo qual modo alla Congregazione somasca individui anche non "stabiliti nelle Opere", e che neppure dopo il 1569 professarono; come per esempio il celebre P. Baldonio, che lavorò tanto in Roma per ottenere da S. Pio V la Bolla del 1568; il P. Primo de Conti e lo stesso fr. Giovanni Cattaneo che fu uno dei membri più attivi nell'istituire orfanotrofi somaschi sia prima che dopo il 1568 (9).

Costituivano come una specie di Aggregati, usufruenti di alcuni privilegi e diritti della Congregazione, la quale di essi si serviva in molte circostanze per sovvenire a quelle "opere" che erano semplicemente aiutate; erano però legati da una promessa di obbedienza (10).

Consideriamo anche che il P. Gio. Batta Perego, secondo quanto egli stesso depose nei Processi di beatificazione di San

Girolamo, professore dal 1574, era confessore del seminario di Cremona quando il Dorati ne era rettore e maestro.

Così ci possiamo spiegare come, prima ancora di essere Sacerdote, il Dorati potè essere assunto alla direzione del seminario di Cremona, per la istituzione del quale lo Sfondrati sollecitò l'opera dei nostri Padri, dietro le istanze di S. Carlo Borromeo (11), il quale pure aveva posto sotto la direzione dei Somaschi la cura del suo seminario rurale stabilito in Somasca, e che poi si servirà dell'opera dei Padri di Cremona per la riforma dei monasteri esistenti in questa città (12).

Indizi ancora più chiari di questa iniziale appartenenza del Dorati all'Ordine somasco prima della sua professione, mi sembra di poterli raccogliere da questi dati storici. Già nel 1564 il vescovo Sfondrati aveva eretto canonicamente la "Confraternita della Dottrina Cristiana, e l'aveva affidata a P. Scotti e ai Somaschi perchè la diffondessero e la dirigessero in tutta la città, assegnando come sede principale prima la nostra chiesa di S. Girolamo poi quella di S. Cristoforo.

L'Aporti (13) anzi ci informa più minutamente che il 25 giugno 1564 ne fu eletto Priore generale il P. Marco Pezzali (somasco) assieme al P. Giovanni Scotti e al Barnabita Nicolò Aviano da Vicenza (14).

La compagnia cremonese della Dottrina Cristiana è una filiazione diretta di quella somasca di Milano; ed è benenotata che qui a Cremona fu edito nel 1595 il libretto della Dottrina cristiana del già somasco P. Giov. Montorfano da Como, poi passato ai Teatini, cioè: "Modo breve et facile, utile et necessario in forma di dialogo di ammaestrare i figlioli maschi, et femmine, et quelli, che non sanno, nelle divozioni, et boni costumi del vivere christiano".

Ma già dal 1545 era stato stampato proprio in Cremona lo "Interrogatorio" del medesimo P. Montorfano (15). I Somaschi quindi in Cremona avevano acceso un grande fervore di opere sante: badavano alla educazione ed istruzione degli orfani e delle orfane, alla direzione delle convertite, alla scuola della Dottrina cristiana, alla riforma dei monasteri; e il Dorati "a plis operibus Presbiterorum Congr. Somaschae attractus et illectus eorum institutum amplexus est" (16). La sua definitiva

vocazione all'Ordine religioso si deve considerare come una conclusione naturale di quella simpatia o di quella collaborazione che egli nutriva già da tempo verso i Somaschi.

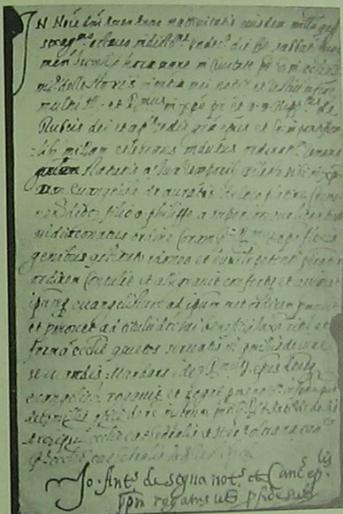
Per esempio: appena fondato il seminario di S. Ippolito da lui diretto, aveva ottenuto che il nobile D. Filippo Della Torre facesse un legato a favore di quattro giovanetti dell'orfantrotrofio di S. Geroldo, perchè vi potessero essere accolti per l'educazione e istruzione (17).

DISCEPOLI CREMONESI DI P. DORATI

Il periodo vissuto dal P. Dorati prima di entrare in Congregazione ci interessa particolarmente in quanto in quel tempo egli ricoperse la carica di primo rettore del seminario cremonese. A questo proposito credo bene di raccogliere ancora alcune poche notizie che servano ad integrare i dati della sua biografia.

Il merito suo come rettore e maestro del seminario cremonese sta anche nel fatto che illustri discepoli uscirono formati dalla sua disciplina. Prima di tutto i due nipoti del vescovo, cioè Paolo Sfondrati, che sarà poi Cardinale e vescovo di Cremona (18), e suo fratello (19); Aurelio Novarino, di cui l'Arisi dice: "Aurelius Novarinus theologus eximius, in sacris litteris versatissimus et orator peregregius, post multos pro S. Ecclesia exantlato labores a Gregorio XIV S. P. antea Nicolao Sfondrato Ep. Crem. ad archiepiscopatum Epidauri (Ragusa) promotus, ubi annos viginti optime sedit". Francesco Zava lo proclama dignus ubique coli, e in una delle sue epistole, accennando in genere agli alunni più distinti usciti dal seminario al tempo del Dorati, dice: "Quot Novarinos, quot alios non dissimiles ex hoc suo seminario prodire vidit civitas nostra et exteri cognoscunt"(20).

Sotto il vescovato dello Sfondrati, il quale aveva partecipato al Concilio provinciale milanese del 1569, il Dorati attese a comporre il primo "Regolamento" del seminario, ora perduto (21), ma il cui spirito ci può essere palesato da queste parole di elogio del Vairani: "Evangelista Doratus seminarii



Certificato di ordinazione sacerdotale di
P. Evangelista Dorati.
Cremona 30-VI-1568 (Arch. Mail. Gen. D-d 57)



S. Girolamo con i Ven. PP. Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati.
(Quadro posto sopra il primo sepolcro del Santo a Somasca)

praefectus, ut erat doctrina, pietate et prudentia praeditus, adolescentibus instruendis operam felicem collocabat", e il Lancetti (22) soggiunge: "La disciplina, gli studi, i buoni costumi, la soda pietà del minor clero nel seminario a lui affidato, gli ottimi allievi che egli formò e che poco dopo fiorirono nella chiesa nostra, ben provano quale ne fosse il maestro e il moderatore".

Fra l'altro sappiamo almeno che egli vi introdusse la devozione all'Immacolata (23). Per tutto questo noi comprendiamo il dispiacere che provò il Vescovo Nic. Sfondrati, per altro affezionatissimo ai Somaschi, quando il Dorati gli espone il suo desiderio di farsi religioso (24).

INGRESSO NELL'ORDINE SOMASCO

Nell'anno 1581 il Dorati domandò a P. Scotti di essere accettato nella Congregazione, e, ammesso al noviziato, professò a Triulzio nell'orfanotrofio-probandato di S. Spirito, nelle mani del P. Generale Gonella, il 7 novembre 1582. E' curioso notare che egli fu uno dei primi novizi a cui capitò di cingere "un cingolo di corame con una sol fibia e senza ferro, longa sino a terra", caratteristica dei nostri novizi, secondo la costituzione emanata precisamente nel Cap. Gener. tenuto il 7 maggio 1582.

Lo aveva già da alcuni anni preceduto in Congregazione un suo discepolo nel seminario di Cremona, il P. Gio. Batta Perego, professò dal 13 ottobre 1574, uomo dotto, lavorò per il progresso del nostro Ordine specialmente in Cremona; e il P. Pantaleo Panvinio, valente lettore di filosofia e scrittore di opere ascetiche, nonchè superiore di molte nostre case.

MAESTRO DEI NOVIZI E SUPERIORE

Appena professò, il P. Dorati fu subito impiegato nei più importanti ministeri dell'Ordine (25). Infatti subito l'anno dopo 1583 venne deputato a maestro dei novizi in S. Spirito di Ge-

nova, "ubi angelice cum suis tironibus vitam duxit" (26), e nel 1584 fu eletto rettore del seminario Patriarcale di Venezia (2); tale e tante furono le riforme che egli vi introdusse che i suoi successori non ebbero da fare altro che preoccuparsi di mantenerle in vigore. Tanto che quando, pochi anni dopo, essendosi bruciato il seminario di Murano, si tentò da alcuni di affidare quell'istituto ad altri religiosi, il Patriarca di Venezia rispose: "Non voglia mai Iddio che levi, il mio seminario ai miei Padri di Somasca, i quali mi hanno riformato tutto il clero".

E qui mi sembrano appropriate le parole che il P. G. A. Moschini c. s. s. metteva in un suo discorso sulle labbra del Patriarca Federico Corner, fondatore del seminario, rivolgendosi ai Padri: "O cari figli del Miani, eredi dello spirito di un così benefico cittadino, a voi abbandono e raccomandando questa tenera gioventù addetta al clericale stato; voi informatene il cuore a ben sentire con amore della Religione, voi ne fornite di cognizioni la mente, perchè utile torni al bisogno dell'idiota, voi moderatene il vestire, il muoversi, il portamento" (28). Nel 1588 fu deputato rettore in S. Spirito di Genova (questa casa era giuridicamente unita alla casa professa della Maddalena, per cui il Dorati è chiamato rettore e non preposito) (25), e maestro dei 12 (30) novizi il P. Andrea Stella, futuro preposito generale, il quale conserverà sempre grato ricordo del suo venerato maestro e ne lascerà testimonianza nella vita di S. Girolamo da lui scritta (31); nel secondo anno il P. Alessandro Boccoli, anch'esso futuro preposito generale, uno che non si distinse meno per cultura e per pietà, che per l'amore e il servizio grande in favore dell'Ordine, e per il suo distinto spirito di prudenza; nel terzo anno ebbe a discepolo il P. Francesco Pocopagni, il cui merito principale sarà quello di trasfondere prima come direttore spirituale del collegio Clementino, poi come maestro dei novizi, lo spirito di S. Girolamo e del P. Dorati nel nostro Ven. Francesco Franchetti (32).

ALLA CORTE DI GREGORIO XIV

Nel 1590, eletto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XIV il già Vescovo di Cremona Nicolò Sfondrati, che aveva tanto conosciuto, stimato e apprezzato il Dorati, questi dovette partire per Roma chiamato espressamente dal Papa (33).

Dovette perciò interrompere il suo lavoro proficuo di Cancelliere della Congregazione, del quale parleremo più avanti. Si trattenne a Roma alcuni mesi, trattato con ogni segno di stima e d'affetto dal Papa, di cui ricusò l'offerta del Cardinalato. Intanto i Superiori si valsero in Roma del P. Dorati per fargli trattare una importantissima questione che stava a cuore a tutto l'Ordine, e che si trascinava da molti anni: la questione dei privilegi teatini (34).

Il P. Dorati, data la sua intimità col Sommo Pontefice, avrebbe potuto, si sperava, ottenere per la nostra Congregazione, la continuità della "participatio" e la questione fu trattata dal lato puramente giuridico, ma non si ottenne altro, nonostante il parere favorevole di molti dotti giuristi, che di potersene servire in foro conscientiae. Allora il Dorati, con la valida collaborazione del P. Fabreschi, valente giurista e procuratore generale dell'Ordine, riuniva, per decreto del Definitorio, tutti i giudizi favorevoli degli studiosi, da sottoporsi all'esame della Congregazione dei Regolari. Ma, purtroppo la questione non fu risolta nè allora nè mai, essendo intervenuta l'immaturo morte di Gregorio XIV.

Nel 1592 essendosi stabilito di costituire il noviziato in S. Lucia di Cremona (35), vi fu deputato il P. Dorati come preposito e maestro dei novizi: ebbe allora come discepolo il Padre D. Gio. Pietro Porro, futuro Prep. Generale, uomo di esimia santità.

CANCELLIERE DELL'ORDINE

Fu eletto Vocale nel 1586 e Cancelliere gen. nel 1587, carica che tenne con molta diligenza e profitto fino al 1591, quantunque la sua andata a Roma avesse impedito di attendere

effettivamente a questo incarico nell'ultimo anno del suo cancellierato. Le sue registrazioni negli Atti ufficiali dell'Ordine infatti arrivano solo fino al 1590. Il suo cancellierato fu di grande profitto per la Congregazione nostra e soprattutto per i lavori di registrazione, dei quali è bene qui parlare.

All'attività del P. Dorati si deve, infatti anzitutto la prima compilazione degli Atti ufficiali del Capitolo Generale. Infatti il primo volume degli atti del Cap. Gener., che inizia all'anno 1581, fu incominciato da P. Dorati, servendosi di memorie già compilate dal suo predecessore, P. Guglielmo Tonso, e da lui ridotte in forma ordinata. Ecco l'intestazione che il Dorati di propria mano premise al volume: "Copia di tutti gli ordini fatti in diversi capitoli generali dalli M. R. Padri Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, e Vocali del Capitolo di essa Congregazione scritti per mano del M. R. P. D. Guglielmo Tonso già cancelliere della Congregazione sopradetta estratti dal suo proprio e vero originale cominciando dalli ordini fatti nel Capitolo dell'anno 1581 sotto il dì diece di maggio, sino a quelli che furono fatti nel capitolo dell'anno 1586 inclusive sotto gli sei di maggio, di commissione sì del R. mo P. Generale, siano degli altri M. R. P. Vocali e di consenso di esso M. R. P. D. Guglielmo, dal quale saranno sottoscritti e autentificati".

La decisione presa dal P. Gen. Giovanni Scotti, e affidata per l'esecuzione al P. Dorati entrava come parte integrante nell'attuazione del decreto del Definitorio del 1586 in cui si stabiliva "che ciascuno si informi della vita di messer Girolamo Miani, et di tutti li Padri morti, et altre cose notabili della Religione", cioè di tramandare tutto quanto fosse degno di memoria; e in modo particolare affinché si potessero estrarre i decreti emanati nei Cap. Gen. e che dovevano essere pubblicati; come difatti avvenne nel 1591, come primo esperimento delle Costituzioni (36). Gli Atti dal 1581 al 1586 in poi sono redatti in forma più ampia e costituiscono il modello della redazione che fu poi sempre seguita in seguito nella stesura di questi documenti ufficiali dell'Ordine. Lo stile nitido e parsimonioso dell'autore facilita la ricerca e la conoscenza dell'argomento che è trattato in ogni capoverso, e la

lettura è molto agevolata dalla nitida, quantunque minutissima, calligrafia del redattore.

Si deve ancora all'attività del P. Dorati, come Cancelliere, l'inizio delle compilazioni ufficiali dei così detti "Libretti delle Deputazioni". Il primo di quelli che noi ora possediamo, risale all'anno 1588. È un piccolo quaderno redatto dal Cancelliere durante le sedute del Definitorio, in cui egli, secondo i deliberata dei Padri, registra le deputazioni e le obbedienze di tutti i religiosi, Padri, chierici, laici, e dei novizi dell'Ordine, distribuiti nelle varie case, e dal quale egli poi doveva estrarre le singole "note delle famiglie", da spedirsi, con la firma del P. Generale, in ogni casa.

Questo libretto doveva essere letto, dopo essere stato compilato per intero, alla fine delle sedute capitolarie. Ma certamente questo era un uso già osservato fin dai primi tempi della Congregazione, sebbene forse sotto forma un po' vaga. Difatti negli Acta Congregationis, redatti dal P. Gio. Batta Riva, circa il 1750, su documenti esistenti in S. Maiolo (37), si leggono gli elenchi di tutti i "Fratelli deputati nelle opere" distinti dai "novizi" anche prima del 1550.

L'uso della redazione del Libretto delle deputazioni fu da allora in poi costantemente osservato nelle sedute definitorie, quantunque quelli redatti dopo il 1632 siano andati smarriti, dato che costituivano un volume separato dagli Atti dei Capitoli Generali; ne abbiamo però molti estratti riguardanti le singole case e registrati negli atti delle case, nonché in altri documenti; e abbiamo pure la costante attestazione degli Atti stessi dei Capit. Gener., i quali parlando ordinariamente delle singole case, e trattando le questioni ad esse attinenti, ed eletto il Superiore, soggiungono "... e se ne è formata la famiglia" (38).

P. Dorati incominciò pure l'uso di mandare una copia trascritta degli Atti del Cap. Gen. al P. Procuratore residente in Roma, con una lettera di accompagnamento contenente le istruzioni pratiche del P. Generale circa le cose da attuarsi dal P. Procuratore (39).

P. Dorati, durante il suo cancellierato, attuando ad una ad una tutte le attribuzioni che le Costituzioni demanderanno poi all'ufficio del Cancelliere, compilò l'elenco di tutti i Padri

professi dell'Ordine dal 1569 fino al suo tempo, registrando la data di professione e, ove occorresse, quella della morte.

Esistono nel nostro archivio tre di questi antichissimi elenchi: uno incominciato dal P. Guglielmo Tonso, predecessore del Dorati, fu da questi continuato fino al 1590 (40); un secondo è redatto interamente sul precedente del P. Tonso, e ridotto a miglior forma interamente dal P. Dorati e fu poi continuato dal P. Tiberi (41); un terzo si trova in margine ad un libretto delle deputazioni, di cui ho parlato sopra.

Abbiamo ancora di P. Dorati un elenco dei membri della Congregazione che parteciparono al Cap. Gen. in S. Martino di Milano del 1569 (42); un elenco delle città e dei luoghi "dove abbiamo conventi" redatto nell'anno 1589 (43); e da ultimo un elenco di nomi dei Vocali della nostra Religione.

Dobbiamo essere immensamente grati a P. Dorati, che con la sua abilità e la sua destrezza, e con l'amore all'ufficio a cui era stato designato dai Superiori, ha fatto in modo che la nostra Congregazione potesse conservare e tramandare tante utili memorie dei suoi primi tempi, dando così segno di attaccamento e di amore all'Ordine.

Nel Cap. del 1593 fu eletto Prep. Gen. quantunque la sua umiltà lo facesse rifuggire dall'ambizione delle cariche. Governò con somma saggezza l'Ordine e diede, allora soprattutto, saggio delle sue preclare virtù. E prima di tutto il culto dell'osservanza regolare. Sotto il generalato di P. Dorati si visse il primo esperimento pratico dell'osservanza delle Costituzioni pubblicate "segretamente", ossia non in via ufficiale a titolo di esperimento nel 1591.

P. Dorati aveva avuto una parte attiva, durante gli anni precedenti, nella compilazione di questo nostro testo legislativo, e a lui era stato già fin dal 1588 demandato l'incarico di redigere il libro III "De delictis et poenis".

Una delle sue prime disposizioni, approvata dal Cap. Gen. del 1594, fu questa: "che le costituzioni penali dei superiori negligenti in far osservare le Costituzioni s'estenda ancora al Preposito Generale". Praticamente poi, dopo aver compiuto, appena eletto, la visita canonica a tutte le case dell'Ordine, pensò a stabilire bene i luoghi di formazione, pre-

scrivendo quali dovessero essere le case di noviziato, soprattutto per i laici; e stabilì la casa di S. Maiolo in Pavia come studentato dei chierici professi.

Ma la sua maggiore preoccupazione fu la casa di noviziato. Gli sguardi di P. Dorati tendevano a Somasca, la quale però non era adatta, occorrendo compiere ancora molti lavori di adattamento (45). Lo si tenne quindi prima in Pavia, poi a Santa Giustina di Salò, poi a S. Benedetto di Salò, intanto che si procurava di mettere in ordine Somasca, dove finalmente il noviziato poté essere trasferito nel 1599.

L'OPERA PER LA FORMAZIONE DEL CLERO

Ma comprendiamo meglio lo spirito veramente sacerdotale di P. Dorati, quando consideriamo che una gran parte della sua attività nel governo dell'Ordine, la dedicò nell'aiutare i vescovi nella direzione dei seminari. I Somaschi non erano nuovi a quest'opera e il P. Dorati era un esperto. Egli comprendeva la necessità di dare una solida formazione ai giovani membri del suo Ordine, ma anche comprendeva la necessità di formare buoni sacerdoti secolari.

Perciò cercò di venire incontro ai desideri dei vescovi il più che gli fosse possibile. Accettò il seminario di Trento, ammise nel collegio Gallio di Como il seminario diocesano, accettò la direzione del seminario di Alessandria, la direzione del collegio Clementino e il seminario di Tortona.

L'importantissimo seminario di Trento fu accettato definitivamente da P. Dorati nel 1593, concludendo trattative iniziate fin dal 1590, annuendo ai desideri del Cardinale di Trento Ludovico Madruzzi, protettore della nostra Congregazione.

A Tortona non era la prima volta che i Somaschi assediavano le richieste del vescovo di prendersi cura del seminario locale, e varie furono le vicende antecedenti al generalato di P. Dorati. Nel 1595 si fece un ultimo tentativo di accomodamento, e si stabilì che il Vescovo e i Somaschi avrebbero contribuito in parti proporzionali per adattare il nostro locale di S. Maria Piccola a seminario

Nel 1594 fu accettata, per una seconda volta, la cura del seminario di Alessandria, "rimanendo al P. Generale di approvare le convenzioni". Riguardo al Seminario di Como abbiamo la determinazione del 1593 "che si accetti nel Rondineto il seminario di Mons. Vescovo di Como sotto la stessa disciplina, abito e ordini del collegio e senza alcun aggravio" (46).

Riguardo al seminario di Brescia, che il P. Valerio dice accettato dal P. Dorati, non abbiamo sufficienti informazioni per garantire l'asserzione: sappiamo che la prima volta fu chiesto alla nostra congregazione dal Vescovo nel 1603 che lo aiutassero a dirigere il suo seminario, e può darsi che le trattative fossero state iniziate nel 1602 da P. Dorati, quando si trovava in detto anno rettore dell'orfanotrofio di Brescia e vicario generale.

Altre fondazioni si devono pure all'attività del P. Dorati. Prima fra tutte l'Accademia di S. Benedetto di Salò, accettata il 15 agosto 1596, mediante i buoni uffici del Conte Sebastiano di Lodrone, nostro insigne benefattore, e destinato ad educare nobili giovani nelle lettere (47). In questa casa il P. Dorati faceva conto pure di trasportare il noviziato, e fece molte spese per adattarla allo scopo. Nel 1594 accettò pure la casa di S. Maria del Monte a Caserta.

PER GLI ORFANOTROFI SOMASCHI

Curò inoltre l'incremento della vita regolare, proibendo per esempio che si tenesse scuola nella casa professa dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, che in S. Martino di Milano, "si lasciasse la schola dei putti secolari, per meglio attendere agli orfani" (48); fissò quale dovesse essere il numero minimo dei ricoverati da tenersi in ciascuno dei nostri orfanotrofi.

Nel 1578 era stata fatta la prima offerta del luogo di San Lorenzo di Biella, ma per vari motivi i nostri non crederono mai opportuno accettarlo per allora (49). Le pressioni si fecero più insistenti sotto il generalato di P. Dorati, quando Mons. Ferrero assunse il compito di patrocinare la causa a nome della città di Biella.

Prima che si radunasse il Capitolo Generale del 1596, mons. Ferrero, facendo seguito a molte sue lettere precedenti, ne indirizzava una al P. Generale, esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i Padri all'accettazione del luogo, nonostante le difficoltà che in proposito aveva egli udito da loro. Dopo aver accennato che già sono passati quattro anni di pressioni per poter affidare alla Congregazione somasca l'opera di Biella, viene alle formulazioni "che i Padri si contentino tenere la schola comune, li orfani, et dozzina di giovani, come fanno li Padri Gesuiti", con le convenzioni circa i punti principali di carattere finanziario; e concludeva: "le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa sì santa opera della quale ne ho già dato parte a N. S. con buona occasione e penso che poichè Iddio mi pare che ha ispirato quella terra a sì santa opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregazione loro non avesse sinora usato di tenere scuola, questo sarà principio forse di massimo bene che mai siano per fare in aiuto del prossimo. . . Io non lascerò di dire che il principio et intento di quella terra è quella della scuola, dico questo per informarla a pieno, a noi non esce di pensiero che le PP. VV. non siano per accettare il partito, perchè dal leggere grammatica nei seminari come fanno in molti luoghi et leggerla in una terra non mi par ci sia molta differenza".

Assieme alla lettera era unito un prezioso memoriale, in cui era esposto il favore del Card. Borromeo perchè i Somaschi si assumessero l'opera di Biella, ed era richiamato il fatto che "quanto al valore di detti Padri non si dice altro se non che N. S. ha destinato loro al governo di un collegio di figli nobili a Roma da S. S. istituito", ossia il Collegio Clementino (50).

Ma il Capitolo Generale ancora una volta non annuì: "Fu proposto se si doveva accettare il luogo di Biella conforme alle condizioni e alli capitoli proposti da Mons. Ferrero. Fu proposto che i PP. volentieri accettano la cura degli orfani essendoci entrate sufficienti per il vivere et non altrimenti, ricusando di tener dozzina in quella città e l'insegnare ai scolari, essendo in tutto contrario alla mente di S. S. "

E poggiando su questi motivi i Padri risposero ancora

negativamente l'anno seguente. Così il principio e la pratica che P. Dorati era venuto attuando e ampliando nel suo generalato trovò una solenne conferma: essi non si tenevano autorizzati a tenere collegi di istruzione, ma ad attendere esclusivamente agli orfani e ai seminari, secondo la volontà della Chiesa loro manifestata anche recentemente, affidando loro il collegio Clementino, che fundamentalmente era un seminario (51).

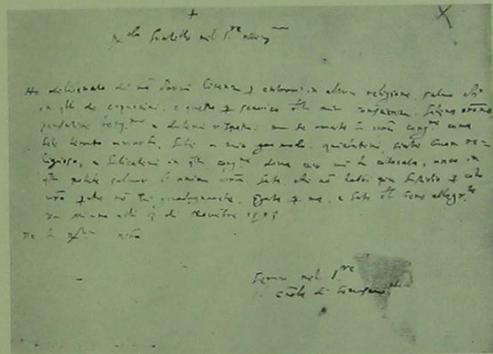
Negli anni immediatamente seguenti si verrà invece determinando un nuovo orientamento, che possiamo dire abbia avuto inizio con l'accettazione del Clementino voluta dal Papa; "orientamento per il quale, dice l'abate Ferrero, il Papa sarebbe disposto ad assecondarli"; fino a che, determinato uno stato di fatto con l'accettazione di vari collegi di educazione ed istruzione, nel Capitolo Generale del 1620 si stabilirà che "si impetris un Breve da N.S. con cui si approvi il nostro istituto di erigere università e scuole pubbliche" (52).

ANCORA MAESTRO DI NOVIZI E RETTORE

Terminato il suo generalato, P. Dorati venne eletto Vicario Generale nel Capitolo del 1596 e deputato Preposito e maestro dei novizi in S. Giustina di Salò. Ritornava così, fornito di copiosa esperienza e di molta umiltà, a ricoprire l'ufficio che a lui era più caro, e che da lui assolto dava più copiosi frutti per la formazione dei nuovi Somaschi.

Fu allora suo discepolo P. Ludovico Stranio di Alessandria "degnissimo sacerdote della nostra Congregazione, che bruciava di tanto amore per gli infermi che intento alla loro salute spirituale e temporale, dimenticava ogni suo comodo nel servizio loro, e vigile cultore della carità, conduceva le intere notti insonni.

Desideroso di penitenza dormiva sulla nuda paglia, nè si adattava a prendere miglior riposo se non sulle spine e i sassi. Favorito del dono delle lacrime, mortificava con frequenti digiuni la legge della sua carne opposta alla legge dello spirito e domava la sua carne con i flagelli e i cilici" (53).



Lettera autografa del P. Evangelista Dorati ad un religioso somasco
(Arch. Madd. Genova 40-58)



EVANGELISTA AVRATVS CREMONENSE
Contra Somasca
Prepositus Generalis IX

Altri discepoli furono il P. Desiderio Cornalba, che fu poi Preposito Generale; il P. Giovanni Calta che fu per parecchi anni maestro dei novizi in Somasca, preposito di varie case, sempre zelantissimo dell'osservanza regolare, amatissimo della prosperità della Congregazione, e soprattutto del culto del Santo Fondatore, per la compilazione dei cui processi di Beatificazione molto si adoperò (54); il P. Evangelista Corsonio, da lui chiamato alla Religione nel 1593, quando visitando il seminario Ducale di Venezia, in cui il Corsonio era convittore, gli predisse che sarebbe entrato nell'Ordine Somasco, dove infatti professò nel 1597 (55), riuscendo poi religioso distinto per pietà, cariche e studi.

Nel 1599, eretta la casa di S. Benedetto di Salò in accademia, il Dorati vi fu posto rettore, e là disimpegnò il suo ufficio con zelo incomparabile, educando i suoi giovani alla più sentita pietà. Vi introdusse la Congregazione degli Angeli Custodi, la prima introdotta nell'Ordine, dando così impulso e forma ad una devozione che era nella tradizione somasca fin dai tempi di S. Girolamo.

Infatti nel Memoriale storico che il Preposito Generale Girolamo Pongelli presentò al S. Padre nel 1803 (56), per ottenere la conferma di alcuni privilegi per le Compagnie dell'Angelo Custode fiorenti nei nostri istituti, si parla del Dorati come primo organizzatore delle medesime.

Il 22 gennaio 1600 egli scriveva a Roma al P. Procuratore Generale: "ho eretto nella nostra Accademia di Salò la Confraternita degli Angeli, nella quale i convittori che ci sono ascritti si confessano ogni otto giorni e si comunicano e nel suo oratorio recitano quotidianamente l'ufficio della Madonna e fanno le sue devozioni, in particolare ogni sera dicono le Litanie del Signore ovvero della Madonna, ovvero dei Santi. Prego la P. V. sii contenta ottenerle da S. S. l'incluse Indulgenze" (57).

Sembra da questo documento che la pratica fosse già abituale tra i Somaschi che la favorirono nei loro istituti; certo l'esempio del P. Dorati è per noi eloquente, considerato il suo spirito, vivente dei ricordi del passato e formato sulle tradizioni ricevute dai Maggiori (57bis).

Alla fine del 1601 fu eletto rettore nell'orfanotrofio di S. Martino in Brescia; qui attese con grande amore alla cura degli orfanelli, prodigandosi per le loro necessità materiali e spirituali. Sebbene vi sia rimasto solo pochi mesi, lasciò così buon ricordo di sè, che i posteri eternarono la sua memoria, facendo scolpire una bella statua, che ancora oggi si trova in una nicchia della facciata della chiesa della SS. Trinità di quel nostro antico orfanotrofio, simmetrica a quella di S. Girolamo. In essa il P. Dorati, raffigurato vestito dell'abito religioso con la cinta, la corona e il palio, come S. Girolamo, e nelle mani il libro delle Costituzioni.

ULTIMO SUO RITIRO A SOMASCA

Nell'aprile del 1602, quasi ispirato da un lume profetico che gli faceva presentire prossima la sua fine, volle ritirarsi a Somasca; ne domandò licenza ai Superiori e vi si portò accettando di attendere ancora una volta all'istruzione dei novizi, i quali, felici, poterono assistere agli ultimi edificanti esempi delle sue virtù. Nel medesimo tempo egli ricopriva per l'ultima volta la carica di Vicario Generale, a cui era stato eletto nel Capitolo dell'aprile 1602.

Del suo trasferimento a Somasca e della sua prossima morte egli stesso dà notizia al Card. Paolo Sfondrati, nipote di Gregorio XIV, in una sua lettera da Somasca (58). "Approssimandomi in ogni dì alla sepoltura, ho pensato per debito, et anco per mia consolazione, prima che io muoia scrivere almeno una volta a V. S. Ill. ma, e domandargli una grazia. Ora mi trovo giunto all'anno sessagesimoterczo col carico del noviziato e del vicariato della mia congregazione. Abito in Somasca luogo discosto da Lecco quattro miglia, e da Milano trenta, e da Bellagio quindici (59). Qua attendo con maggior diligenza per la comodità della solitudine all'orazione, et meditazione, nelle quali V. S. Ill. ma quotidianamente ottiene il primo luogo. Nè mi dimentico della felice memoria di Papa Gregorio XIV, verso il quale pochi giorni sono per aver inteso di un gran favore, che era deliberato di farmi nel principio

del suo pontificato, quale sarebbe stato di reputatione et utilità alla mia Congregazione et di molto giovamento temporale nella mia povera famiglia, si è eccitato in me un amore tanto intenso, che piango per tenerezza, et mi sforzo di essergli grato al meglio che posso, et ogni dì più volte mi ricordo, et insieme ringrazio il Signore Iddio che abbia permesso, che io non ricevessi quel favore, perchè ne era indegno, et perchè forse sarebbe stata la mia rovina. Quanto alla gratia di tutto cuore supplico V. S. Ill. ma che per carità e per la devozione che ha alla Madonna di Loreto, et alla sua Santa Cecilia Vergine et Martire (ho letto l'una et l'altra historia) mentre vive. . . . in maggior dignità, di proteggere la mia povera Congregazione et, nel numero delli altri poveri aver per raccomandato messer Francesco Dorati mio fratello, qual è povero, et carico di cinque figliole, tre delle quali sono nubili, e forse in qualche pericolo, et ha un unico figliolo, che vuol clericarsi. V. S. Ill. ma farà cosa gratissima al Sommo Iddio, et anco alla Beata anima del suo carissimo zio Papa Gregorio et si obliherà di maniera la mia Congregazione et la mia famiglia, che ne manco conviene; et vivi et morti; con che humilmente faccio riverenza a V. S. Ill. ma; mi raccomando alle sue orationi et le prego il compimento de li suoi santi desiderii" (60).

Umilmente, dato l'argomento famigliare che vi si trattava, il Dorati mandò copia della lettera al P. Generale, perchè ne avesse conoscenza, scrivendogli un biglietto pieno di semplicità e candore. Nel medesimo tempo scriveva al P. Proc. Gen. e suo amico, P. Fabreschi, a Roma, allegandogli copia della precedente lettera e quasi per sistemare tutte le faccende dell'anima sua diceva: "Siamo giunti a Somasca sani e salvi, per gratia di N. S. Iddio, dove vivo più quietamente che non vivevo a Salò nè in Bressa, mi restano nondimeno due scrupoli che mi affliggono. Essendo in Bressa uno dei nostri, partendosi e non potendo portar seco un breviario grande da camera me lo donò et io l'accettai per mio uso, et un altro che aveva una quantità di legami, ma con dirle di esigere licenza et a tal patto l'accettai per uso mio et l'uno et l'altro, ma con qualche dubitazione, et dopo haverli accettati domandai licenze dal M. R. P. Gen., accettai anco lo anno pas-

sato un reliquiario... (61). L'inclusa è la copia della lettera all'Ill. mo Sig. Card. Sfondrati. Di quel negotio, se lei è così ispirata, mi contento che ne parli al suo confessore, ma con obbligo di segretezza, per essere materia pericolosa. Pertanto non mancheremo di pregare il Sig. Iddio per la S. Vergine, acciò l'illumini a fare in tutto et per tutto la sua santa volontà. Pax vobis. Mi raccomando alle sue orationi, et di tutti i Padri et fratelli dell'uno et dell'altro collegio. Di Somasca alli 17 maggio 1602. Della P. V. n. R. servo obbligatissimo nel Signore Evangelista Dorati".

Indi umilmente domandava al P. Procuratore, che gli ottenesse dal Papa un rescritto "per il quale possa essere assolto" caso mai fosse incorso in qualche censura o irregolarità, o avesse dato inavvertitamente l'assoluzione da qualche caso riservato (61).

Il suo zelo ridondava in bene anche della popolazione di Somasca. Il P. Donato Calvi, nelle sue Effemeridi della città e diocesi di Bergamo, scrive in data 24 giugno 1601: "Oggi il Ven. Servo di Dio Evangelista Dorati Cremonese, che fu Preposito Generale della Congregazione di Somasca in tempo che pure in Somasca abitava, ove pure anco lasciò le sue ossa, occorse che trattenendosi indi egli in orazione frequentissima, veniva da un gran rumore impedito e interrotto, che nel campo della chiesa vicina, detto il Donegale, s'udiva. Distratto perciò il Ven. Servo di Dio dall'orazione fu necessario uscire per vedere chi fosse di tanto strepito l'autore, e vide un contadino, da lui benissimo conosciuto, che con più para di buoi quasi fosse giorno di lavoro arava quel campo. Si strinse Evangelista nelle spalle, indi a poco capitògli quello, che stimava l'autore, con amorevole correzione lo riprese perchè profanato avesse col lavoro giorno sì santo. Negò egli sapere cosa alcuna, e con tante attestazioni avvalorò la negativa che s'accorse il buon Dorati essere stato il demonio, che per distrarlo dall'orare aveva quell'artificio usato, come in effetto si conobbe dall'essersi quel campo in ogni parte ritrovato intatto e senza aratura di alcuna sorta" (63).

MORTE DEL P. DORATI

Ammalatosi di lenta febbre, divenuta infine violenta, il 4 giugno 1602 P. Dorati s'addormentò nel Signore. Gli Atti della Procura Generale ci tramandano con sicurezza la notizia del triste avvenimento: "Addì 4 giugno 1602 passò a miglior vita il M. R. P. D. Evangelista Dorati, creato Vicario Gener. nel Capitolo suddetto e maestro dei novizi in Somasca dove morse, qual visse, sempre laudabilmente et nel secolo et nella religione huomo di molta bontà, pietà, devotione, humiltà et di perfetta ubbidienza, qual fu già graditissimo a Gregorio XIV et in predicamento che lo dovesse far Cardinale. Fu Generale della nostra Congregazione dell'anno 1593, 1594, 1595, et governò con soddisfazione universale, era d'età di anni sessantacinque in circa dei quali ne era stato ventuno nella Congregazione con diversi uffici nei quali si portò sempre honoratamente e con gran charità".

Questo documento degli Atti della Procura Gener., oltre che contenere un veridico elogio del Ven. Padre, ci conferma in modo sicuro la data della morte, da altri autori, e dallo stesso P. G. B. Riva nel suo tabulario, posta al 24 giugno. Il predetto documento è redatto dal P. Fabreschi Proc. Gener., il quale ne aveva ricevuto comunicazione diretta dal P. Generale Assereto e dalla seguente lettera del P. Bartolomeo Brocco, Superiore di Somasca, in data 13 giugno 1602: "Non haveva cosa in particolare di scrivere a P. V. se non sendo l'amore che gli porto, salutarla, et dargli nuova di noi; ma il successo della morte del nostro amatissimo P. Vicario mi ha spinto tanto più hora, non mi estenderò dirgli il tutto perchè so che sarà ella ragguagliata dal P. Generale quale si trovò alla morte et alla sepoltura. Solo gli dirò che hoc factum est a Domino et sanctum desiderium cordis, cioè dico perchè avanti Pascha scrivesse a me da Bressa che desiderava fare il restante della sua vita qui con noi et lasciarvi l'ossa non fu così giunto che infermatosi di febbre lenta alla fine acuta se ne passò santamente et fu posto in sepolcro molto vicino al P. Hieronimo. Siamo restati tutti sconsolati per questa sua inaspettata par-

tita, pure confidiamo nel Signore che accetterà le sue orationi per aiuto della Congregazione et di questa casa. Sarà benedarne avviso all'Il. mo di S. Cecilia qual forse si ricorderà che aponto scrivendogli gli disse che questa saria stata l'ultima volta, del quale ho avuta la risposta et fatta subito leggere da suo fratello per un messo che qui si ritrova qui venuto a visitarlo da parte di suddetto suo fratello" (64).

Come il P. Brocco ci attesta, e come pure ci dicono altri autori, il P. Dorati fu deposto accanto alle ossa del Santo Fondatore, cioè in una celletta a fianco del presbiterio della chiesa parrocchiale di Somasca in cornu Evangelii, dove ancora oggi riposa.

Alcuni anni dopo, per la fama della sua santità, in occasione dei processi di S. Girolamo, fu aperto il sepolcro e riconosciuta la sua salma, da cui promanò un profumo "che durò in quella chiesa per spatio di due o tre giorni che rese grande stupore ai suoi RR. Padri et a ogni persona che lo sentì" (64bis). Nè la sua fama si spense tanto facilmente, che anzi è ancora vivissima nel nostro Ordine.

FAMA DELLA SANTITA'

Nel 1627 un suo discepolo, il P. Ippolito Speranza scrisse le memorie biografiche del suo venerato maestro e domandò licenza al P. Generale Maurizio De Domis di poterla pubblicare: "M. R. P. nostro, havend'io per mio gusto particolare preso a scrivere e quasi finita la vita del P. Evangelista Dorati con intenzione di mostrarla alla P. S. M. R. come qui da noi si aspettava che venisse, per haver poi inteso ch'ha equivocato, vorrei con questa supplicarla si compiacca che sendo questa vista e rivista dal M. R. P. nostro presente o d'altri di suo gusto possa darla alla stampa, perchè credo come molto esemplare che piacerà a molti; havendo anche alcuni madrigali, emblemi e similia per supplimento dei miei mancamenti. E quando la P. S. M. R. havesse qualche cosa da raccontarmi sopra di questa mi sarà molto caro massime se sapesse che morte ha fatto, ch'anni di certo haveva, o altra cosa degna di

memoria, che del resto credo essere a sufficienza informato da diversi a quali ho fatto ricorso. Con che ponendo fine, la prego mandarmi la Sua Benedizione et il fiat acciò quell'anima santa preghi Dio gli dia buon viaggio e felice successo dei suoi alti pensieri. Benedicite Pater Rev. Da Cremona li 24 ottobre 1627. Di S. P. M. R. indegno servo I. Speranza" (65).

Forse questa piccola vita non fu mai stampata, però se ne conservava gelosamente il ms. nell'archivio di S. Pietro in Monforte in Milano, e andò perduto, come tutto il resto del materiale archivistico di questa casa, nella devastazione francese del 1797.

Però in seguito, non sappiamo con esattezza in quale tempo, se non si cercò di formare un vero e proprio processo di beatificazione, se ne ebbe però una lontana idea, come leggiamo in un promemoria conservato nel nostro archivio, contenente le seguenti domande, diramate per circolare: 1) se li documenti o memorie esistenti in Somasca siano difformi alle qui riferite (cioè le brevi attestazioni dell'Arise e del Bresciano) e se portino la notizia di altri fatti e segnino le epoche con maggior minutezza e precisione; 2) se il sepolcro del sopralodato religioso tuttora esista appartato e sigillato col sigillo di S. Marco, e se abbiavi qualche iscrizione; 3) se si conservi memoria o documento dell'apertura fattane alcuni anni dopo la sua morte, e cosa vi porgesse occasione; 4) se successivamente sia mai stato e si conservi in qualche venerazione.

Infine nel 1693, durante i lavori di ampliamento della chiesa di Somasca, nel rimuovere il sottosuolo dell'altare maggiore, si rinvennero due casse, rientranti una nell'altra, con due teschi e altre varie ossa. Dai sigilli ben conservati si ricavò che quelle reliquie erano dei nostri due venerabili Padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati.

Ne fu fatta relazione alla curia di Bergamo ed il Vescovo Mons. Guindani incaricò il P. Dionigi Pizzotti, allora Preposito di Somasca, ed il curato di Vercurago per la ricognizione (65bis); fatta la quale, essi ne stesero regolare verbale, che si conserva nell'archivio vescovile di Bergamo, e le preziose reliquie furono depositate dietro l'altare maggiore con maggiore decoro.

IL MANCATO CARDINALATO DEL P. DORATI

Tutti quelli che hanno scritto di P. Dorati, sia pur brevemente, non hanno tralasciato di accennare al Cardinalato a lui offerto da Papa Gregorio XIV. Oltre quanto ho esposto sopra, dopo aver riferito la lettera scritta dal Dorati stesso al Card. Paolo Sfondrati, abbiamo in proposito la seguente testimonianza autografa, che si conserva tra gli Atti della Procura Generale: "Adì 1 maggio 1602 in Cremona. Fatio fede io Giovanni Termignasio al segr. del Gallo in Cremona come tre anni sono ragionando con la buona memoria del M. R. Don Cesare Gazzi canonico della chiesa cattedrale della presente città delle cose di Roma sotto il pontificato della i. m. del SS. mo nostro Signore Papa Gregorio decimoquarto che essendo venuto a baciare il piede a S. S. tà il Rev. D. Evangelista Dorati della Congregazione delli R. Padri della Somascha che Sua Beatitudine lo raccolse con buonissima ciera et dopo licentiandolo fece addimandar l' Ill. mo Card. Nepote et li propose di far un miracolo di S. Chiesa che fu di voler crear Cardinale il suddetto Don Evangelista et esso Ill. mo li rispose che non conveniva a far Cardinale uno che li era stato pedante. Ma S. B. replicò che era sicuro di fare un huomo da bene et leterato che sempre da esso haverrebbe havuto boni et fedeli consigli et amico verace. A le qual parole l' Ill. mo Cardinale sdegnatosi uscì di camera con replicare a S. S. tà che se lo faceva voleva renunciar il suo cappello, a le qual parole il B. mo Padre disse che il Cardinale era nato per non dargli mai gusto, ma che meno lui lo haveria havuto et li venne le lacrime a li occhi e così affermo haver. In fede come di sopra ho detto. Il med. mo Termignasio per fede" (66).

Il motivo dell'opposizione del Card. Nipote e la ragione della strana sua giustificazione al rifiuto per il fatto di essergli stato "pedante", la leggiamo nello scritto del P. Valerio sopra citato. Del resto fu ottima cosa che il P. Dorati non venisse fatto Cardinale, perchè la sua opera di maestro di novizi fu molto più proficua alla nostra Congregazione.

Il Papa però non mancò di attestargli la sua benevolenza

e stima, col costituirlo confessore dei suoi famigliari e parenti (67) e con concedergli la facoltà di "esorcizzare, scongiurare e curare malefiziati nelle parti di Lombardia" ed in seguito nella riviera di Salò, come aveva già fatto per "lo spazio di trenta e più anni con l'autorità episcopale e consenso dei suoi superiori" (58).

Per questo in alcune sue immagini il Dorati è raffigurato mentre allontana da sè un cornuto diavoleto.

L'OPERA DI P. DORATI COME PREPOSITO GENERALE

Nel mese di luglio 1594 chiese ed ottenne dal Sommo Pontefice "Indulgenza plenaria a tutti i nostri professi, ministri e scolari dei seminari, orfani et orfane, et accademie che sono sotto la cura della Congregazione che confessati e comunicati pregheranno per la S. Chiesa". Durante l'anno del Giubileo 1595 fece chiedere, desideroso come era che tutti godessero i benefici della Chiesa, al S. Padre, Indulgenze plenarie per le singole case.

In modo particolare nel 1594-95 predispose le cose perchè la nostra Congregazione, venendo incontro all'espressa volontà del S. Padre, potesse accettare la nuova direzione del collegio Clementino. E colse allora l'occasione di ottenere dal Sommo Pontefice l'esenzione dall'incarico per i nostri religiosi di attendere alla direzione spirituale di alcuni monasteri di suore, in Roma, affinchè l'Ordine potesse disporre più liberamente di individui per assecondare i desideri della Santa Chiesa in questa nuova missione, chiamandola decisamente alla educazione della gioventù studiosa.

OSSERVANZA DELLA DISCIPLINA REGOLARE

Certo se il periodo del generalato del P. Dorati non ebbe grandi caratteri di novità, perchè in quei primissimi tempi la nostra Congregazione era in continua ascesa, forte ancora della eredità più sentita e vissuta degli esempi dei primi Padri

ed entusiasta nell'osservanza del primo esperimento delle Costituzioni, però dobbiamo confessare che il Dorati le diede una salda impronta di devozione, di austerità, di regolarità.

A tempo opportuno seppe adoperare una opportuna intransigenza verso i trasgressori e una benigna compassione verso i colpevoli, mentre diffidava grandemente dei sognatori. Ad un religioso che, contrariato in certe sue voglie, sognava di passare in un altro ordine religioso, scriveva il 24 ottobre 1593: "Non scrissi alla R. V. ali giorni per essere occupatissima; intorno a quel negotio, non ci pensi per ora; attendi con ogni diligenza all'anima sua, sia uno specchio a tutti di casa di obbedienza, e di vita religiosa, e non parli con nessuno di voler mutare religione. Al presente giudico che non sia nè bene nè utile, nè honor nostro. Se il Signor Iddio altrimenti mi havrà ispirato, ne darò avviso. Interim la R. V. studii di essere il miglior religioso non solo di cotesta casa, ma anche di tutta la nostra Congregazione, quod Deus velit: mi raccomandando alle sue orationi et li prego dal medesimo Signor Iddio ogni vero bene" (69).

Più che il Generale, si sente in questa paterna esortazione il maestro dei novizi, che conosce le insidie con cui il demonio cerca di rovinare anche le migliori vocazioni; e propone i mezzi più efficaci e pratici per vincerle.

Ma siccome il religioso insisteva nella sua intenzione, opponendosi direttamente al Superiore, il quale lo aveva colpito giustamente di censura per aver voluto stampare "un libro di logica" senza le dovute autorizzazioni, un mese dopo P. Dorati era costretto a piegarsi di fronte alla ribellione del religioso, al quale però scriveva in questi termini perentori: "Ho deliberato di non darvi licenza per entrare in alcuna religione, salvo che in quella dei Cappuccini, e questa per scarico di mia coscienza. Fatene oratione, pensatevi benissimo, e datemi risposta; ma se amate la nostra Congregazione, come siete tenuto amarla, fate a mio modo, quietatevi, siate buon religioso, faticatevi in quella congregazione dove Dio vi ha collocato, anco in quella potete salvare l'anima vostra. Fate che non habi più fastidio per conto vostro, perchè non vi guadnerete. Pregate per me e fate il bene allegramente".



TRIULZIO - Veduta del Collegio dal lato posteriore



TRIULZIO - La chiesa e il collegio

Riguardo ad un religioso che voleva celebrare, ma non poteva farlo secondo i canoni, per un impedimento fisico sopravvenutogli, scriveva: "se è innamorato del Divin Sacramento, lo riceva quotidianamente et oda due o tre messe il giorno e stia sovente in chiesa a far oratione, Deus odit sacrificia quae canonice non fiunt. Gli gioverà più a comunicarsi una volta e ad ascoltare una messa divotamente che a celebrar venticinque malamente; questo gli accelererà la morte del corpo e la sempiterna; quello gli prolungherà la vita e gli augumenterà il premio e la gloria".

Le lettere scritte nel periodo del generalato sono tutte piene di zelo, ma insieme di discrezione e di prudenza riguardo ai falli dei suoi religiosi. Sono anche umili, domandando e implorando l'altrui pensiero per potersi regolare con più sicura coscienza nel prendere decisioni.

Ecco come chiude una sua lettera: "perseveriamo ed aiutiamoci scambievolmente coll'orazione. Dio ci benedica tutti. Saluto tutti i Padri e Fratelli. Sono costì in osculo pacis".

IN FAVORE DELLA POVERTA' RELIGIOSA

Mentre le lettere scritte in altri periodi della sua vita sono sempre firmate col suo nome, durante il generalato, quasi per far scomparir la sua persona e fare apparire solo l'autorità del superiore, son sempre semplicemente sottoscritte: "Fratello e servo nel Signore il Generale di Somasca".

Negli atti della Procura Generale si conservano varie sue relazioni epistolari sulle sedute capitolari e comunicazioni fatte ai Superiori di Roma. In una di queste si lamenta che un religioso dimostri poco spirito di sottomissione e di arrendevolezza "verso il suo Superiore" non avendo risposto alle sue lettere.

Per inculcare l'obbedienza a un religioso scrive: "si rimetta all'obbedienza dei suoi superiori come quelli che conoscono le sue pecorelle". E ad un superiore che voleva trattener un religioso destinato dal Capitolo altrove scrive: "E-

gli è padrone e capo e giudice nostro, cui multis et magnis de causis plurimum debemus (il predetto superiore era già stato Generale) sed salutem animarum multo magis; et perciò con lettere ho scaricato la mia et la coscienza dei Padri de la Dieta; nè credo haverla caricata; quidquid nunc dixi tamquam Patri dixi".

Se dovette prendere provvedimenti severi fu riguardo all'integrità del voto di povertà, del quale egli stesso, ad imitazione di S. Girolamo, fu osservante zelantissimo. Non esitò a compilar processi e ad infliggere pene severissime contro i trasgressori, sia pure in materia che a noi oggi sembrerebbe di lieve entità; anzi accingendosi, appena eletto Generale, alla visita canonica delle case, fece domandare a Roma, per mezzo del Proc. Gen., come dovesse comportarsi in tale circostanza.

Compiuta la visita, durata ben due anni, con ogni diligenza e accuratezza, emanò vari decreti; uno n'è rimasto circa un punto delle Costituzioni; eccolo per la storia: "cum multi e nostris, ut visitando comperimus, minimi faciant constitutionem de scribendis et accipiendis litteris (70), atque ideo prohibito nulla habita facultate a superioribus furtim scribunt et passim litteras huiusmodi accipiunt, aperiant legantque, quod quidem nostrae congregationi multa afferunt detrimenta, et multorum malorum est causa, tali ac tanto morbo medicina opportunam adhibere cupientes tenore praesentium in virtute sanctae oboedientiae praecipimus ne posthac quisquam e nostris professis scribere audeat, aut accipere litteras a quolibet et sub diversa subscriptione et nomine inventitio ficto et simulato nisi prius veniam a loci superiore obtinerit, volumus autem ut eidem poenae subiaceant ferentes litteras ad cursores sive tabellarios et accipientes ab alio praeterquam a superiore aut visitatore. In quorum fidem praesentes fieri et nostro sigillo roborari mandavimus. Datum Venetiis in sacris aedibus SS. Iohannis et Pauli IV nonas sept 1595 Evangelista Auratus Praepositus generalis. Augustinus Valerius vicecancellarius de mandato".

VIRTU' PRATICATE DAL P. DORATI

Tanta fermezza di comando, non eliminava mai in lui l'umiltà e la carità dell'uomo santo. Un giorno andando in carrozza verso Cremona, raggiunse tre nostri Padri che facevano la stessa via a piedi; cedette il suo posto ad uno di loro ed egli si accompagnò agli altri due. Soprattutto nei Processi di beatificazione di S. Girolamo troviamo deposizioni autorevoli in favore delle sue virtù.

Il P. Agostino Valerio depose (71): "sono anche informato, et è molto ben il vero, che è stato al mondo il m. r. P. D. Evangelista Dorati, qual era cremonese et chierico della nostra religione et Congregazione, il quale ho molto ben conosciuto in tempo che egli era Generale di detta nostra Congregazione et Religione, che fu mentre io stava a Venezia, dove venne a visitare il luogo e Padri, ove io habitavo come ho detto, e dove per tal causa stette per il spatio di un mese e mezzo in circa, per il qual tempo, ch'hebbi cognitione del detto P. D. Evangelista, io lo conobbi per un gran huomo da bene, et di molta bona vita".

Alla domanda, rivoltagli: su quale motivo il teste appoggiasse la sua asserzione, il P. Valerio rispose: "da digiuni che faceva, discipline et orationi et dall'osservanza della disciplina regolare". Nei medesimi Processi il P. Biagio Ganna attesta: "E' stato al mondo il P. D. Evangelista Dorati, che fu vivendo, nella nostra Congregazione et Religione, et è stato anco nostro Preposito Generale, il quale P. D. Evangelista Dorati per la pratica et cognitione che ho havuto di lui di molt'anni in Venetia, particolarmente nel seminario Patriarcale, io l'ho sempre conosciuto per huomo di gran bontà e sincerità di vita, et timorato di Sua Divina Maestà".

E il P. G. B. Perego, che conobbe e frequentò il Venerabile, prima ancora che il Dorati si facesse Somasco nel seminario di Cremona, depose: "E' stato al mondo il P. D. Evangelista Dorati, che fu, vivendo, della nostra Congregazione et Religione et del quale anco in vita sua ne ho havuta strettissima pratica e cognitione nella medesima Religione, et

mentre ancora era maestro nel seminario di Cremona, et che io delli chierici di deto seminario ero confessore, il quale P. D. Evangelista, mentre l'ho conosciuto e che di lui ho havuta pratica, l'ho conosciuto sempre per huomo di santa ed esemplar vita et timorato di N. S., et per la sua bontà, et santità di vita, fu anco fatto Generale della nostra Religione, e lo mostrò anche in questo che mentre era Generale, andando a visitare, dove eran li orfanelli, si cingeva un panno bianco avanti, e poi li lavava, et di questo ne so dar conto, perchè lo viddi far con li propri occhi nell'hospitale dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia, essendo io rettore di quello . . . e conobbi anche detto P. D. Evangelista per huomo di buona e santa vita a quello che meco conferse, cioè che dopo haver renuntiato il Generalato e Vicariato Gener. della nostra Congregatione, essendo in Cremona nel monistero di S. Lutia di detta nostra Congregatione da lui et me, che voleva in ogni modo andar a finir li suoi giorni a Somasca et che voleva che le sue ossa fossero poste presso a quelle del detto Pre Miani, come in effetto ivi morì".

LA VITA DI S. GIROLAMO SCRITTA DA P. DORATI

Gli esaminatori dei Processi interrogavano i testimoni circa il P. Dorati, dato che egli, come si asseriva, aveva scritto una vita del Santo Fondatore, contenuta negli Atti dei Processi stessi, e che si conservava manoscritta e anonima; il titolo dell'operetta doveva essere: *Historia della pietà, humiltà e santità di vita di Pre Gerolamo Miani*" (72).

Non entro qui nella critica impostata da P. Paltrinieri e svolta da P. Stoppiglia (73) circa l'autenticità della vita manoscritta di S. Girolamo, attribuita a P. Dorati; solo mi permetto di far osservare che i termini della questione, come erano stati posti dagli esaminatori del processo di Pavia, non erano sufficientemente chiari, o meglio le risposte dei testimoni non erano sufficienti, limitandosi essi unicamente ad attestare di riconoscere in quel manoscritto la scrittura del Dorati, uguale a quella di molte lettere sue e a quella dei documenti risalenti all'attività del suo cancellierato.

Il Paltrinieri, che dopo aver scritto la monografia di P. Tortora (1803) condusse studi molto profondi sul P. Primo De Conti (1805) (74), avrà potuto confermare la sua opinione anche per altra via che non fosse quella della diretta consultazione dei documenti dei Processi; e riguardo agli studi intorno a S. Girolamo e ai suoi biografi egli aveva una non dubbia competenza, come si rileva da alcune abbondanti note manoscritte sulle lacune e sugli errori in cui incorsero i biografi del Santo (75).

Riguardo poi all'attestazione dell'Arisei, in questo caso è di assai dubbio valore documentario, perchè egli dice intorno al Dorati quel poco che gli fu comunicato dal nostro P. Tadisi, il quale probabilmente non fece altro che ripetergli l'opinione comune.

Però in favore dell'autenticità doratiana stal'assennata osservazione dello Stoppiglia: "Non mi par lecito supporre che un uomo di tanta santità e gravità abbia trascritto la vita del E. Gerolamo, stesa da altri, senza indicarne l'autore, lasciando adito così che si potesse attribuirgli un lavoro non suo. In persona di tal fatta è più probabile invece l'opposto".

Però mi sembra che si possa fare un'osservazione ancora: il compendio della così detta Vita di S. Girolamo riportato nei Processi e attribuito al Dorati, rivela facilmente che quella "breve istruzione" non doveva consistere in altro che nella raccolta di episodi concernenti la vita del Santo e Detti del medesimo: una specie di LOGHIA hieroniniana, che il Dorati poté benissimo aver raccolti durante il periodo del suo cancellierato dalla bocca di alcuni testimoni che conobbero di persona il Santo.

I due principali autori delle testimonianze ivi raccolte sarebbero il Bertazzolo e il Conti; come facilmente si può rilevare (76). E queste testimonianze il Dorati dovette certamente raccogliere in ossequio al noto decreto definitorio del 1586: "fu ordinato che ciascuno per i nostri luoghi si informi della vita di messer Gerolamo Miano", il che equivaleva a dire che si raccogliessero le testimonianze necessarie dai superstiti che avevano conosciuto il Santo, perchè queste avrebbero avuto la massima importanza in un futuro probabile processo canonico.

Così ci spieghiamo come durante i Processi, nel 1614, si dia tanta importanza alla "Breve Istruzione" supposta del Dorati, in quanto contenente testimonianza de visu e si inquisisca sulla santità dell'autore per accertarne l'autenticità. Si noti ancora che nelle medesime interrogazioni e risposte processuali assieme alla "Breve Istruzione" del Dorati si fa inquisizione anche sulle altre due vite del Santo, una dell'anonimo gentiluomo veneziano, e l'altra dell'Albano, le quali parimenti poggiano sulle testimonianze de visu, come la raccolta di note compilate dal P. Dorati.

Questa ipotesi mentre ci aiuta a spiegare lo stile frammentario e slegato dei frammenti doratiani, tramandatici dai Processi, ci permette attribuire al Dorati con quasi assoluta certezza la redazione di "Alcune cose particolari di messer Hieronimo Miani fondatore della Congregazione di Somasca". Mi sembra così ovvia questa mia ipotesi, che non credo necessario insistere oltre; il fatto che manca la firma è facilmente spiegabile, riflettendo che gli appunti del Dorati non consistevano in null'altro che nella raccolta delle testimonianze delle persone da lui consultate e da lui integralmente riportate come gli venivano trasmesse: così ci spieghiamo come nel frammento in cui è depositata la testimonianza di Francesco del Conte questi parli in prima persona singolare dopo aver premesso una frase in prima persona plurale, che si riferisce evidentemente ad una precedente testimonianza asserita da ambedue i fratelli De Conti, dato che il P. Primo era ancora vivente (77).

Nè mi sembra che si possa destituire di ogni valore il seguente documento riportato dal "Libro delle scritture e memorie per la causa di Beatificazione etc". (T. II pag. 282) e riportato dallo stesso Paltrinieri, quando era ancora favorevole all'opinione dell'autenticità doratiana.

Eccolo come ce lo riferisce il Paltrinieri stesso: "In occasione che il P. D. Giovanni Calta Superiore di Somasca travagliava l'anno 1613 cercando tutte le memorie intorno alle virtù e ai miracoli del nostro S. Fondatore, incaricatone dal P. Boccio Cremonese Proc. Gen., scopri tali notizie intorno al Ven. Evangelista Dorati, che con sua lettera del 18 dic. di

detto anno così gli scrive: V. P. potrà far vedere quelle scritture, che le inviai, fatte per mano del P. D. Evangelista Dorati di felice memoria sopra la vita del P. Miani perchè approvando quelle, si faranno due beni, uno che si aiuterà il negotio della beatificazione del detto Miani, l'altra che si troveranno gran cose della bontà e santità del P. D. Evangelista intanto che vivono persone che l'hanno conosciuto. A Lei sta aiutare questo negotio, che sarà ad honore di Dio, e cognizione de un gran santo huomo suo compatriota (78). Per la mia parte quando si sarà data licenza non mancherò di fare il debito mio, e sin ora ho scoperto gran cose. Tutte le altre Religioni si sforzano di far comparire in pubblico ogni minima azione dei suoi e la nostra pare si diletta di lasciarli sepolti nella polvere e nella obliuione".

Una breve osservazione: P. Calta, che in tutto il lavoro dei processi ci si dimostra non solo zelantissimo e diligentissimo nel raccogliere testimonianze e rintracciare testi, ma anche informatissimo dei documenti, ben sapeva quale importanza dovevano avere, per la causa del Santo, le testimonianze già raccolte dal P. Dorati, quindi doveva ben essere certo della loro autenticità doratiana per farle sottoporre ad esame.

SUO SPIRITO DI CARITA' ALLA SCUOLA DI S. GIROLAMO

Come abbiamo visto dalle testimonianze dei Processi, tutti i Padri che ebbero la fortuna di conoscere e frequentare il P. Dorati sono concordi nel riconoscere in lui i più distinti contrassegni della santità. Con ciò concorda l'attestazione del Calvi (79), che sotto la data del 4 giugno 1602 scrive: "In Somasca depose santamente il peso della sua vita mortale il Ven. Evangelista Dorati cremonese vero seguace ed allievo del gran Servo di Dio Gerolamo Miani. Padre ricco di ogni più santa e cristiana virtù ferventissimo nell'oratione, singolarissimo nell'umiltà, esemplarissimo nella pazienza, segnalatissimo nel dispreggio del mondo, ardentissimo nell'amor di Dio, e salute del prossimo, che soleva dire: si sarebbe contentato di aver d'ogni altro meno gloria nel cielo, purchè

tutti fossero salvi. Terribile ai demoni dell'inferno, e dotato di spirito profetico, che prevede ed annunciò la sua morte, oggi seguita in Somasca, conforme ne aveva la Divina Maestà supplicato. Or giace nello scurolo medesimo ove l'ossa riposano del Ven. Miani, mentre l'anima trionfa in cielo".

Altri fatti edificanti della sua vita sono narrati nell'opera citata sul P. Giovanni Scotti e raccolti probabilmente dal manoscritto del P. Speranza: "mai si vide vestito di nuovo; bensì sovente vedevasi non solo dipendere affatto dal sagrestano nel celebrare la Messa, nel confessare, comunicare, benedire l'acqua santa e simili cose, ma prendere sovente la scopa in mano e darsi con essa a mondarla la chiesa, e sbeffato ed ingiuriato punto non risentirsi, ma pregare per quelli che lo oltraggiavano. E per toccare alcuna cosa anche delle altre sue virtù, aveva gran fiducia in Dio, laonde venuto da Roma (ove da Clemente VIII ottenne quanto piacevagli di domandare), mentre in una gran tempesta di mare tutti intimoriti gridavano misericordia, egli fece loro animo, dicendo che non vi sarebbe stato male alcuno, come toccate da lui col suo reliquiario le onde del mare, realmente avvenne. Fu tanto caritatevole che venne chiamato il Padre della carità, serviva tutti gli infermi con le proprie mani, ed una volta ad un fratel laico che adempiva un abietto servizio, egli corse incontro e se lo assunse dicendo: Volete tutto il Paradiso per voi? Accettava con molto affetto tutti i forastieri anche delle altre Religioni e secolari, nel che gli succedevano casi di eterna memoria.

Sentendo una notte d'inverno lamentarsi un novizio che stava vicino alla sua camera, levossi ed andò a vedere che aveva voluto accendergli il foco e scaldatogli il letto dissegli che non si levasse a matutino. Ma il novizio stupito di tanta carità d'un Superiore Generale si trovò libero dal suo male e in grado d'andare a matutino con gli altri. Andato alla Dieta a Ferrara trovò alcuni di quegli orfanelli per colpa in parte loro, e in parte dei ministri, alquanto sudici e schifosi; però ritiratisi i Padri a letto, egli chiamato il suo compagno di viaggio, li mondò tutti con la possibile diligenza. Agli orfanelli lavava i piedi, cavava le calzette bagnate e infangate, facevali asciugare al foco, li medicava, loro insegnava la dottrina cristia-

na, a leggere ed a scrivere protestando così faceva il P. Miani ed il suo discepolo Giovanni Scotti. Macerava grandemente il suo corpo, digiunava quasi di continuo e più volte in pane ed acqua. Faceva assai elemosine. Capitando poveri nel tempo della refezione, mandava loro la sua parte; poscia ordinando al lettore che andasse a mensa, proseguiva esso la lezione o faceva una esortazione. Era talmente dato all'orazione, che talora andando i Padri da lui più volte, sempre lo trovavano in quella occupato. Il P. D. Pietro Porro venuto da Venezia ove si trovava al governo di uno di quei seminari essendo cinque o sei volte andato per parlargli in Brescia, tornò e ritornò più volte, in due o tre giorni che ivi stette, per abboccarsi seco, e sempre lo trovò che stava orando. Per la sua grande bontà gli fu concesso da Dio più che ordinaria autorità sopra i demoni, contro dei quali operò negli ossessi cose stupende. Insomma comparirà, a Dio piacendo, in luce la vita di lui, ove resterà ciascuno oltre ogni credere stupefatto, scorgendolo favorito di più alti doni che non soglia Iddio comunicare alle anime sante".

Fu poi P. Dorati esemplarissimo nel culto della verginità, tanto che in alcune immagini è rappresentato con il giglio in mano. Citiamo come ultimo questo frammento di lettera, già conservato fra gli Atti della Procura, scritta al P. Fabreschi in data 14 novembre 1601 da Brescia: "Abbiamo per il Trentino (P. Antonio Bozzia da Trento Rettore di vari istituti) e per il P. Galo (P. Giuseppe Gallo milanese) celebrati i dovuti uffici. Piaccia al Signore Iddio siano alle anime loro di grandissimo giovamento, come speriamo. Diedi la sua al Padre Generale nelle proprie mani, quale molto si raccomanda alla P. V. molto rev. pregandola a non sgomentarsi per la morte dei nostri padri, ma piuttosto a sperare nella Maestà Divina, quae potens est suscitare de lapidibus filios Israel".

P. Dorati, alla fine del sec. XVI, nella prima giovinezza della nostra Congregazione, col suo esempio, con l'autorità che gli provenne dal duplice ufficio esercitato di maestro di novizi e di Preposito Generale, con la formazione di un' eletta schiera di virtuosi, confermò nell'Ordine lo spirito di umiltà, di osservanza, di disciplina regolare, di obbedienza.

Assunto al generalato quasi all'indomani della pubblicazione del primo testo delle Costituzioni, che avvenne nel 1591, durante il suo governo non emanò nessuna nuova regola, ma attese solamente a far osservare quelle che erano state prescritte; insomma la sua vita religiosa si può compendiare in ciò che egli soleva ripetere: "se minori gloria in coelis fore contentum, dum omnes ad legem viverent" (80).

Il P. G. B. Riva, nello stendere il suo breve elogio del Dorati negli Acta Cong., ebbe la fortuna di consultare il ms. di P. Speranza "ubi diffuso calamo, dice, res gestae, virtutes, miracula P. Evangelistae recensentur"; e ci informa che aveva anche la penetrazione dei cuori e delle menti: "arcana cordium penetrare, huic internos animi motus, alteri tentationes, cogitata quaeis angebantur aut laborabant revelavit identidem".

E della sua non riuscita promozione al cardinalato ci tramanda questa espressione del Dorati stesso, che gettandosi ai piedi del Sommo Pontefice per supplicarlo di desistere dalla sua intenzione disse: "Nihil sibi gratius ac dignius quam si Somaschae in humilibus pietatis officiis ad legem mentemque divi Hieronimi moreretur". Lo stesso P. Riva ci dice che fu pure dotato del dono dell'estasi.

Ma più che i doni straordinari con cui Dio si degnò unire a sé il suo Servo, P. Dorati risplende davanti a noi come un'immagine del nostro Santo Fondatore; e il suo esempio, sempre vivo fra i Somaschi, lo costituisce perfetto maestro di vita religiosa. Fuit orator, philosophus et theologus spectatissimus; ma più, che tutto, dice P. Ruggeri in un suo epigramma (80bis): aurea in aurato pectore corda gerens.

APPENDICE I

Le convenzioni per l'orfanotrofio di S. Martino di Milano, stipulate da P. Dorati nel 1593

Ho ricordato che P. Dorati durante il suo Generalato si adoperò molto per la sistemazione degli orfanotrofi somaschi, sia sottoposti all'amministrazione dei Protettori o Deputati, sia liberi dai Protettori. Riguardo a questi ultimi nel Capitolo Generale del 1595 stabilì il numero minimo di orfani che vi dovevano essere mantenuti; e precisamente: Piacenza N. 20, Pavia alla Colombina N. 24; Alessandria N. 12; Lodi N. 16.

Appena all'inizio del suo generalato dovette interessarsi della situazione dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. La controversia che qui esisteva tra i Padri e i Deputati data da qualche decennio. Il 16 febbraio 1573 era morto in S. Martino di Milano il Vener. P. Angiol Marco Gambarana, sotto il cui governo il Pio Luogo aveva fatto grandi progressi (81).

Egli aveva infatti lasciato ottimi ordinamenti, e in modo particolare si era curato di formare, secondo uno spirito seriamente cristiano, perciò permeato del vero culto della carità, la congregazione dei protettori che sovraintendeva alla amministrazione temporale del Pio Luogo.

I confratelli frequentavano periodicamente i Sacramenti nella chiesa dell'orfanotrofio, con edificazione dei figlioli, ascoltavano le istruzioni spirituali del rettore, il quale si era acquistato sommo credito e venerazione presso quei signori, tanto che essi, fidandosi di lui, gli avevano ceduto anche tutti i loro diritti nell'amministrazione.

Il successore del Gambarana voleva mantenere questi diritti e sottrarre ancora un pò di più la subordinazione dei Padri dagli amministratori, cercando di ottenere dalla S. Sede il possesso totale del Pio Luogo. Allora i Deputati ricorsero

all'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, presentandogli un memoriale di rivendicazione dei loro diritti.

D'altra parte i Somaschi di S. Martino deferirono la loro causa al P. Gen. Scotti, il quale risiedendo in Cremona e godendo tutta la fiducia e la stima di quel Vescovo Card. Sfondrati, ottenne da lui lettera di presentazione al Card. Borromeo, e tosto venne a Milano per trattare la questione con lui. Ma il Cardinale era assente, e allora P. Scotti indirizzò una lettera in data agosto 1574 a S. Carlo, esponendogli lo stato delle cose e chiedendo il suo intervento. Riporto la lettera che è di particolare interesse storico, perchè ci fa conoscere i principi direttivi dei Somaschi negli orfanotrofi in quest'epoca, e quali furono i principi da loro costantemente seguiti:

Ill. mo e Rev. mo Sig. il Sig. Card. Borromeo Signore e
Padrone nostro Osserv. mo.

A Santa Maria del Monte

Ill. mo e Rev. mo Sig. Padron Oss. mo

Intenderà V. S. Ill. ma e Rev. ma come avendo la Congregazione nostra molto tempo sopportato il difficil peso delli nostri signori Protettori, massime oltre qualche aiuto, quale da loro si ha, per non levare agli huomini del mondo occasione di esercitarsi nelle opere pie, il che è uno dei fini principali per li quali furono dal primo nostro Padre dimandati, al presente non potendo più tollerare siamo sforzati ricorrere da V. S. Ill. ma e Rev. ma, acciò che essendo fra detti Protettori e noi differenza, e non havendo fra noi accordarsi, si contenti, che sia posto accordo e che detta differenza sia del tutto rimessa secondo la giustizia, così essendo stato tra loro e noi ordinato, cioè di ricorrere da V. S. Ill. ma e Rev. ma.

La differenza nostra è che tengono loro essere padroni di questa opera, e vogliono il maneggio delle limosine, quali il Signore Iddio ci manda alla giornata, non havendo cosa di fermo al presente. La Congregazione tiene il contrario, e benchè tale maneggio per il passato habbiano havuto, lor fu però dato dal primo nostro Padre, quale, da poi d'essergli

stato consegnato dal Duca questo luogo in servizio delli orfanelli li fece addimandare e lor dette tal carico per certi degni rispetti, per il quale, ed altri dalla Congregazione ciò è stato molto tempo tollerato ancorchè con grande incomodo. Poi sono dieci anni che di detto maneggio della Congregazione sono privi con giusta ragione.

Ora vorrebbero riaverlo, il che è negato per molte ragioni e fondamenti, quali a suo luogo faranno sapere a SS. Ill. ma Rev. ma o a chi da lei sarà ordinato.

Non habbiamo però mancato per fuggire rumore di voler loro, ancorchè con grandissimo nostro incomodo e danno, concedere detto maneggio, purchè fossero contenti supplire al bisogno mancando talora le limosine parendoci honesto che chi vuole essere padrone di un luogo habbia da provvederlo non solo del vivere ma ancora della servitù e ministri a quello necessari; il che non hanno voluto accettare ancorchè siamo contenti di provvedere noi alla servitù e ministri bisognevoli.

Non so da vero per quale ragione la Religione habbia da sottomettersi a secolari per le sue fatiche facendo ella di tutto provvedendo oltre la servitù di gioventù modesta, quali insegna agli orfanelli la vita cristiana, a leggere l'ufficio della Madonna e ad alcuni la grammatica ed anche a cantar canto fermo e figurato e di maestri i quali, insegnano a fare berrette, panno et acconciano le loro vesti et altri simili, quali servi professi vogliono essere, che chi volesse pigliar mercenari le limosine non sarebbero sufficienti per essi o di poi sottometterli ai laici che lor mettono il pane in mano e habbiano a venire per casa facendo visite.

E di che? Di quello che il Signore ci manda e con le fatiche dei putti ci procuriamo. Cosa che i fratelli non possono più tollerare dicendo che essendosi fatti religiosi per vivere quieti d'animo al servizio del Signore Iddio, si trovano soggetti al mondo più che mai, con occasione continua di perturbazione d'animo che ne seguirebbe. Così noi perseverando e pensando la Religione di crescere e di uomini e di virtù in servizio di questi figliuoli ed insieme del mondo più presto invece si mancherebbe. Per tutto ciò si è tollerato sinora per schivare rumore sperando però nel Signore che siccome si è compiaciuto

Sua Divina Maestà di elevare la Religione allo stato di Congregazione, non ci mancherebbe aiuto in questa non essendo conveniente la Religione essere soggetta a laici.

Laonde non havendo accettato il partito già offerto, deliberato habbiamo di vedere chi di noi sia il padrone di questa opera e se saranno essi, il Signore li benedica e li lasceremo in pace. Se poi, ci lascino stare offerendosi volentieri di rendere il conto a V. S. Ill. ma e Rev. ma o a chi essa ordinerà. La religione nostra è stata fatta per cura di questi putti ed ha potestà di piantare simili opere e di domandare e far dimandare limosine, dal che giudichiamo essere padroni noi, e massime dove siamo stati dimandati come a Milano. Questi ed altri fondamenti si cavano da alcune Bolle nostre quali V. S. Ill. ma e Rev. ma potrà vedere. Prego Lei che per amore del Signore Iddio si contenti fare che il suo Vicario accetti questo poco di fastidio e ordinargli che differisca quando fosse dalla parte istrutto sino alla venuta di V. S. Ill. ma e Rev. ma acciò possiamo consultare sulle cose nostre; pur si faccia quello che a V. S. Ill. ma e Rev. ma piace - Di Milano 26 agosto 1574".

S. Carlo intanto aveva già ricevuto il Memoriale dei Deputati di S. Martino, e in data 7 luglio 1574 aveva scritto a Mons. Caviglia una lettera, ordinandogli di soprassedere fino alla sua venuta, perchè egli stesso potesse prendere visione della questione. Ricevuta poi la lettera di P. Scotti, scriveva il 13 ottobre 1574 che, pur non avendo ancora potuto considerare il negozio, vedeva però dei torti un po' dalla parte dei Padri e più ancora dalla parte dei Laici.

Fatto sta che delegò Mons. Federico Iacobelli, suo Vic. Gen. per tentare l'accordo fra le due parti; questi, il 29 aprile 1575, emise alcuni ordinamenti, in cui concedere qualche cosa ad ambedue le parti contendenti. Già i Padri però nel Cap. Gener. del 18 aprile 1575 avevano deliberato di lasciare l'amministrazione di S. Martino per tre anni ai Deputati. Ma poi la questione si riaccese, e non fu risolta, fino a quando il Card. Borromeo nel 1582 non dettò gli ordinamenti per gli orfanotrofi di S. Martino e S. Caterina, con successivi accordi fra i Padri e i Deputati, stipulati il 24 novembre 1585, credo opportuno trascriverli per documentazione storica:

CAPITOLO sopra il governo dell'hospitale delli poveri horfani di S. Martino di Porta Nuova in Milano.

1) che al governo di detto hospitale assistano due religiosi regolari (essi volendo) quali siano confessori, et celebrino la Messa quotidiana per conto del carico lasciato per il Sig. Francesco Cesarino, et la Messa del lunedì per carico lasciato per il Sig. Giovanni di Santa Croce spagnolo, con che quel religioso, che non sarà rettore attendi per maestro di scuola ad insegnar lettere alli horfani, et l'assisti un chierico, et un sotto chierico, quali siano delli medesimi horfani (82), et della detta scuola; et un commesso, et un dispensiero, un sarto, un infermiere, uno che attendi al dormitorio, un maestro per il lavorerio, et un cucinaro con gli aiuti necessari, pigliandoli dalli medesimi orfani, et quattro cercanti per fuori di Milano al tempo del raccolto, et d'altri tempi, che siano capi, ovvero governino degli orfani, che cercheranno elemosina per Milano, et che andaranno agli obiti, et se gl'avvanzerà tempo, che lavorino per la casa, et la festa vadino tutti gli detti inservienti, salvo il commesso, infermiere, et cucinaro per le chiese dove verranno gli orfani, a tenerli in regola, acciò che non facciano disordini.

2) che quando il rev. Rettore può solo servir per tutto detto carico de tutte dette tre Messe, il che si rimete alla sua coscienza, che l'altro religioso atendi a detta scuola et a celebrare la Messa quotidiana alla chiesa di S. Caterina delle orfanelle, et alle confessioni il giorno delle feste, purchè in ogni modo li altri giorni, oltre la Messa quotidiana attendi alla scuola, et per elemosina et mercede ancora del chierico delli medesimi horfani l'hospitale di S. Martino doverà havere dalle orfanelle quello sarà conveniente.

3) che quando non vi sia il religioso regolare delli detti due, qualvoglia atendere anche alla scuola, che si pigli un religioso secolare qual abiti e vivi in detto ospitale, il qual attendi a detta scuola, ed a celebrare la Messa quotidiana a S. Caterina (83), e che controscrivi tutto quello si troverà in

detto ospitale, e giornalmente entrerà in detto ospitale, e da esso riuscirà, e si spenderà per conto d'esso, con darne spesso raggaglio al capitolo, al qual religioso le orfane daranno la conveniente elemosina per detta Messa, e per conto dell'attendere alla scuola, ed al resto avrà gli alimenti senza vestimenti in detto ospitale, ovvero come si potrà accordar seco, e dovranno ancora le orfane dar all'ospitale la mercede di detto chierico, che sarà delli medesimi orfani, si potrà però ancora sparagnare detto religioso secolare, quando che oltre li due religiosi regolari, nè egli non vi sia che attendi alla scuola, si pigli un chierico, qual faccia ancora il sacrista, e sii abile ad attendere, ed attendi alla scuola con farsi aiutare da uno, o più secolari circa a quello appartiene al chierico, ed al sacrista.

4) che tuti li orfani et chi li serviranno li religiosi chierici, et commesso portino di sopra vestimenti di tela, et non di lana (salvo le calze) il tempo dell'inverno.

5) che si tengano due chiavi su tutte le bussole et cassette, tanto che sono in chiesa se non è proibito, quanto fuori di chiesa, nel modo che si fa per conto della cassa di denari, et che essendoci il prete secolare in detto hospitale le chiavi di dette bussole et cassette del tesoriere restino presso detto religioso per comodità d'aprirle giornalmente.

6) che il Capitolo provveda conforme ala qualità del tempo circa il mandar gli orfani alla cerca, tanto delle chiese, quanto delle case, et alli obiti.

7) che ad ogni Capitolo si vedi tutto quello che sarà entrato in detto hospitale et speso per esso la precedente settimana.

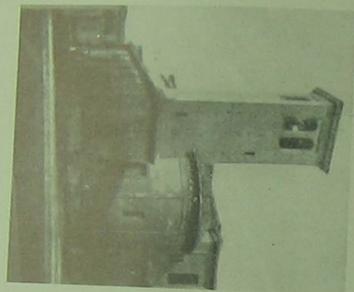
8) che non si dia albergo in detto hospitale ad alcuni forastieri, non comprendendo per forastieri il P. Generale de la Congregatione di Somasca e il Visitatore manderà a visitare suoi religiosi et professi.

Et deti capitoli furono fatti et conclusi per il Capitolo delli Daputati de detti orfani adì 24 nov. 1585 (seguono le firme dei Deputati). Il rettore si firmò: Io Don Giovanni Antonio rettore di Santo Martino senza pregiudizio della nostra Compagnia per beneficio di quest'opera (84).



TRIULZIO - L'antico orfanotrofio dove il P. Dorati compì il noviziato

CREMONA - Chiesa di S. Lucia



Ma le cose non procedettero ancora bene; P. Dorati dovette intervenire, appena eletto, per tentare di dare una definitiva soluzione, soprattutto riguardo alla colletta, all'amministrazione delle elemosine e alla organizzazione delle scuole interne dell'istituto.

Per comprendere alcuni articoli stesi dal Dorati, bisogna tenere presente il decreto del Cap. Gen. del 1590: "Ordine che senza offesa dei Protettori, si ricerchino l'elemosine fuori delle città, non più dagli orfani, ma da persone mercenarie, purchè non sia ciò di danno alle case". L'istituto di raccogliere le "elemosine" deve essere inteso secondo le esigenze storiche e la natura dei tempi; gli orfani non andavano mendicando giornalmente perchè dovevano attendere allo studio e al lavoro, secondo l'ordine di S. Girolamo; si trattava di una colletta che si faceva in alcune stagioni dell'anno, per esempio durante i raccolti, o in alcune solennità nelle chiese.

Anche questa forma di "elemosinare" i nostri cercavano di limitare quanto più fosse possibile, per giungere a mano a mano ad escluderla del tutto; ma ciò contrastava con le intenzioni dei Protettori, i quali vi vedevano invece una ottima fonte per ristorare le finanze dell'istituto, ma non pensavano troppo ai pericoli morali che questo "elemosinare" poteva procurare agli orfani.

Riguardo poi all'organizzazione della scuola negli orfanotrofi, è opportuno tenere presente quello che subito dopo la sua visita a Milano, P. Dorati farà sancire dalla Dieta del 5 ottobre 1593 circa l'orfanotrofio di Cremona: "Il sacerdote deputato ad ammaestrare li chierici ed orfani di Cremona stia in S. Geroldo e che li Reggenti convengano col P. Generale o col P. Prep. per lo vitto di detto religioso".

Cioè la scuola degli orfani in S. Geroldo doveva essere meglio organizzata, colla presenza continuata del maestro, che doveva risiedere nell'orfanotrofio, e non nella casa professa di S. Lucia. Sono questi punti significativi delle riforme attuate da P. Dorati, per impedire che la tradizione somasca circa la cura e la educazione degli orfani si alterasse a causa dei continui conflitti con i Protettori (84bis)

Ecco i Capitoli firmati da P. Dorati circa l'orfanotrofo di S. Martino di Milano

"Vedendo li magnifici Priore e Deputati del Capitolo dei poveri di S. Martino et di S. Caterina di Milano che sebbene per il passato siano stati fatti molti ordini per il buon governo d'essi poveri orfani, et loro Pii Luoghi, nientedimeno, o per inertia dei fratelli o per obblivione, o per altra causa non s'osservano con quel compimento che si dovrebbe. Intanto che con la volontà del Rev. mo P. D. Evang Dorati Generale della Religione de Somasca, Padri et Conservatori delli detti poveri orfani hanno trattato il negotio nel capitolo alla presenza sua, et tolti per il magn. sig. Annibal Caro giureconsulto colleg. priore dei detti Luoghi li suffragi dalli magn. sig. Priori Giovanni Stefano Pirovano, Gio. Pietro Vergiati, Bassano Porrone, Agosto Crivello, caudico collegiato, Torquato Casato, Alessandro Villanova, Benedetto Antiquati et Cesare Orrigoni caudico collegiato, et cancelliere del detto luogo, tutti Deputati del suddetto luogo, congregati nel capitolo di S. Martino, hanno stabilito far, ovvero rinnovare l'infrascritti ordini d'essere inviolabilmente osservati. I quali s'habbino ogni prima domenica del mese, dopo tolto il SS. Sacramento conforme e santo istituto dei detti Sig. Deputati, da leggersi nel detto Capitolo per il Sig. Priore, che per tempora sarà di detto luogo, acciò l'osservanza di quelli resti più viva nella memoria dei fratelli, che per tempo saranno (85).

1) che tutti li orfani, et chi li serviranno (salvo li religiosi, chierici, commesso, et maestro di scuola) portino di sopra vestimenti di tela, et non di lana, salvo le calze nel tempo dell'inverno.

2) che si tengano due chiavi sopra le casse, nella quale cassa siano riposte tutte le chiavi delle bussole, tanto delle casse della casa, quanto di fuori, in modo che esse non si possano aprire senza intervento dell'uno et l'altro con tener conto particolare di talli imprese et reportando in libro il detto rev. P. Rettore la ricevuta di dette cassette e bussole

48

sopra un suo libro particolare, et che il medesimo servi il tesoriere.

3) In S. Martino si tenghi una cassa, nella quale si riponghino tutte le chiavi delle cassette tanto di casa, quanto fuori, et insieme tutti li denari che perverranno in detto hospitale o Pio Luogo di S. Martino, sopra della qual cassa vi siano due chiavi differenti l'una dall'altra, in modo che con una non si possa aprire, se non sarà anco usata l'altra, una delle quali chiavi resti continuamente presso il P. Rettore di detto luogo di S. Martino et l'altra presso il tesoriere similmente di detto luogo, che sarà eletto dal capitolo, et detta cassa non si possa aprire senza la presenza d'ambidoi, cioè del P. Rettore e del tesoriere, nella qual cassa si tenghi un libro nel quale si avranno a scrivere tutti li denari che entreranno in cassa et che usciranno distintamente, tenendo anco il P. Rettore nota sopra di un altro libro separatamente di tutto quello che occorrerà metersi in cassa senza la presenza del tesoriere (86).

4) che il rettore provveda conforme alla qualità del tempo circa il mandare gli orfani alla cerca, tanto delle chiese (conforme a quanto si ordinerà da basso), quanto delle case et agli obiti.

5) che ad ogni capitolo si vedi tutto quello sarà entrato in detto hospitale et spese per esso la precedente settimana (87).

6) che non si dii albergo in detto hospitale, nè tampoco nel luogo della Colombara ad alcuni forastieri, non comprendendo però il P. Generale della Congregazione di Somasca, nè il Visitatore che manderà a visitare, nè li altri suoi religiosi et professi.

7) che il tesoriere non potrà usare denari alcuni senza mandato, cioè di lire cento inclusive, et sia detto mandato signato per il sig. Priore et sottoscritto per il cancelliere, et basti et dalle lire cento in su se ne parli in capitolo, che poi se ne delibererà.

8) che tutta la cera, capuzzi et le altre cose vengono a S. Martino et similmente uno grando et cerche delle ville che entreranno in S. Martino siano segnate sopra il giornale del rettore, et similmente quando si dispensano di queste cose siano scritte, notate et reviste, et conferte conforme al solito

49

per il tesoriero per tempora di S. Martino et insieme con un altro si deputerà con dar conto di detta cera, et obiti.

9) che nella scuola si tenghi un numero prefisso di scolari dell'hospitale, dei quali se n'habbia a far nota distinta sopra un libro con il nome, et cognome di ciascuno, et che volendosi rimettere o levare qualcheduno, che il P. Rettore lo possi fare, partecipandone però prima in capitolo.

10) e perchè intento del fondatore di questa pia opera fu che li figlioli che si accettano nel detto hospitale che si attendesse ad insegnargli et a mastrarli nel vivere cristiano, conoscendo di quanta rilassatezza dello spirito sia il mandar i figlioli alla chiesa con le bussole, ove senza ordine et scortamente vanno conversando (per il più) con persone di pochi buon costumi, et per questo considerando che maggior sia il danno che l'utile, si è ordinato che per l'avvenire non si mandi più li figlioli con le bussole nelle chiese, eccetto che doi di essi al giorni festivi nel duomo, doi ogni giorni alle orationi ordinarie et al tempo delle stazioni dell'huomini, et doi a quelle dele donne, pregando il P. Rettore ad avere occhio di mandare sempre quelli che siano meglio conosciutisi atti a questo ufficio, e men pericolosi di cascare in qualche errore etc. (87bis).

11) che il P. Rettore pro tempore non possi in alcun modo intrrompersi nelle cose temporali di detto hospitale, ma il carico tutto spetti alli signori deputati, quali con quella carità che all'uffitio loro si richiede, provvederanno secondo alle occorrenze alli bisogni della casa con quella prontezza, et maggior utilità che si potrà (88).

12) che nell'avvenire non si accetti in conto alcuno in detto hospitale alcuni figlioli senza espresso ordine del Capitolo, qual nel riceverli habbi ad usar ogni diligenza, perchè vi concorrano le qualità requisite per li ordini, et che accettati non si possono in alcun conto mandar fuori senza espresso ordine di detto capitolo, il quale havrà da registrare nel libro delle ordinazioni la causa perchè si sarà mandato, et che ogni volta, che si farà capitolo, il Rev. P. Rettore referisca se vi saranno alcune cose degno di repressione, o altra provvisione possino li Deputati insieme con il P. Rettore farci quella provvisione, che si richiederà, et non si accettino figlioli nello

hospitale senza consenso et suffragio del capitolo, et accettati non si mandino fuori senza suffragi secreti etc.

Subscript. Ego Evangelista Auratus Praepositus Generalis Congregationis Somaschae observanda infrascripta capitula numero duodecim cum glossa non comprehendendo ordinamus et decernimus.

Io Don Gio. Guglielmo Toso rettore in detto luogo di orfani di Santo Martino in Porta Nuova di Milano affermo ut supra.

Io Gabriel Brocco Preposito in S. Maria Segreta affermo ut supra (segono le firme dei Deputati).

Esaminando questi articoli, appare chiaro che uno degli intenti di P. Dorati fu quello di separare nettamente le responsabilità reciproche dei Padri e dei Deputati. Egli riconobbe e confermò loro la capacità di amministrare le sostanze dotali dell'istituto, ma non quella di essere sindaci assoluti dell'amministrazione delle elemosine; soprattutto considerando che questo punto comportava una responsabilità morale che gravava completamente sulla coscienza dei Padri; a questi Padre Dorati rivendica tutto il diritto e addossa tutto il dovere lasciato dal Fondatore di curare la formazione morale degli orfani senza intralci dei Deputati.

Fissati così i punti, P. Dorati, nel Cap. Gen. dell'anno seguente 1594, inviò una esortazione ai Deputati di S. Martino perchè fissassero un esattore secolare, con un congruo salario, che curasse la riscossione dei lasciti fuori casa, sgravando così "i nostri dal pericolo" di attendere all'amministrazione dei beni dotali dell'istituto.

Altro punto che stava a cuore a P. Dorati era l'accettazione e la dimissione degli orfani, secondo gli ordini di fondazione, il cui spirito risaliva allo stesso S. Girolamo: soprattutto si doveva essere sicuri che fossero veramente orfani (89). A questo proposito si erano introdotti alcuni abusi, che P. Dorati volle assolutamente togliere, anche perchè la scuola dell'orfanotrofio doveva essere specializzata per loro e non in comune con altri figlioli che, trovandosi in condizioni diverse, richiedevano diversa istruzione e formazione.

Egli aveva notato, nella sua visita all'orfanotrofio mi-

lanese, precisamente questo inconveniente. Proposta la questione al Cap. Gen. del 1594 fu decretato "che si dovesse lasciare di tenere la scuola dei putti secolari per attendere maggiormente agli orfani conforme alla istituzione e vocazione nostra; fu concluso assolutamente che si lasciasse".

Così l'orfanotrofio fu salvo, e continuò ad essere luogo riservato esclusivamente alla educazione degli orfani. Affinchè il pericolo di degenerazione non avesse a ripetersi, P. Dorati poi, nel Cap. Gen. del 1595, rispose che l'accettazione non solo venisse discussa dal Rettore nel capitolo coi Deputati, ma che prima fosse esaminata nel capitolo della casa dal Padre Rettore coi professi.

APPENDICE II

Ordini lasciati dal P. Gen. Dorati per la casa degli orfani di Ferrara

Uno dei pochi documenti superstiti che ci illustrano la preziosa attività di P. Dorati, e che, soprattutto, ci manifestano la sua mentalità, è un foglietto scritto di sua mano, nel quale sono registrati gli ordini da lui stesso dati per l'orfanotrofio di Ferrara (90). Era ed è uso dei nostri Superiori maggiori, quando si portano in visita ufficiale alle case dell'Ordine, prendere i provvedimenti opportuni che le circostanze esigono e che la loro prudenza suggerisce.

Gli ordini dati per l'orfanotrofio di Ferrara sono un prezioso documento storico soprattutto, per quanto riguarda i principi sanciti nelle Costituzioni dell'Ordine e nei decreti dei Capitoli Generali.

Li trascrivo integralmente:

52

"1) Ordiniamo che il P. Rettore nell'avvenire non s'ingriscia più nelle cose temporali fuori di casa nè in spendere, nè in scuotere dinari, nè in litigare, ne meno con mercanti ne le cose de' lavori. Che i dinari delle spese quotidiane siano in mano del commesso, qual noti diligentemente nel giornale a cosa per cosa, e sia pronto in mostrarlo al P. Rettore et alli superiori quali lo vorranno vedere.

2) Che il commesso habbi cura etiandio delle cose temporali in casa, ma per non fallare spesse volte conferisca e si consigli col P. Rettore.

3) Per ovviare alli disordini, che ponno avvenire, che tutti gli orfani si scouolari, come altri stiano alla compagnia ne la medesima stanza, e sia in tutto e per tutto levato la scuola sino a nostro avviso.

4) Che s'habbi cura diligente degli infermi, vi si provvegga di quanto hanno ordinato il medico, si facciano mangiare all'hora debita, si servino conforme alle nostre costituzioni e i bisogni loro spirituali e corporali.

5) Per essere li putti tanto ostinati, et insolenti, concediamo al maestro che in assenza del padre, o del commesso, possa dare alli delinquenti tre staffilate sopra le mani, ma non passi, e meritando di più, si rimetta al parere del padre o del commesso.

6) Che il commesso et il maestro habbino cura del lavorero et usino diligenza in fare che i lavori siano ben fatti; et il commesso ogni settimana faccia la sua audienza, et gli orfani ma grandi facciano la disciplina ogni venerdì.

7) Che vi sia solamente un sagrestano, et occorrendo che esso o altri siano in chiesa per attenderci, non ardiscano di stare sulla porta della chiesa".

E' bene far seguire un piccolo commento a questi ordini del P. Dorati. Abbiamo già detto che Egli una volta a Ferrara, dovette accingersi a pulire gli orfani, che trovò alquanto sporchi. Forse fu in questa stessa occasione che si lamentò per alcuni disordini, e cercò di porvi rimedio, usando di tutta la sua autorità ed emanando le suddette disposizioni, che ci dimostrano l'animo suo capace di misure energiche, quando il bisogno lo richiedeva.

53

In particolare: l'art. 1) riflette la disposizione del cap. Gen. del 1594 che esortava i Protettori di S. Martino a eleggere un esattore secolare "per manco pericolo dei nostri". P. Dorati insomma insiste sopra questo punto, che i religiosi, e soprattutto il rettore, non dovessero impicciarsi in questioni economiche fuori di casa", perchè questo rubava il tempo necessario da dedicarsi alla cura degli orfani e attirava l'odiosità dei secolari.

C'è quindi distinzione tra amministrazione interna e amministrazione esterna: la prima è riservata ai protettori, soprattutto nei luoghi, come a Ferrara, in cui la Compagnia dei Protettori era stata esplicitamente chiesta dai nostri; la seconda è riservata ai religiosi; e nell'ambito dell'amministrazione esterna è compreso anche il mantenimento quotidiano degli orfani, responsabilità che è affidata al Commesso, il quale è la longa manus del Rettore, sotto la cui dipendenza deve agire e amministrare, pronto a rendere ragione a lui e ai Visitatori, secondo il disposto del Cap. Gen. del 1565: "Il Visitatore vedrà i conti e i dinari che avrà in cassa il Sacerdote e il Commesso".

L'articolo 2) riflette l'ordine del Cap. Gen. del 1547: "Il Commesso ubbidisca al sacerdote e con lui si consigli nelle faccende che occorrono"; e nel cap. Gen. del 1571: "che dove i denari dei lavorieri e l'elemosine stanno appresso del sacerdote, spendendo il commesso od altra persona, tenga conto fedele per darne scarico ai Superiori".

Però qui a Ferrara P. Dorati attribuì maggiore responsabilità al Commesso nell'interessarsi delle faccende temporali (91), per lasciare ovviamente più libero il sacerdote di attendere agli incarichi suoi speciali; al che tendono, a quanto mi pare, gli articoli successivi. Essi riguardano direttamente la disciplina interna dell'orfanotrofio.

E prima di tutto il P. Gener. ordinò la sospensione della Scuola: evidentemente perchè aveva bisogno di essere riformata. Mi sembra che sia un provvedimento analogo a quello preso per l'orfanotrofio di Milano, cioè che ne venissero allontanati i non orfani; qui a Ferrara si era introdotta una distinzione troppo marcata tra gli orfani che attendevano alla

scuola e quelli che attendevano ai mestieri: invece P. Dorati dispose che vivano tutti insieme, sia sospesa la scuola, e nel frattempo possono essere eliminati i "secolari" per poter meglio attendere agli orfani (nello stesso anno, cioè 1594 in ottobre, si hanno le analoghe disposizioni per gli orfanotrofi di Cremona e di Milano, come ho riferito sopra).

Importanza particolare ha l'art. 4) circa l'infermeria e la cura degli infermi; qui P. Dorati richiama l'osservanza delle Costituzioni; difatti negli Ordini emanati dal Cap. Generale del 1571, e poi passati nel testo delle Costituzioni, era stato prescritto che in tutti i luoghi si costruisse la infermeria, e nell'accettare l'orfanotrofio di S. Maria di Napoli era stata posta la condizione che si comprasse un luogo per potervi far l'infermeria.

Saggia disposizione questa, intesa a provvedere ai bisogni non solo spirituali, ma anche corporali degli orfanelli, tanto più opportuna e necessaria allora in cui le frequenti epidemie facevano sentire il dovere di provvedere all'isolamento per prevenire i contagi. Abbiamo una lettera del Padre Dorati, in cui egli ci riporta un fatto a lui stesso capitato quando era rettore dell'orfanotrofio di Brescia.

In breve è questo: un orfanello era ammalato, e quindi era stato collocato in infermeria; il rettore portatosi a visitarlo, domandò di che cosa avesse bisogno, e il fanciullo espresse il desiderio di bere un po' del vino che beveva il suo rettore; ma come fa umilmente notare P. Dorati, questo vino "era fatto di...acqua", ma poteva esserci dentro anche qualcosa d'altro, che il Dorati non dice, per spirito di penitenza.

Fatto sta che non ottenutolo dal rettore, l'orfanello se lo fece portare dall'infermiere; nella giornata stessa l'orfanello morì. P. Dorati si sentì sulla coscienza questo fatto, quantunque egli non ne avesse colpa, si sentì in certo qual senso corresponsabile con l'infermiere della disgrazia capitata al fanciullo, "il quale, aggiunge, non sarebbe morto, se la malattia non era mortale". Nonostante tutte le precauzioni, P. Dorati per consumata esperienza vide quanta importanza avesse in un istituto di educazione l'infermeria e l'assistenza medica; si sente l'antico spirito di S. Girolamo, che scrisse allo Scaino

la ricetta per guarire il mal d'occhi, e che in altra lettera fece questa raccomandazione: "l'infermier che l'abbia carità et guardà li putti; et che se habbia a uzar qualche buon governo all'infermi per li primi di. Et haver anche cura delli sani chè non facci' disordini et ammalarse, se ben questo non è stato mai usato darsi sto cargo all'infermieri".

Quell'aureo libretto che s'intitola "Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca; Milano 1624", a questo proposito ha le seguenti norme: "Procuri (il Commesso) che gli infermi siano medicati, e serviti con ogni sollecitudine e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal medico, per spesa che faccia di bisogno, essendo lecito in tal caso essere importuno in cercar elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua. Sarà destinata agli infermi la miglior stanza di casa".

L'art. 5) potrebbe destare meraviglia per le disposizioni che P. Dorati dà circa i castighi da infliggere ai figlioli "ostinati ed insolenti". La pratica era allora molto in uso; P. Dorati però si preoccupa perchè non si oltrepassino i limiti, e se prescrive castighi dobbiamo credere che questa sia stata una misura eccezionale da lui adottata per ovviare a una situazione eccezionale e che aveva bisogno di forti rimedi.

Del resto si consideri che questi orfanelli, ai quali permette che si abbiano a "staffilare" le mani, perchè se lo meritano, sono quegli stessi ai quali egli, Preposito Generale, ha lavato i piedi. Questi figlioli saranno stati più impressionati dalle staffilate o dall'umiltà, bontà e carità del loro Superiore?

L'art. 6) insiste sulla cura che si deve avere per il "lavorero". E' cosa ben nota questa istituzione del lavoro negli orfanotrofi già introdotta e regolata dalle sagge disposizioni di S. Girolamo (92). In particolare gli orfanelli di Ferrara erano "sartori e guarchiatori" (93). Il "lavorero" era interno, e si eseguivano lavori per commissioni di clienti; su questo punto infatti si era sempre tanto insistito, cioè di non mandar i fanciulli a lavorar fuori; ma bisognava che il lavoro all'interno fosse organizzato e redditizio, per attirare la simpatia dei clienti.



CREMONA - Interno della chiesa di S. Lucia



GENOVA - Facciata della chiesa di S. Spirito.

La "Audienza", di cui si parla nello stesso articolo, è illustrata nel libretto degli "Ordini per educare i poveri orfanelli" citato sopra. Questo libretto non è altro che il compendio delle disposizioni emanate da S. Girolamo e dai vari Capitoli Generali, che molto legiferarono in materia di educazione, organizzazione e istruzione nei nostri orfanotrofi.

Si può dire che alla fine del secolo XVI cessò la legislazione in materia, e non si fece altro che codificare le norme già emanate e consolidate dall'esperienza, e su questa guida fondamentale furono governati nei secoli seguenti, gli orfanotrofi somaschi. L'uso della "Audienza", che è codificato negli "Ordini" era già praticato nel sec. XVI; e la disposizione di P. Dorati, che vuole richiamare una maggiore fedeltà a questa regola, non fa niente altro che confermare e parlare di cosa già nota.

Quantunque questo termine di "audienza" lo troviamo qui per la prima volta, la sostanza però risale all'inizio della Compagnia dei Servi dei poveri. Dunque P. Dorati vuole che il commesso ogni settimana faccia la sua "audienza". Il citato libretto degli "Ordini" dice: "ogni sera . . . il fr. Commesso darà l'udienza per premiare i buoni e gli osservanti, e castigare i delinquenti. Nel principio dell'udienza si dirà il Pater noster ed Ave Maria, ed il fr. Commesso dirà l'orazione dello Spirito Santo, ed infine l'orazione Agimus Tibi gratias etc., dicendo li figlioli la loro colpa, accettando e facendo la penitenza delli errori con ogni prontezza ed umiltà".

Era un principio di metodo correttivo che tendeva a rendere il ragazzo cosciente delle proprie mancanze e a sostenere volentieri il castigo più come elemento terapeutico che repressivo; la "audienza" dunque si basava soprattutto sulla accusa delle colpe, usanza che troviamo all'origine della Congregazione dei PP. Somaschi e dei Cappuccini (94).

Per esattezza storica etenco qui le principali disposizioni prese nei Capitoli dell'Ordine nel sec. XVI a riguardo della accusa della colpa e della audienza: a) Cod. N. 30; art. 133: "Et se arricorda che quelli che non sono della compagnia possano domandar perdonanza quando fanno alcuni mali che non si sanno"; b) Cap. Gen. del 1546 (si parla della accusa della colpa

da farsi dai sacerdoti o dai laici; c) Cap. Gen. 1547: "Restò ordinato che tutti dicessero le loro colpe al P. Vicario e questi a ciascuno desse una salutare penitenza"; d) Cap. Gen. 1548: "Si faccia la congrega per l'opre ogni settimana in casa, e in essa si dicano le colpe, si elegano gli officiali che si mutano, e si tratti del profitto di ciascuno, e di sempre redur l'opra a miglior stato"; e) Cap. Gen. 1565 (circa l'accusa delle colpe da farsi dai Superiori maggiori alla cessazione del loro ufficio); f) Cap. Gen. 1578: "che li sacerdoti nelle congreghe dicano le colpe, così li commessi presenti il rettore"; "che li rettori non dicano le colpe che nel Capitolo"; g) Cap. Gen. 1589: "Decreto che li Prepositi dicano le colpe al P. Generale e Visitatori alla presenza dei Vocali".

Questi decreti si riferiscono quasi esclusivamente alla regola dell'accusa della colpa tra i religiosi; ma è facile comprendere quanta diffusione avesse e quale importanza presso di noi, sia per il fatto che risaliva ai primi tempi dell'Ordine, sia anche perchè era stato introdotto come metodo pedagogico adattabile anche per i figlioli da educare.

Non è questo uso l'eco dell'ammonimento che S. Girolamo dava a messer Pier Lazarin (lett. C), cioè di fare ai figlioli "quella admonition in publico et in privato che li mostrerà la carità di Cristo".

L'uso della disciplina al venerdì per gli orfani era già stato sanzionato da S. Girolamo stesso, o almeno dai suoi immediati discepoli, come leggiamo nel Cod. 30 di Somasca: "Et si propone che tutti della Compagnia el venerdì inanzi giorno eglino facciano la disciplina, segretamente dalla moltitudine degli altri, in memoria della Passione di Nostro Signore".

E particolarmente il libretto degli "Ordini per educare gli orfani" dà questa norma: "ogni venerdì avanti si vada a dormire, dato il segno del campanello all'ora destinata dal Padre Rettore, esso Padre cogli altri sacerdoti, fratelli e figlioli soprannominati, si troveranno nell'oratorio o stanza designata, dove tutti inginocchiati avanti il Crocifisso o altra imagine, uno dei figlioli leggerà tre punti della Passione di N. S., poi estinta la candela, ciascuno farà la disciplina in memoria dell'atrocissima Passione di N. S., mentre si dirà

il salmo Miserere, Pater noster, Ave Maria, Salve Regina, Christus factus est etc.; ed infine il P. Rettore dirà l'orazione Respice quaesumus etc., poi ciascuno si ritirerà con silenzio nella sua camera o lettiera" (95).

L'ultimo art. dà alcune disposizioni per il sagrestano: deve essere uno solo, e non deve fermarsi, sbadato, sulla porta della chiesa. Tutti gli orfanelli dovevano imparare questo mestiere, oltre gli altri, sia per il bisogno della chiesa dell'orfanotrofio, sia delle altre dove venivano invitati.

Il mestiere del sagrestano allora era uno dei più redditizi e sicuri, dato il grande numero di chiese sia secolari che regolari, al servizio delle quali venivano assunti giovani che uscivano dagli istituti di educazione, e che perciò davano maggiore affidamento e che avevano particolare competenza; si consideri lo sfarzo con cui venivano celebrate le solennità nell'epoca dello spagnolismo, e come potevano i sagrestani sperare laute ricompense dalla nobiltà, la quale allora affollava le chiese.

Quantunque non sia possibile dedurre da questo solo documento gli indirizzi educativi di P. Dorati però mettendo insieme i dati di questo documento e quelli degli altri che conosciamo, possiamo riassumerli così: disciplina, ordine e pulizia, lavoro, correzione delle mancanze e prevenzione delle medesime, studio e culto della devozione; in una parola, come dicono i documenti, il mantenimento dei buoni ordini antichi".

NOTE

- (1) Notiamo questa locuzione, a noi Somaschi tanto nota, e ritratta dal latino classico, e che poi tanto bene usò il P. Chicherio nell'imno di San Girolamo.
- (2) P. Valerio Ag. Notizie sui primi Prepositi Gen. dell'Ordine Somasco - ms. (Arch. Madd. Genova, 220-159).
- (3) Bresciani: Corona di uomini e donne cremonesi in santità, virtù e prelature insigni ed eminenti, Cremona 1625, libr. I, pag. 5.
- (4) cioè fino al 1581 (non 1582 come sogliono affermare gli storici cremonesi).
- (5) Asisi Cremona illustrata, 1714, t. III, pag. 57.
- (6) cfr. Luigi Castano: Mons. Nicolò Sfondrati, 1939.
- (7) Il seminario di Cremona fu fondato nel 1565. La sua prima sede fu nei pressi della chiesa dei SS. Ippolito e Gabriele: vi stette fino al 1589. Mentre l'amministrazione era tenuta da canonici e prevosti della città, la direzione fu affidata al giovanissimo e ancora laico Dorati: il che sta a dimostrare il valore e il credito che il nostro godeva presso tutto il clero. Già sotto il rettorato del Dorati il numero dei chierici crebbe tanto che fin dal 1574 il vescovo cercò di acquistare, ma invano, altri locali più ampi nella città. Sembra che le scuole già fin dai primi anni fossero ben organizzate, con distinzione di maestri, con prefetto di studi (oltre un direttore spirituale), e ogni mese, ad imitazione dei collegi romani, i chierici davano una accademia nel palazzo vescovile (cfr. Bergamaschi D. Il Seminario vescovile di Cremona; Casalmaggiore 1887; Berenzi A. Storia del Seminario Vescovile di Cremona, Cremona 1925).
- (8) Anonimo: Vita del P. Giovanni Scotti, Como 1862.
- (9) cfr. P. L. Zambarelli: I Somaschi a Ferrara, con note di P. Tentorio M., in "Deputazione provinciale di storia patria, Ferrara, Studi vari, Rovigo 1956.
- (10) Un decreto circa "il perseverar nella obbedienza" per quelli che intendevano collaborare con la Compagnia dei Servi dei Poveri era stato emesso nel Cap. Gen. del 1564 (Acta Congreg.).
- (11) S. Carlo nella visita che fece alla diocesi di Cremona, tributò particolari lodi al Dorati e lo additò come sacerdote "ben degno di essere impiegato nelle cose spirituali" (cfr. Berenzi: Storia del Seminario di Cremona 1925, pag. 39). In questa occasione ordinò suddiacono Paolo Sfondrati, il futuro cardinale, alunno del Seminario.

(12) Questo avvenne l'anno 1575. Le notizie circa la particolare affezione e stima che S. Carlo, e il vescovo Nicolò Sfondrati ebbero per il Padre Scotti, le traggio dal suntu biografico steso dal P. Tudisi Ignazio cremonese del sec. XVIII, e che è riportato negli Acta Congreg. sub. a. 1569. Padre Tudisi, autore di molte nostre memorie storiche, che giacciono tutte inedite, era informatissimo delle nostre cose cremonesi; qui faccio solamente cenno di una vita del P. Dorati da lui scritta, secondo la testimonianza di Arisi, letterato cremonese suo contemporaneo, il quale nelle sue opere dove parla dei somaschi, dice espressamente di rifarsi allo stesso Tudisi.

Anzi ho potuto rintracciare una copia dell'opera dell'Arisi. (Series Praetorum Cremonae) che porta la dedica autografa dell'autore al Tudisi, al quale manifesta aperta riconoscenza per le notizie fornitegli.

La copia del volume dell'Arisi è conservata ora, nel nostro archivio di Genova (226-9), e porta scritto di mano di P. Tudisi: "quae ad Somaschensium Congregationem attinentia a P. D. Ignatio Tudisi huic libro addita fuerunt, leguntur sub annis: 1558 (istituzione della confraternita dei nobili ad colligendos pueros et puellas orphanos), 1564 (istituzione e storia della Compagnia della Dottrina cristiana in Cremona), 1565 (istituzione e storia della Compagnia di S. Orsola), 1567 (istituzione e storia della Confraternita della Buona Morte), 1569 (chiesa di SS. Vitale e Gerolamo), 1575 (storia della famiglia Arisi e opere di P. Scotti a Cremona), 1589 (assegnazione ai Somaschi della chiesa di S. Lucia di Cremona), 1592 (Gregorio XIV e vita di S. Gerolamo scritta da Romano Burgo), 1602 (elogio di P. Dorati), 1617 (elogio di P. Boccioni), 1619 (confraternita degli Angeli Custodi), 1625 (confraternita della Madonna di Loreto), 1629 (elogio di P. Pietro Porro), 1723 (elogio di P. Carlo M. Lodi Prep. Gen. J.).

Anche l'indice di tutta l'opera "nova methodo concinnatum" è stato composto dallo stesso P. Tudisi, come egli dice in una sua nota ms.

Raccio ancora osservare che nell'archivio di Stato di Milano (fondo Religioni sopresse) giace manoscritto del Tudisi il "Centone istorico di San Gerolamo e di S. Lucia di Cremona".

(13) Aporti Ferrante: Memorie di storia ecclesiastica cremonese, p. II, pag. 213 - Cremona 1837. Molte notizie circa la presente materia si leggono con frutto nella classica opera del Tamborini, il quale ricava dall'Arisi, ossia da P. Tudisi.

(14) Il Marco Peszali è ricordato anche in un documento del 28 settembre 1568, assieme ad altri che insegnavano "per amor di Dio". cfr. Tamborini: le Compagnie e le scuole della Dottrina Cristiana, Milano 1939, p. 271.

(15) cfr. Tamborini, o. c. (indice); P. M. Tentorio, in "Enciclopedia Cattolica" s. v. Montorfano.

(16) Serenzi, o. c. pag. 42, nota.

(17) Serenzi, o. c. pag. 36 nota. Il Bergamaschi (o. c. pag. 59) ne precisa la data: 23/1/1581, e ne indica la fonte: Atti di visita pastorale di Mons. Speciano pagg. 844-845. Di questo testamento parla il nostro P. Tudisi, in "Centone storico di S. Gerolamo di Cremona" (copia microfilm ANG), p. 31. e specifica che detto signore "lasciò erede universale il A. B. degli orfani, morendo egli senza figliuoli, obbligando i SS. Reggenti pro tempore a mantenere quattro orfani chierici e farli studiare, affinché potessero farsi religiosi nella Congregazione somasca, a cui anche dovessero fare le spese dell'ingresso... I chierici furono mantenuti per molti anni; alcuni dei quali si fecero somaschi, parte sacerdoti, parte laici, e altri quali il P. L. fece le spese". A questi, come dice altrove lo stesso P. Tudisi, vi fu il P. Francesco Podoro, che fu più volte rettore dell'Orfanotrofio di Cremona, e superiore nelle due case professe della stessa città, che governò molto saggiamente.

(18) "Virtutes quae praesertim virum religiosum et ecclesiae ministrum decent, cum a Dorato, tum a presbiteris oratoribus...ultra exceptis colatque" (Vairani: Cremon. Monum.).

(19) Il Vairani attesta: "Gregorius XIV Cum Cremonae gereret episcopatum, Paulum Sfondratum una cum altero fratris filio et domo eduxit parvulis in seminarium a se extractum". Il P. Cevasco (o. c.) dice che i due nipoti di Gregorio XIV, nel seminario di Cremona "erano stati riempiti dall'uomo di Dio (Dorati) di sante massime e di una perfetta cristiana educazione".

(20) Ricavo queste notizie dal Berenzi o. c. pag. 38, nota.

(21) Berenzi o. c., pag. 40.

(22) Citato dal Berenzi, pag. 37, nota. Vincenzo Lancetti scrisse un suntu biografico del P. Dorati, che inserì nella sua "Biografia cremonese". Riporto come testimonianza questa sua lettera inviata al P. Preposito di Somasca: "Ill. mo Signore - Stimolato da Mons. Dragoni, mio amico di antica data, di spedire a V. S. Ill. ma l'articolo della mia Biografia cremonese, relativo al P. Dorati di santa memoria, che sono andato a ripescare nella farragine delle carte spettanti a quello sgraziato e faticoso lavoro, mi sono fatto premura di ricopiarlo, e unito a questo foglio il trasmetto. Ma esso è sì poco e debole cosa che io dovrei vergognarmene, massimamente sapendo a quale squisito giudizio lo sottopongo. La prego perciò di riguardarlo come un atto di riverenza per parte mia sì a quel venerabile, come alla S. V. Ill. ma, che insieme al suo illustre Prelato ne calca sì virtuosamente le orme. Oh! Ella poi mi vedesse abile a servirla in altro, mi onori dei suoi comandi, pregandomi di protestarmene - Milano li 9 giugno 1838 - dev. mo obbl. mo serv. Vincenzo Lancetti". Dell'opera monumentale del L. i primi tre volumi furono stampati (Milano 1819-22), che comprendono le lettere A, B. e parte della C. Il rimanente rimase allo stato di manoscritto, parte evi-

dentemente già pronto per le stampe, parte ancora sotto forma di schede non ancora elaborate. Le notizie sul Ven. Evangelista Dorati occupano circa tre pagine manoscritte. (Bibl. governativa di Cremona, fondo mss. civici).

(23) secondo l'attestazione del Bergamaschi (o.c. pag. 49). E' bene, per noi Somaschi, rilevare, che secondo le affermazioni degli storici cittadini del Seminario di Cremona, la Congregazione mariana, le cui prime origini si devono al Dorati, fu ristabilita dal rettore D. Girolamo Baladori, uno dei più illustri e benemeriti rettori di questo istituto, ex alunno del nostro orfanotrofio di S. Geroldo. Era nato a Cremona nel 1619 e "ancora fanciullo fu orfano del padre e posto dalla pietosa genitrice nell'orfanotrofio di Cremona, per essere quivi cristianamente educato". (Bergamaschi: o.c. pag. 27, dove segue il racconto della vita. Si veda anche: Arisi: Ristretto di notizie della vita ed azioni del piissimo sacerdote cremonese D. Girolamo Baladori rettore del ven. collegio del Seminario - Cremona 1738).

(24) "non sine dolore ob tanti viri a se sumptore amati amissionem Nicolai Sfondrati ep." (Arisi o.c.).

(25) Non ci deve far meraviglia il fatto di vedere il Dorati subito tra masso a posti di responsabilità dopo la professione, considerati non solo i suoi particolari meriti e virtù, e il fatto di essere già da 15 anni sacerdote, ma soprattutto, e questa può essere una nuova prova per quanto dissi più sopra, per essere egli stato già parecchi anni in Cremona cooperatore delle opere somasche, con promessa di obbedienza.

(26) Acta Congreg. sub a. 1582 (elogio)

(27) Acta Congreg. Decreti del Capitolo Generale di quell'anno, in cui il Dorati sembra che già sia rettore.

(28) Piva F.: Il seminario di Venezia dalle sue origini al 1631; Venezia 1918, pag. 62.

(29) P. A. Stoppiglia: La chiesa di S. Spirito di Genova; ivi 1931.

(30) Riproduco il documento canonico di elezione, anche perchè è il più antico documento del genere che noi abbiamo la fortuna di conservare: "Nos Ioannes Bap. ta Fabrescus Praep. Gen. Cl. Reg. Congr. Somaschae seu S. Maioli Papiae. Dillecto nobis in Christo fratri R. D. Evangelistae Aurato. Plurimum confidentes de tua prudentia, integritate, et scientia sicut in multis rectorum expertis sumus argumentis idcirco te elegimus, constituimus et declaramus rectorem collegii S. Spiritus Iamensis eiusdem Congregationis ac Praepositum sive Praefectum et magistrum praeceptoremque novitiorum et totius familiae in dicto collegio commorantis cum omnibus honoribus et oneribus ita tamen quod non subdaris nec quilibet tuae familiae praedictae subdatur R. Praeposito collegii D. Mariae Magdalenae eiusdem civitatis praeterquam in obsequiis ipsius ecclesiae D. Mariae Magdalenae quando eadem obsequia a te et a tua familia commode praestari et exhiberi poterint absque relaxatione di-

sciplina et observantiae regularis praedictorum novitiorum, sub tua cura et institutione existentium. Item ad audiendas confessiones et quatenus opus sit ad verbum Dei saltem explicandum servatis tamen sacri Concilii Tridentini et aliis decretis. In quorum fidem has praesentes scribi fecimus solitumque sigilli nostri impressione roborari mandavimus. Datum Cremonae IV Idus Maii 1588. Io Bap. ta Fabrescus Praep. Gen. Impartimur facultatem praedicto D. Evangelistae constituendi annum probationis omnibus novitiis in capitulo canonice receptis et de natalibus docentibus. Idem Praep. D. Marcus Antonius Nardinus Cler. reg. pro cancellario". (Arch. Madd. Genova, cartelle Dorati).

(31) P. A. Stella: Vita del Ven. Girolamo Miani, Vicenza 1605, lib. III.

(32) P. St. Santinelli: Vita del ven. Francesco Franchetti, Roma 1727. E' la traduzione italiana dell'elogio del Franchetti scritto da Padre Ubaldini nel libro degli Atti di S. Biagio in Montecitorio.

(33) E' attestazione comune degli storici: cfr. Vairani: "Gregorium XIV Evangelistam Auratum nostrum Romam accersitum, quam laudibus efferrit etiam in Urbe hominis virtutem cognovisset, collegio Cardinalium eundem adscribere decrevisse. Verum Doratus de ea re certior factus Pontificem a divit, obtinuitque precibus ac lacrimis effusus ut eo consilio dimoveretur". L'Arisi così scrive: "ob insignia eius merita, nec non eximiae probitatis specimina, in praecipuis Italiae urbibus exhibita, et praesertim Romae in Aula Pontificia, ubi ab oblata purpura a Gregorio XIV humillime se se retraxit....". Questo è ricordato pure nell'epigrafe del ritratto del Dorati in Somasca.

(34) I documenti relativi alla questione dei privilegi Testini si conservano nel nostro arch. Madd. Genova. Vedi l'esposto della questione in P. M. Tentorio: Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650; ms. arch. Madd. Genova, pag. 331-336.

(35) Atti Cap. Gen.

(35bis) Durante il breve suo superiorato nella casa di Santa Lucia di Cremona P. Dorati gettò le basi della biblioteca di quella casa, "provvedendola dei tomi dei SS. Padri" (P. Tadisi: Centone istorico di S. Lucia di Cremona - Arch. Stato Milano, ora in copia microfilm nel nostro archivio di Genova).

(36) Liber Constitutionum CC. RR. S. Maioli Papiae seu Congreg. Somaschae tria capita complectens: quorum 1^o continet constitutiones genericas et universales; 2^o specificas et particulares; 3^o poenas tum genericas tum speciales constitutionibus correspondentes - Editus anno D. 1591 iuxta determinationes factas in comitiis celebratis Vicentiae - Venetiis 1591". Erano a solo titolo di esperimento. E' bene far subito notare che

uno dei componenti l'ultima commissione di revisione eletta l'anno precedente era proprio il P. Dorati (Acta Congr.).

(37) P. A. Stoppiglia: Statistica dei PP. Somaschi, vol. 2°, pagina 219; Genova 1932.

(38) Libretti delle Deputazioni dall'anno 1588 all'anno 1632 (Archivio Madd. Genova C/45).

(39) Le copie di questi atti compendiate dal P. Dorati sono in: Arch. Madd. Genova C/31.

(40) Arch. Madd. Genova B/67

(41) Arch. Madd. Genova B/68.

(42) Arch. Madd. Genova B/67

(43) Arch. Madd. Genova B/69

(44) Per la storia del seminario, noviziato e studentato di Somasca nel sec. XVI vedi P. M. Tentorio: Il Seminario di Somasca; in "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani" bollettino, 1938-39.

(45) Atti Cap. Gen. sub. a. 1599: "Che il noviziato si ponga subito in Somasca giusta il decreto del Cap. del 1594".

(46) cfr. P. Giu. Zonta: Storia del collegio Gallio di Como; Foligno 1932; pag. 67. Il numero dei convittori era stato diminuito, appunto per dare luogo, a quanto mi pare, agli alunni del seminario.

(47) cfr. Lonati G.: L'opera benefica del conte Sebastiano Paride di Lendrone nella Riviera di Salò (opuscolo assai documentato).

(48) v. Appendice

(49) Ancora nel Cap. Gen. "furono rifiutate le scuole di Biella, e fu lasciato al P. Gen. l'accettazione degli orfani" (Acta Congr.).

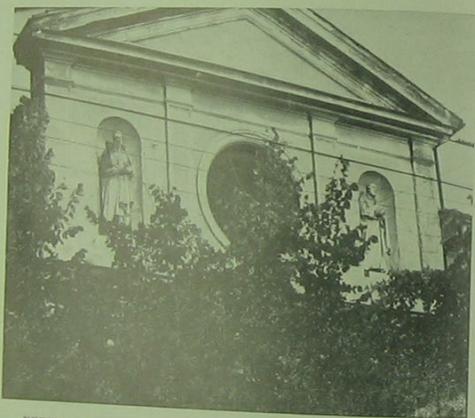
(50) Il carteggio relativo si trova in: Arch. Maddalena di Genova; - cartelle dei luoghi (Lettera al P. Gen. Dorati, Roma 20-IV-1596 BI- 56).

(51) Questo atteggiamento del P. Dorati (del Cap. Gen.) non è in contrasto con le tradizioni dell'Ordine, già più volte affermato nel corso di questo sec. XVI, cioè che si istruissero gli orfani nelle lettere: ma tendeva appunto a dare maggiore impulso a questo istituto e a vietarne le contaminazioni: si veda quanto è stato detto sopra circa la fondazione di borse di studio per gli orfani di Cremona e quanto fu disposto proprio in questi anni circa le scuole dell'orfantrotrofio di Milano. Si veda anche la lettera di P. Fornasari per gli orfani di Trento (Rivista dell'Ordine Somasco, 1957, pag. 42 ss.).

(52) Atti Cap. Gen.



SALÒ - Chiesa di S. Benedetto, dove P. Dorati eresse nel 1600 la Compagnia dell'Angelo Custode



BRESCIA - Facciata della chiesa dell'orfanotrofio di S. Martino, con statue di S. Girolamo e P. Dorati.

(53) *Elogio in Acta Congr. sub a. 1596*

(54) Negli Atti dei Processi di beatificazione di S. Girolamo, P. Calta così depose a riguardo del suo P. Maestro Evangelista Dorati (pagg. 69, 70, ca) "ci esortava ad imitare detto S. Girolamo, e con questa occasione ne diceva qual fu nella povertà, obbedienza e santità di vita, e ne esortava ad essere tali, e fu negli anni 1597-98". Pensiamo quindi che il P. Dorati ai novizi faceva frequenti richiami nelle sue esortazioni all'esempio di San Girolamo, anzi teneva le sue istruzioni per formare il vero somasco nei novizi sulle virtù morali del Santo Fondatore.

(55) *Elogio in Acta Congr. sub a. 1597. P. Corsonio nella professione assunse "grati animi causa" il nome di Evangelista.*

(56) *Atti Proc. Gen.*

(57) Per esattezza critica noto che ho trovato due redazioni di questo frammento di lettera: una dataci dal P. Paltrinieri nei suoi appunti mss. sulla vita di P. Dorati (arch. Madd. Genova. 202-34), l'altra in un frammento di P. Semenzi. Io le ho congiunte insieme. Ne parla pure il P. Paltrinieri in "notizie intorno la vita di P. Agostino Tortora Prep. Gen. dei PP. Somaschi; Roma 1803"; a pag. 23, che cita questa lettera per dimostrare che i Somaschi hanno la priorità nell'erezione di queste compagnie.

(57bis) Nel 1550 un prete siciliano, certo Antonio Del Duca, che si era fatto apostolo del culto degli Angeli, aveva ottenuto da Giulio III di erigere una cappella dedicata alla Vergine di questo titolo in qualche angolo delle Terme, ma le gesta della teppa, solita a sbizzarrirsi specialmente nei luoghi fuori mano, gli avevano impedito di portare avanti il suo modesto edificio (P. Pecchiai: Roma nel cinquecento, pag. 508).

(58) Questa e le lettere del P. Dorati, dato che erano incluse in un fascicolo degli Atti dei Cap. Gen., sono state cancellate a penna (forse dal P. Fabreschi) di modo che la lettura ne risulta difficoltosa e frammentaria. L'esame calligrafico ci attesta che erano di mano del Dorati stesso.

(59) Il motivo dell'accenno a questa località sul lago di Como, è perchè il nonno del Card. Paolo, Francesco, padre di Gregorio XIV, era stato eletto senatore milanese e comasco del lago di Como, ove gli Sfondrati avevano una villa (cfr. *Francesco Cicerei epistolarum libri, Mediolani 1782, vol. I, pag. 53*). Il 28 ottobre 1537 dall'imperatore Carlo V Francesco era stato fatto conte della riviera di Lecco e barone della Valsassina.

Il Card. Paolo, del titolo di S. Cecilia, curò il restauro della basilica romana della Santa, ed eletto vescovo di Cremona, ne introdusse il culto e il suo giorno volle che fosse solennizzato come festa principale della città" (Berenzi: o. c. pag. 61 nota) Oltre lo stesso Sfondrati, scrisse

allora, cioè durante i restauri, in onore della Santa, Castelletti Bastiano: "la trionfante Cecilia Vergine e martire romana; Firenze 1594". Nel 1599 fu ritrovato il corpo di S. Cecilia. - Riguardo alla devozione per la Madonna di Loreto del Card. Paolo, si ricordi che egli era stato consacrato in detta Basilica.

(60) Una osservazione: se il Dorati, come sembra da questa lettera non saputo nulla prima del 1602 delle intenzioni di Gregorio XIV di promuoverlo al Cardinalato, allora è proprio vero che il Card. di S. Cecilia si oppose alla sua promozione; e allora P. Dorati non poté fare quegli atti di umiltà per rifiutare la porpora, come ci attestano tutti gli storici. - Nell'altro caso, questa lettera scritta in punto di morte, o quasi, potrebbe suonare un atto di perdono al Card. di S. Cecilia per la parte poco nobile sostenuta contro di lui in tale circostanza; il Dorati vorrebbe avere nessuna sorta di rancore per quella piccineria.

Il 21 aprile 1602 P. Dorati si era portato per l'ultima volta a Orona, in occasione del Cap. Gen.; e aveva potuto incontrarsi con la sua famiglia e conoscere le condizioni del fratello.

(61) La lettera a questo punto continua; ma è cancellata (v. nota sop.).

(62) Lettere di P. E. Dorati (Arch. Madd. Genova 40-58).

(63) P. Donato Calvi: *Effemeridi sacre e profane della Provincia e diocesi di Bergamo*, sui 1576. Opera importante e di proficua consultazione, ma non sempre di sicura informazione cronologica.

(64) Lettere di P. Brocco Bartolomeo (Arch. Madd. Genova 46-31).

(64bis) Da Berenzi (o. c. pag. 44) veniamo a sapere quanto segue: una copia della vita del Dorati scritta dal P. Speranza assieme ad alcune reliquie di lui ed a varie lettere di alcuni distinti personaggi suoi coetanei, che contengono ragguagli delle sue virtù e meriti, ebbe in dono Mons. Alessandro M. Pagan, rettore e professore del Seminario di Orona dal 1799, che parimenti ne fece dono al seminario, nel quale si conservano ancora quando il Lancetti scrisse il suo ms. giacente in biblioteca governativa di Orona (Cassetta I D). Ma della vita, delle reliquie, delle lettere, come del ritratto in seminario non esiste più nessuna traccia.

Il Prof. Brambilla (scrive una breve Vita del Ven. Evangelista Dorati (Orona, tip. Artigianelli - ora introvabile) riordinando nel luglio 1923 una parte dell'archivio della Curia vescovile di Orona, ha potuto trovare un piccolo involto contenente "due frammenti della vita del Ven. Servo di Dio Evangelista Dorati Generale dei Somaschi". Forse sono le stesse reliquie inviate dal P. Speranza e passate dal Seminario alla Curia vescovile di Orona (Misc. 54-11): consta di poche paginette, e non dice niente di nuovo, è scritta con intenti di edificazione, e non critici. Una

sola notizia vi ha riscontrato, non comunicata da altre fonti, cioè: Devotissimo della SS. Eucarestia si adoperava di istituire compagnie di giovani che frequentassero la S. Comunione (pag. 13).

Precisamente nei verbali della ricognizione del corpo di San Girolamo fatta dal P. Gen. Baldini nel 1748, è descritta la ricognizione fatta, occasionalmente, anche dei corpi dei Ven. PP. Vincenzo Gambarana e Evangelista Dorati. Di quest'ultimo è detto che in una cassetta erano contenuti il teschio e alcune altre ossa, con una lastra di piombo recante il suo nome. Certamente anni prima questi resti erano stati ricomposti.

(65) Lettere di P. Ippolito Speranza (Arch. Madd. Genova 220-149).

(65bis) Verbale 7/VIII/1895 (Curia Vescov. Bergamo)

(66) Il comportamento e il carattere che qui dimostra il Card. Balosta a confermare quanto di lui è detto da Pecchiari (o. c. pag. 162).

(67) L'elogio registrato in Acta Congr. riporta fra l'altro: "Gregorius XIV... eum Romam vocavit, et apud se in pontificio palatio exceptum retinuit, eoque tempore, cum vel in aula eius sanctitatis opinio percrederet, Angelica Agatha Gregorii soror, et Sigismunda Estensis eiusdem Pontificis cognata palatio egressurae primam a D. Papa, deinceps a Pad. Aurato benedictionem recipiebant".

(68) Nel Cap. Gen. del 1598 era stato decretato: "che nessuno esorciziasse indemoniati sotto privazione di voce attiva e passiva per dieci anni".

(69) Questa, e le altre lettere citate del Dorati, sono in: Arch. Madd. Genova 40-58.

(70) Detta costituzione era stata emanata una prima volta nel Capitolo Generale del 1578: "Che nessuno scriva o riceva lettere senza licenza speciale del Superiore"; confermata nel Cap. Gen. del 1581; e modificata per l'edizione definitiva nel Cap. Gen. del 1589: "che i superiori non scrivano lettere ai sudditi altrui; che li medesimi leggano tutte le lettere dei loro religiosi". (Acta Congr.).

(71) Ediz. ms. pag. 7.

(72) Processi cit. pag. 3. La biografia di S. Girolamo del P. Dorati è stata pubblicata in "Il santuario di S. Girolamo Emiliani", Somasca, anno I, n. 2, 3; anno 1915.

(73) P. A. Stoppiglia: *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani*, Genova 1916, pag. 13 ss.

(74) Paltrinieri O.: *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora - Roma 1803 - Paltrinieri O.: Notizie intorno alla vita di Primo del Conte della Congreg. di Somasca, Roma 1805.*

(75) Paltrinieri O.: Note alla vita di S. Girolamo Emiliani del P. Santinelli, ms. (arch. Madd. Genova 29-7) - id.: Notizie di storia letteraria dei PP. Somaschi, ms. (arch. Madd. Genova 39-20).

(76) P. Primo del Conte, ancora negli ultimi anni di sua vita (morì nel 1592) conservava intimi legami con la Congregazione, nella quale pure non aveva professato: nel 1589 raccomandava con "un'ambra fede" un postulante religioso per essere accettato, Stefano Amato di Oggiono; e nel 1592 un suo nipote, Primo Giussani (Acta Congreg.).

(77) Questo dato ci serve per fissare la data della composizione di questa biografia doratiana, cioè tra il 1586 e il 1592.

(78) Tanto P. Dorati, quanto P. Boccoli erano cremonesi.

(79) P. Calvi Donato: Effemeridi Sacro-profane etc. (cfr. Volpi L.: Tre secoli di cultura bergamasca, 1952, pag. 32).

(80) Berenzi o. c. pag. 39.

(80bis) P. Ruggeri Fr.: "Melosae pomeridianae" Mediolani 1627, p. 246.

(81) Vedi lettera di P. Angiol. Marco Gambarana, in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, fasc. 120, pag. 239" del mio articolo: Alcuni documenti inediti riguardanti i nostri orfanotrofi nel sec. XVI; cfr. pure lettera di P. Tosio, ivi, pag. 245.

(82) Si tratta dei chierici, già orfani di S. Martino, che entrati nell'Ordine Somasco erano educati nei due istituti della Colombara e di Triulzio, fondato dal P. Gambarana a questo scopo, e che erano filiali dello stesso orfanotrofio di S. Martino.

(83) Circa l'assistenza alle orfane, sia qui a Milano come altrove, i nostri non furono mai entusiasti; e per quanto lo potevano, secondo gli statuti delle varie fondazioni, cercavano di declinare tale incarico (si accennò questo rifiuto sotto il P. Gen. Dorati).

"Fra l'altro nell'annunciare ufficialmente al P. Proc. Gen. la decisione fatta prendere nel Cap. Gen. del 1595, così si esprime: "fu conchiuso che assolutamente si lasci l'infermeria delle donne et la cura delle figlie orfane di Venetia, et insieme le convertite di Vicenza, quod Deus bene veritat".

Riguardo alle Orfanelle di S. Caterina di Milano si erano già avuti alcuni episodi: nella Dieta del 1571 si era colto il pretesto che avendo i Protettori eletto gli ufficiali della casa "senza nostra partecipazione" si levasse il confessore; e nel Cap. Gen. del 1574 si era emesso decreto che assolutamente i nostri lasciassero la cura delle orfane di S. Caterina, a meno che non vi opponesse la volontà di S. Carlo. Piuttosto i nostri erano disposti ad assumere un prete secolare per assolvere questa funzione: per questo è stato introdotto il presente articolo in queste convenzioni. Nel Cap. Gen. del 1578 fu rinnovato il rifiuto "con ringraziamenti a Dio".

(84) E' il P. Boffino Giovanni Antonio, di cui vedi: Statistica Padri Somaschi, Genova 1931, pag. 29.

(84bis) Questi conflitti erano ancora vivi un decennio dopo: il 3 gennaio 1600 i Padri e i Reggenti vennero ad un accordo nel quale era contemplata anche, fra gli altri punti, la posizione giuridica dei quattro chierici-orfani che venivano educati nell'orfanotrofio ad bona litteras; contro le pretese dei Deputati, che esigevano che detti chierici dovessero essere considerati come laici, i Padri ottennero il riconoscimento del loro stato clericale, e la conferma dell'obbligo che andassero vestiti in abito talare, e partecipassero alle funzioni della chiesa (Cent. P. Tadisi, pag. 259 segg.: copia tratta dal libro delle Prouvisioni dell'orfanotrofio della Misericordia di Cremona).

Sarà bene qui accennare anche alla questione che P. Dorati dovette risolvere coi Deputati dell'orfanotrofio di Cremona circa i confini tra la chiesa di S. Vitale e il locale dell'orfanotrofio. La chiesa con le sue pertinenze era di proprietà dei Somaschi, ma l'attiguo orfanotrofio era di proprietà della Compagnia dei Deputati, riconosciuta come ente giuridico dalla "Comunità" di Cremona. Nella lettera seguente, conservata nel nostro archivio, P. Dorati precisa i termini delle competenze dei Deputati e della Congregazione Somasca nel governo sia spirituale, totalmente rivendicato ai religiosi, sia temporale, di spettanza dei Deputati. Si noti l'ultima espressione sgorgata dall'animo di P. Dorati, servo dei poveri orfani. Ecco la lettera:

Ill. ri Sig. ri et Patroni oss. mi. - Havendo pochi giorni sono inteso che S. V. Ill. ri hanno per relatione d'alcuni sospetato al quanto che noi si vogliamo ingerire nel governo temporale degli orfani, et desiderando io sommamente, che restino in tutto et per tutto sgannate, vengo con questa mia a certificarle, come noi mai habbiamo havuto, ne siamo per havere tal animo. Et siccome capo della Congregazione l'essibisco a fargliene scrittura et istrumento, protestando insieme che solo pretendiamo haver la solita cura di detti orfani senza pretensione alcuna di possessione o giurisdizione temporale. Et quanto alla visita di visitare a tempi debiti, si le orfane come li orfani per salute dell'anime loro, e riforme del governo spirituale, secondo hanno fatto i miei predecessori passati, et conforme al carico datici da Sommi Pontefici, con quest'occasione per levar ogni controversia che potrebbe nascere nel avvenire et ogni pericolo di censura supplichiamo le S. V. Ill. ri siano servite di veder le loro et nostre ragioni circa il fondo et suolo che commemente si tiene essere della chiesa di S. Vitale, hora occupato per beneficio deli orfani et come prudentissimi et pieni di charità fargli tal provisione che l'una parte sii sicura in conscientia, le prego bene a persuadersi che se non vi fosse il pericolo della scomunica, et se la cosa stasse a me solo, io più che volentieri ne faria un dono alli orfani si come entrando in questa Congregazione ho

donato, et consacrato la mia persona al loro servizio. Con che la lascia le
mani et dal Sig. Iddio li priego il compimento dei suoi santi desideri.

da S. Gerardo alli 24 di settembre nel 1594

delle SS. VV. III. ri

humil. servo nel Sig.

il Generale di Somaſca

(85) vedi art. cit. nota 83 (lettera di P. G. Tomso). Si capisce che alla fine del secolo continuava ancora l'usanza, almeno a Milano, della adunanza domenicale dei Protettori, fatta in chiesa. Come trent'anni prima a Bergamo: "...ogni domenica all'ora di vestro alquanti nobili e mercanti che sedevano nella nostra chiesa, presente sempre il rettore degli orfanani, ... Nella seguente domenica ciascun rendeva conto di quanto gli era stato commesso, si deputavano due Visitatori, i quali tra la settimana venissero alla casa degli orfani a dimandare al P. Rettore, ovvero al commesso, se havevano bisogno di cosa alcuna..." (queste adunanze domenicali, e la deputazione dei Visitatori continuavano l'antico costume in uso nelle Compagnie del Divino Amore).

(86) Già fin dal Cap. Gen. del 1565 era stato stabilito che "il Padre superiore dovrà tenere in deposito li denari dei fuffi, senza obbligo di darne conto alli Protettori di S. Martino" (Acta Congr.).

(87) Già fin dal Cap. Gen. del 1548 era stato ordinato che "il Capitolo della casa" si celebrasse ogni settimana (Acta Congr.).

(87bis) Credo opportuno far notare che, insistendo su questo principio di sorvegliare i ragazzi fuori dell'istituto, il Cap. Gen. del 1595, dietro proposta di P. Dorati (Acta Cap. Gen. pag. 36; arch. Madd. Genova B-44) ordinò che "che non si dovessero mandare fuori gli orfanani per servitori né per ragazzi". Il pericolo in cui potevano incorrere era evidente: si riferisce soprattutto all'uso di mandare i figliuoli come "servi della domenica": i signori da poco, nella Milano del 500 e 600, prendevano in casa loro alla domenica, per simulare una prosperità economica che non avevano, dei servitorcelli, i quali perciò ebbero il soprannome di Domeneghin, cioè Domenico o Menico, che viene ad essere quindi sinonimo di "servitorcello, garzone, ragazzo" (si ricordi il Menico di manzoniana memoria): (il poeta vernacolo P. M. Maggi ha la caricatura della dama la quale si rassegnava a mangiare pane e formaggio "per pagà el Domeneghin").

(88) Si noti con quanta arte diplomatica P. Dorati cerchi di lusingare la buona volontà dei Protettori e di complimentarli.

(89) Già un decreto del 1547 aveva stabilito che "le opere si nettino di coloro che non sono orfanani".

(90) Arch. Madd. Genova: cartelle dei luoghi, Ferr. 15.

(91) La figura del fr. Comesso nei nostri orfanotrofi è chiaramente delineata nel libretto degli "Ordini": è certamente molto vasta e impegnativa la sua responsabilità, e grande parte della educazione e assistenza degli orfanani grava su di lui, come pure della economia della casa: ma per questo ultimo punto già si era pensato e deliberato da tempo di affiancarci altri fratelli come spenditori ecc. Tale rimane la figura del Comesso per parecchio tempo, cioè fino ai regolamenti degli Orfanani scritti da P. Sacchi in Cremona verso il 1760 (arch. Madd. Genova, copia microfilmata da P. Sacchi governativa Cremona), quando il fr. Comesso, che sarà chiamato Prefetto, assumerà la figura e l'ufficio dell'odierno P. Ministro nei nostri istituti di educazione, analoga a quella del P. Ministro nei collegi.

(92) Si vedano le sue lettere, soprattutto la let. B.

(93) Ossia "qualchiatori o qualchieri"; mestiere pertinente alla lavorazione della lana.

(94) Vedi Costituzioni dei Fr. Minori Cappuccini, n. 31, 122. Credo bene qui richiamare una pratica simile, compiuta da fanciulli, al principio del secolo XVI. È opportuno conoscerla per conoscere le ragioni dell'uso della accusa della colpa adottata nel nostro Ordine e praticata servatis servandis anche nei nostri primi orfanotrofi, come in questo di Ferrara. Tolgo l'informazione da "Una confraternita di giovinetti pistoiesi" cap. principio del sec. XVI (compagna della purità) - cronachetta inedita pubblicata per cura di Pietro Vigo - Bologna 1887". Era una compagnia secolare di fanciulli organizzata e assistita dai PP. Domenicani, una delle tante, alla maniera di quelle fondate dal Savonarola a Firenze. Fra le molte altre pratiche di devozione, questi fanciulli praticavano la "confessione" ossia accusa delle colpe (vedi ivi pag. 83), "in occasione della visita dal P. Corettore... et riveddesi el computo pubblicamente della osservantia de' capitoli pel padre Corettore, et maxime della confessione et per gratia dell'Altissimo Autore della incominciata opera fraterna furono trovati molto pochi et leggiermente, più presto per inadvertentia che per mancamento colpevoli, avere in qualche particola transgresso gli ordini nostri; et date alcune correctione amorevole et con grande utilità accettate, così come humillimamente di quelle transgressione volontarie si erano accusati per se stessi da questi benedetti figliuoli".

(95) Si noti che P. Dorati prescrive che questa disciplina del venerdì deve essere fatta solamente dai "grandi".

I N D I C E

Prefazione	Pag. 3
Il primo documento biografico	5
Sacerdote-Rettore del Seminario di Cremona	" 6
Alla scuola di P. Giovanni Scotti	" 7
Discepoli cremonesi di P. Dorati	" 10
Ingresso nell'Ordine Somasco	" 11
Maestro dei Novizi e Superiore	" 11
Alla corte di Gregorio XIV	" 13
Cancelliere dell'Ordine	" 13
L'opera per la formazione del Clero	" 17
Per gli Orfanotrofi Somaschi	" 18
Ancora Maestro dei Novizi e Rettore	" 20
Ultimo suo ritiro a Somasca	" 22
Morte del P. Dorati	" 25
Fama della santità	" 26
Il mancato cardinalato del P. Dorati	" 28
L'opera di P. Dorati come Preposito Generale	" 29
Osservanza della disciplina regolare	" 29
In favore della povertà religiosa	" 31
Virtù praticate dal P. Dorati	" 33
La vita di S. Girolamo scritta dal P. Dorati	" 34
Suo spirito di carità alla scuola di S. Girolmo	" 37
Appendice I - Le convenzioni per l'Orfanotrofio di S. Martino di Milano, stipulate dal P. Dorati nel 1593	" 41
Appendice II - Ordini lasciati dal P. Gen. Dorati per la casa degli orfani di Ferrara	" 52
Note	" 61

DORATI Evangelista cps

(travata tra le carte del
p. VOLPICELLI ispirata
il 28.07.2021 pm.) -

→ Bsp. cps. n. 480

P. D o r a t i E v a n g e l i s t a

Sigillarò finalmente quest'opra con la giocondissima memoria del P.Vangelista Dorato Cremonese, il quale essendo vissuto lodevolmente nel secolo venne alla religione in età assai provetta, e s'affinò di maniera nell'humiltà, nella pazienza e nel dispregio di se stesso, che più non si poteua desiderare, poi che sendo prima Generale, e poi Vicario Della Congregatione si portò sempre in maniera, come se fosse stato a tutti gli altri inferiore, serbando la solita sua piacevolezza, e mansuetudine quasi naturale; Sendo talora offeso non si turbaua; anzi godeua internamente, e pregaua per quelli che l'offendeuano; Era assidue nell'esercitio dell'oratione, la uale sempre accompagnaua con affettuose lacrime, & io, che nell'anno del mio nouitiato, l'hebbi per Maestro, e per guida nella vita spirituale, posso far fede, che non proponeua mi nel tempo dell'oratione mentale alcun mistero della Passione del Salvatore per meditare, senza essere interrotto dal pianto, e da' singulti; Era tanto innamorato d'Iddio e tanto bramose dell'honor suo e della salute de' prossimi, che soleua dire, che si sarebbe contentato d'hauer minor gloria d'ogni altro in Paradiso, pur che tutti viuessero santamente, e conseguissero la salute, e dicendoli Io, questo suo desiderio esser contrario all'ordine della Carità, che ci obbliga a procurare i beni spirituali di gratia e di gloria, prima a noi stessi, & all'altri poi, e che l'hauer basso grado di gloria in cielo, era segno d'hauer amato in terra tepidamente il Signore, poichè conforme alla misura della carità, e della gratia si dona la gloria nella Patria celeste, egli pieno di santo zelo mi rispondeua, l'origine di simil desiderio in lui esser l'amore, che portaua al suo diletto Gesù, che l'induceua a prendersè maggior cura dell'honore dell'amato oggetto, che del proprio interesse, quindi si sarebbe contentato, senza tralasciar d'amar somamente Iddio, che la Diuina Maestà gli hauesse

concesso minor gloria in Cielo, di quello che richiedeva la misura dell'amore, ma pur che nella salute di tutti gli uomini ella fosse maggiormente honorata, e glorificata. Insomma era tale nelle parole, nell'opre e nella conversatione, ch'ognuno lo stimava vero figliolo, e fedelissimo imitatore del venerabile Padre Miani; Era da' Prelati di Santa Chiesa non solo amato, ma riverito ancora, e fu sì caro à Papa Gregorio decimo Quarto, e trattava seco con tanta familiarità, confessando il Pontefice ch'egli con tutta la Casa Sfrondata, era al P. Evangelista obbligatissimo, per auere dalli Santi suoi ammaestramenti riceuto il ben essere, che si sparse voce per tutta Roma, che l'hauerebbe assento al Cardinalato, cosa, che si come forse fu stabilita nella mente dell'affettuoso Pontefice, così era lontanissima dal desiderio dell'humilissimo Padre, il quale altro fine non si proponeua, che l'honor di Dio, e la salute dell'anime, stimando se stesso imperfetto, pieno di miserie, & indegno di qualunque honore. Hebbe in vita molti segnalati doni dal Signore, ma duo furono i principali, l'autorità sopra i demoni, contro de' quali operaua cose stupende nelli ossessi, con loro mirabile giouamento, & il dono della profetia onde predisse la sua morte molto tempo prima innanzi ch'ella seguisse, il che auenne nella seguente maniera. Hauua egli molte volte pregato il Signore ch'ei concedesse due gratie innanzi al morire, la prima, che fosse mandato al gouerno d'un luogo d'orfani per potere ad imitatione del Padre Miani esercitarsi nell'opere di pietà, il che gli successe appunto l'anno innanzi, ch'egli morisse, sendo eletto Rettore del luogo pio della misericordia di Brescia; La seconda che fosse fatto degno di lasciare le sue spoglie ossa in Somasca presso quelle del nostro primo fondatore, & ecco senza ch'egli questo procurasse, ne pure gli cadesse nel pensiero, fu destinato dall'ubbidienza al gouerno delli Novizi di Somasca, ond'egli pubblicamente disse, hora s'avicina il tempo della mia morte perchè il Signore, per sua bontà immensa, dà felice adempimento al mio desiderio.